BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

SERIE CARTEGGI N. 5

CARTEGGIO VERGA - GIACOSA

Introduzione e note di Oreste Palmiero

Fondazione Verga - Euno Edizioni

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA
SERIE CARTEGGI N. 5

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Fondazione Verga
Via Sant'Agata 2, 95131 Catania
Tel. 0935 7150623

@ 2016
Euno Edizioni
94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25
Tel. e fax 0935 905877

ISBN 978-88-6859-092-5

Finito di stampare nell'aprile 2016
da Fotograph - Palermo

CARTEGGIO
VERGA - GIACOSA

Introduzione e note di Oreste Palmiero

Fondazione Verga - Euno Edizioni

Desidero qui ringraziare per la collaborazione e l'assistenza fornitami nel corso delle mie ricerche l'avv. Paolo Cattani, attento e lodato custode dell'archivio familiare di Casa Giacosa, la prof.ssa Gabriella Alfieri, presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Verga, il personale della Biblioteca Regionale Universitaria "G. B. Caruso" di Catania.

Grazie alla mia famiglia, Marta e Alessandro, per l'inesauribile pazienza con cui mi sostengono da sempre.

Un particolare pensiero va al prof. don Giulio Cattin alla cui memoria il libro è dedicato.

INTRODUZIONE

Il carteggio qui raccolto in edizione critica, che per la prima volta riunisce l'intero materiale epistolario ora rintracciabile riguardante i due scrittori, si caratterizza per il suo alto valore intrinseco. Il ricco numero di lettere che lo costituisce, offre una lettura stimolante e ricca di spunti anche curiosi, non solo sulle vicende personali che accompagnarono la parabola biografica di Verga e Giacosa, ma anche sugli episodi artistici (specificatamente teatrali) che fecero da sfondo al dipanarsi delle loro carriere. A ciò si aggiunga l'interesse scaturito dall'osservazione del consolidarsi di un'amicizia che, sebbene coltivata principalmente nei rapporti personali diretti, trova nella corrispondenza un mezzo potenzialmente non secondario, in virtù della caratteristica naturalmente confidenziale e riservata di tale strumento di comunicazione.

Anche se l'inizio del carteggio risale all'ottobre del 1881, possiamo presupporre che i primi contatti fra i due amici risalissero a ben prima di tale periodo. Occorrerà, in base a ciò, determinare alcuni elementi fissi da cui partire per delineare l'ambiente all'interno del quale maturò tale rapporto.

Milano capitale letteraria

La Milano di fine Ottocento, come sottolineava Raffaello Barbiera, «veniva guardata non solo come la capitale morale d'Italia pei suoi rapidi innovamenti civili e per il folto stuolo di sovrani intelletti e patrioti illustri, ch'essa albergava, ma anche come città ospitale e animatrice di

nuovi scrittori».[1] Verga vi giunse alla fine di novembre del 1872, reduce dal soggiorno fiorentino e con alle spalle la pubblicazione di due romanzi: *Una peccatrice* e *Storia di una capinera.* Grazie all'aiuto di Tullio Massarani e Salvatore Farina, egli fu subito introdotto nella vivace vita culturale della città meneghina. Cominciò a frequentare assiduamente il salotto di Clara Maffei, ad esempio, dove la raffinata contessa dimostrò da subito il suo apprezzamento per i lavori del siciliano. Al 21 di via Bigli, Verga si presentava quasi ogni sera, sul tardi: Roberto Sacchetti lo incontrò la prima volta una domenica, inavvicinabile, attorniato com'era da uno stuolo di signore: «Lui stava là contegnoso in silenzio, in mezzo al vivace cicalio, e sorrideva di quel suo sorriso serio, a fior di labbra che fa malinconia. Per questo suo fare riservato misterioso che dimostra patimenti profondi non meno che per la eleganza squisita del suo sentimento artistico dicono che abbia delle avventure. Non gliene state a chiedere a lui» – proseguiva Sacchetti – «è così poco vanesio che non ve ne direbbe nulla, anzi ve ne riderebbe discretamente sul viso».[2]

Un Verga elegante nei modi e nell'aspetto, misurato nelle parole e nei gesti.[3] In questo e in altri ambienti aristocratici come il salotto musicale di Vittoria Cima, «formava un gruppo col biondo Arrigo Boito, eterno sognatore, e con un giovane romanziere, profumato e azzimato, Luigi Gualdo, bel giovane».[4] Fu soprattutto col primo che stabilì una particolare comunione d'intenti, sfociata presto in una frequentazione

[1] Barbiera, p. 168.

[2] Marchi, p. 197.

[3] Le fonti sono concordi nel descrivere in questi termini lo scrittore. Ricordiamo, vista anche la vicinanza sentimentale con Giacosa, quanto scrisse Salvator Gotta, che incontrò per la prima volta Verga a Parella: «Vedo Giovanni Verga scendere una scaletta d'una modesta casa a Parella: la casa del farmacista Falletti presso il quale il grande scrittore siciliano abitò, non ricordo esattamente in quale autunno di quei miei anni giovanili. [...] Un signore alto, magro, dritto, di tipo militaresco, brizzolato: vestito di chiaro, con una paglietta in testa, camminava grave, appoggiandosi a un bastoncino. Volto austero, severo. A noi ragazzi non rivolse mai uno sguardo: come se non esistessimo. E noi, non gli davamo l'importanza che meritava» (Gotta, p. 27).

[4] Barbiera, pp. 171-172. Per una descrizione del clima letterario del salotto di Vittoria Cima si veda Melis.

duratura e amichevole, solo parzialmente riscontrabile nel carteggio pubblicato da Gino Raya nel 1980.[5] La figura di Boito, come vedremo, assume un rilievo fondamentale, soprattutto se messa in rapporto alla fitta rete di amicizie milanesi che accompagnò la vita artistica e sociale di Verga come pure di Giacosa. Ingegno fervido ed originale, Boito divenne presto il leader 'avveniristico' di una generazione di artisti che, sopraggiunti da ogni parte d'Italia, avevano trovato nel capoluogo lombardo terreno fertile per diffondere le proprie idee anticonformiste. Fra questi era da annoverare appunto Giuseppe Giacosa: più giovane di cinque anni di Boito e di sette di Verga, egli era approdato a Milano carico di 'speranze letterarie'. Avvocato con la passione per il teatro, aveva abbandonato la professione forense per dedicarsi appieno alla scrittura, attività che fino ad allora gli aveva fruttato una decina di lavori teatrali, fra cui la recente e fortunata *Una partita a scacchi.* Nel novembre del 1873 capitò nel capoluogo lombardo sia per la ripresa di *Affari di banca*, sia per la prima assoluta di una nuova commedia, *I figli del marchese Arturo*, rappresentata poi con scarso successo il 1° dicembre del 1873 al Teatro Manzoni. Stando alle parole di Piero Nardi, sarebbe da far risalire a questo frangente l'incontro con Arrigo Boito, la cui indole vivace trovò nel solidissimo e fraterno sodalizio che da allora instaurò con Giacosa, il giusto elemento stabilizzante «favorendo in lui l'autodominio generatore di serenità e d'equilibrio».[6] Boito, in una lettera a Pompeo Molmenti del 2 dicembre, dimostrava di aver già colto i tratti salienti della personalità giacosiana: «Caro Molmèo» – scriveva al veneziano – «È mezzanotte, siamo al Caffè Cova [...] Vengo anch'io per presentarti l'autore de *I figli del marchese Arturo*, e il Marchese e l'autore mi sono piaciuti assai. So che tu sei un po' imbronciato con me, t'invio Giacosa paciere: la solenne calma della sua persona lo rende assai atto a codesta nobile missione».[7]

[5] Si veda Boito.

[6] Nardi b, p. 430.

[7] Nardi, p. 233. Il commediografo aveva conosciuto a Torino nell'estate di quello stesso anno pure Luigi Gualdo; un biglietto in versi di Giovanni Camerana, inviato a Giacosa il 9 luglio 1873, lo attesta infallibilmente: «Gualdo, un amico mio, poeta inclito, è qui:/ de-

È noto che, proprio presso i ritrovi serali alla moda della Milano borghese quali il Cova, il Biffi o il Savini, si incontrassero – reduci dalle recite scaligere o dalle rappresentazioni del Manzoni o del Teatro dei Filodrammatici – molti degli scrittori e artisti più in vista del momento: qui nascevano idee, confronti, dibattiti così come si cementavano amicizie nate dalla comunanza d'intenti e di spirito. Fra i tavoli di questi locali, con ogni probabilità, dovettero approfondire la loro conoscenza pure Verga e Giacosa anche se, notizie comprovanti in questo senso, non esistono: appare tuttavia evidente come già la prima lettera [**1**], come detto dell'ottobre del 1881,[8] sia già improntata ad una confidenza al di fuori da ogni formalismo che, se confrontata col primo documento del carteggio Boito-Verga (febbraio 1881) o con le lettere degli anni '70 scambiate con Gualdo – tutte contraddistinte da un ancora distaccato *voi* – evidenzia invece quanto più maturo e avanzato fosse il rapporto dei nostri.

Indicazioni interessanti arrivano dall'analisi della distribuzione temporale della documentazione epistolare a nostra disposizione:

1881	**1882**	**1883**	**1884**	**1885**	**1886**	**1887**	**1888**	**1889**
5	1	8	23	6	6	11	3	8
1890	**1891**	**1892**	**1893**	**1894**	**1895**	**1896**	**1897**	**1898**
3	20	10	11	5	2	4	2	2
1899	**1900**	**1901**	**1902**	**1891-1895** (non datate)			**Post 1897** (non datate)	
1	4	1	2	4			2	

sidera conoscerti; che stranezza! Cosi!/ Ti mando queste righe con la calda preghiera/ che verso l'otto e mezza, capisci?, di stasera/ tu al Circolo ti trovi. Andremo in barca; e poi/ andremo chi sa dove. Ti vogliamo con noi.» (NARDI, p. 225. Parte del carteggio Giacosa-Gualdo si legge in GUALDO, pp. 309-318). Giacosa, Boito, Gualdo e Verga formarono un affiatato gruppo d'amici denominato scherzosamente 'Quartetto peripatetico' (si veda [**22**] e nota n. 51).

[8] Una lettera di Verga a Capuana, datata Milano 28 maggio 1880, anticipa ufficialmente di più di un anno i primi contatti fra i due: «C'è stato qui Giacosa che ha riportato un trionfo

Come si evince dalla tabella, il carteggio raggiunge la sua massima intensità nel periodo 1884 -1893 per poi scemare lentamente fino ad esaurirsi del tutto dopo il 1902. Quali le ragioni per spiegare l'andamento di questa parabola?

Le cause sono varie e quasi sempre contingenti ad un particolare momento della carriera o della vita di ciascuno dei due scrittori. Tuttavia, possiamo individuare, in linea di massima, alcuni principali motivi che influenzarono certamente la relazione epistolare. Vediamoli.

Gli anni milanesi

Verga, come accennato, risiedette nel capoluogo lombardo dal 1872 al 1894.[9] La sua permanenza fu intervallata da frequenti viaggi: mèta principale era la Sicilia, ove lo scrittore si recava per seguire da vicino gli affari di famiglia o semplicemente per fuggire il clima torrido dell'estate ambrosiana.[10] Tappa estiva obbligata erano poi i soggiorni presso le terme di Tabiano o le residenze estive degli amici sparsi lungo tutta la penisola (cfr. [**88**], [**89**], [**91**], [**110**], [**113**]), cui si aggiungevano sovente quelli che possiamo definire 'viaggi di lavoro', necessari per procedere alla pubblicazione dei suoi romanzi o per l'allestimento dei suoi drammi teatrali ([**66**], [**67**]).

col *Conte Rosso* e ti saluta» (CAPUANA, p. 91 ma si veda anche l'articolo riprodotto integralmente nell'APPENDICE a questo volume, dove Verga racconta un episodio personale legato proprio alla prima rappresentazione de *Il Conte rosso*, avvenuta il 25 maggio 1880 al Teatro Manzoni di Milano). Non mi pare invece adeguatamente suffragata da prove la collocazione cronologica (28 gennaio 1878) attribuita da Garra alla lettera n. 3 di Verga a Paolina Greppi Lester (in VERGA b, p. 36).

[9] Secondo Pierre de Montera, lo scrittore ripartirà per la Sicilia il 28 aprile 1894 (GUALDO, p. 317). A Milano prese alloggio prima in via Borgonuovo 1, quindi in via Principe Umberto 9 (uno dei quartieri residenziali più eleganti di Milano), in piazza della Scala 5 per passare infine in corso Venezia 82. Per alcuni ricordi su quest'ultima abitazione si veda LINATI.

[10] «[...] il Verga che aveva superato da un pezzo le prime difficoltà di ambientamento vi ritornava [a Milano] ogni anno all'inizio dell'inverno con rinnovato entusiasmo. Trascorsa l'estate e anche l'autunno a Catania presso i suoi [...]» (CATTANEO, p. 160).

Giacosa, pendolare fra Piemonte e Lombardia nei primi anni della sua carriera, approderà stabilmente a Milano solo nell'autunno del 1888.[11] Il suo legame con Parella, luogo di nascita cui si sentiva profondamente radicato, lo costrinse a non modificare più di tanto le sue abitudini, sicché i suoi spostamenti, pur vivendo nel capoluogo lombardo, non subirono una riduzione significativa. Non solo nella pausa estiva, ma pure in altri periodi dell'anno la famiglia Giacosa, spesso senza Pin, rientrava a Parella a godersi la salubrità e la quiete della villa natia dove, più di una volta, fece capolino anche lo stesso Verga (si veda [**22**], [**89**], [**133**]).

Da cittadini milanesi, è quindi evidente che l'uso della lettera come mezzo di relazione fu limitato, sia per Verga che per Giacosa, ad esigenze strettamente pratiche. Nella loro corrispondenza, non sono infrequenti i rimandi ad approfondimenti verbali, appena abbozzati nelle lettere e poi sicuramente affrontati a quattro o più occhi nel corso delle ricorrenti adunate presso i comuni ritrovi. Una di queste, ad esempio, avveniva regolarmente in casa Treves, dove al pranzo del venerdì – giorno di riposo del Teatro alla Scala – prendevano spesso parte sia Verga che Giacosa. Non si fatica ad immaginare quali potessero essere gli argomenti di conversazione, probabilmente non dissimili da quelli trattati fra i due amici nella loro corrispondenza: la letteratura, il teatro proprio e altrui, la critica troppo esterofila che sembrava remare cronicamente contro gli autori italiani; e ancora: i progetti di pubblicazione (anche a favore di altri), i problemi di famiglia o legali (si veda la famosa vertenza sui diritti di *Cavalleria rusticana*) o inerenti la Società degli autori, di cui Giacosa era uno dei massimi esponenti in Italia. Le assemblee avevano poi un'appendice estiva, nelle residenze lacustri dei Treves a Belgirate e Pallanza: qui si ritrovavano gli amici più intimi dei fratelli editori e si riprendevano i discorsi lasciati interrotti a Milano.

Tornato Verga finalmente in Sicilia e sospesi i rapporti diretti con Pin,

[11] A Milano, lo scrittore cambierà anch'egli ben 4 volte la residenza, passando per via S. Damiano 26, per via Principe Umberto 24, per via Quintino Sella 5 e per piazza Castello 16.

la corrispondenza non aumentò di intensità ma rimase parsimoniosa e sporadica, assumendo un sapore quasi formale. Tuttavia, il siciliano non dimenticò i suoi amici; nell'isola «torna ai suoi autori prediletti: Flaubert, Manzoni, Fucini... parla degli amici di Milano, e specialmente di Giacosa, di Gualdo, di Boito, di Emilio Treves che ha carissimo... e dei siciliani, di Capuana lontano o del giovane Ferdinando di Giorgio [...]».[12] E anche quando egli faceva ritorno fugacemente a Milano, non sembrava mancare agli appuntamenti gastronomici accordati dall'amico, irrinunciabili momenti di svago e confidenza («Di Giacosa non so più nulla» – scriveva a Sabatino Lopez – «già anche a Milano non lo vedo che a tavola»).[13]

La rappresentazione di *Cavalleria rusticana*

Il 14 gennaio 1884, come si sa, andò in scena al Carignano di Torino l'opera teatrale più famosa di Verga: *Cavalleria rusticana*. Il sostegno fornito all'amico da Giacosa – dall'incoraggiamento iniziale, all'organizzazione della rappresentazione e al supporto critico sulla stampa – fu determinante per la buona riuscita dell'operazione e pel successo del lavoro. La gratitudine di Verga, manifestata pubblicamente attraverso la dedica nell'edizione a stampa del dramma,[14] è sinceramente espressa a più riprese nelle lettere di quei giorni dirette a Giacosa (si veda [**15**] e [**16**]) ma anche a terzi comuni amici.[15] In questo frangente, si assiste al

[12] Lopez, pp. 66-67, ma si veda pure l'intervento dello stesso Sabatino Lopez dal titolo *Ricordi di Catania* in Illustrazione, pp. 261-262. Sulla passione di Verga per Flaubert e Manzoni e sulla loro influenza nell'opera del siciliano, si rimanda a Fava e, relativamente al solo scrittore francese, al saggio di Ugo Ronfani in Pappalardo, pp. 73-82.

[13] Lettera a Sabatino Lopez, 4 giugno 1898 (in Lopez, p. 70).

[14] «Col cuore pure ruppi il proposito di non sacrificare mai alla vanità mia o all'altrui, quando dedicai a Giacosa quella commediola alla quale egli fece da padrino con un'abnegazione e una generosità assai rara fra i nostri colleghi. E gioì del risultato colla sincerità e la serenità dei forti. Quando ti racconterò certi particolari di allora, e quello che ci toccò sentirci dire, a lui e a me, come sarai contento del nostro amico!» (lettera a Luigi Capuana del 7 luglio 1885, in Capuana, p. 243).

[15] «Giacosa, anche in questa occasione, mi dette un'altra splendida prova del suo gran

vero decollo di un rapporto che, grazie anche alla frequenza dei contatti, ebbe un inevitabile riflesso pure nella corrispondenza che, proprio a partire dal quell'anno, aumentò in maniera considerevole.

Pigrizia e/o grafofobia

«Sono mortificato di non averti scritto sinora, sebbene non sii molto scrittore neanche tu» confidava nel 1894 Verga all'amico ([**119**]), giocosamente definito «eroe della corrispondenza» ([**107**]) ed evidenziando una delle frequenti ammissioni di pigrizia manifestate negli anni successivi al distacco milanese. Addirittura, nel caso di Pin, tale caratteristica sembrava sfociare in vizio, se diamo credito alle parole che sua moglie, rivolgendosi direttamente a Verga, ebbe a scrivere: «Che ci volete fare? La volpe perde il pelo soltanto». La stessa Maria Giacosa, però, non mancava ironicamente di manifestare anche al siciliano il suo rimprovero per la penuria di notizie inviate a Parella: «Neanche vi siete rallegrato per le *Foglie*! Non che Pin se lo meritasse, ma voi siete generoso, e l'avreste fatto per me. A meno non siate in procinto d'ammogliarvi anche voi?!».[16]

È interessante segnalare le curiose giustificazioni che i due corrispondenti addussero alle loro apatie: a parte gli impegni di lavoro e le preoccupazioni familiari ([**124**]), Giacosa, ad esempio, elaborò una teoria sull'argomento che si affrettò ad esporre all'amico: «È oramai scientificamente accertato che chi non risponde subito subito, non risponde più. La mia colpa si riduce dunque ad aver ritardato di un giorno la risposta. Ma in tale colpa, sarai caduto qualche volta anche tu e si può chiamare una colpa veniale. Se poi da quel momento cessa il libero ar-

cuore che mi fece assai maggior piacere degli applausi della folla» (lettera a Giuseppe Primoli del 24 gennaio 1884, in PRIMOLI, p. 221).

[16] Le due citazioni sono in RAYA b, p. 86. Effettivamente lo stesso Verga lamentava la propria «innata pigrizia e l'orrore sempre più grande» che gli ispirava la carta bianca (lettera a Sabatino Lopez del 19 luglio 1899 in LOPEZ, p. 73).

bitrio ed interviene una legge d'inerzia inesorabile, questo non mi riguarda e nessuno può pigliarsela con me. Anzi io affermo che rispondendoti ora dopo tanto tempo, compio un atto di volontà così eroico, infrango così vittoriosamente una legge di natura, che merito ammirazione e gratitudine» ([**106**]).

La lontananza, quindi, contribuì a determinare un rallentamento degli scambi epistolari sebbene le lettere di questi anni inquadrino il carteggio da un punto di vista del tutto originale: Giacosa e Verga, seppur in maniera formalmente più distaccata ma non priva di amichevole schiettezza, riassumono nei fogli i pensieri più stringenti, le loro aspettative d'amicizia, i timori più sentiti. La lettura delle missive acquisisce qui un interesse più vivo, proprio per l'utilizzo non meramente 'di servizio' che tale mezzo relazionale veniva di conseguenza ad assumere.

I buchi epistolari

Appare palese, come spesso accade nella ricostruzione dei carteggi, la mancanza di un numero imprecisato ma consistente di materiale epistolare. Lo si evince dai riferimenti espliciti rilevati all'interno delle lettere sopravvissute (cfr., ad esempio, [**25**], [**26**], [**28**], [**36**], [**47**], [**101**], [**125**]), dai vuoti temporali e da alcune testimonianze indirette presenti in altri epistolari. A questo riguardo, si potrebbero riportare vari esempi: ci limiteremo a segnalarne uno, rinviando alla nota per la descrizione di un altro caso.[17] Nell'aprile 1890, Verga – che si trovava a Vizzini – aveva inviato a Cameroni due lettere all'interno delle quali leggiamo: «Di Giacosa ch'è una buona forchetta anche lui, ebbi lettera qualche settimana fa, dopo un secolo. Parvemi stanco e seccato del suo ufficio ai Filodram-

[17] Si veda Capuana, pp. 150-151 («Il Giacosa mi telegrafa adesso che ti ha proposto a direttore del *Fanfulla della domenica* di cui egli non ha potuto accettare la direzione che gli era stata offerta»: lettera di Giovanni Verga a Luigi Capuana dell'1 febbraio 1882; «Ho creduto bene telegrafarti di telegrafare al Giacosa. [...]. Lo ringrazierò per lettera»: lettera a Luigi Capuana del 7 febbraio 1882).

matici, e fiducioso solo nel suo lavoro. Tanto meglio. E col vento che tira, a Milano specialmente, doveva aspettarsi la guerra accanita di tutte le mediocrità e di tutte le tradizioni urtate dalla sua sincerità di riforma. Peccato che questa non abbia corso sul mercato letterario, ché di arte schietta e buona non si possa vivere e che il nostro amico abbia famiglia». E ancora: «Come diavolo Giacosa che è alla vigilia di un esperimento serio colla Bernhardt, si lascia tentare a comprometterlo col pubblico tanto mutato del Théâtre Libre? Se sei in tempo sconsiglialo di farlo».[18] Appurato che nel carteggio Verga-Giacosa compare una pausa inspiegabile dal settembre 1889 all'ottobre 1890, deduciamo che la documentazione epistolare di questo periodo sia andata dispersa o non sia stata ancora localizzata: ciò in considerazione di quanto dichiarato da Verga stesso («ebbi lettera qualche settimana fa») ma anche del fatto, quantomeno singolare visti i rapporti, che Verga non si sia invece rivolto direttamente all'amico per affrontare le questioni riferite a Cameroni.

L'allontanamento volontario

A partire dalla fine del 1902 il contatto epistolare fra Giacosa e Verga s'interruppe definitivamente. Un episodio occorso ad inizio secolo può aver incrinato in maniera significativa il rapporto,[19] anche se l'affetto verso il vecchio amico, in fondo, non venne mai meno.

Come descritto nella ricostruzione in nota alle pp. 216-217 del presente volume, Verga aveva cercato di raccomandare presso il piemontese la pubblicazione del romanzo *Paix universelle* di Couperus, nella traduzione italiana di Dina Castellazzi di Sordevolo, che ne deteneva pure i

[18] Cameroni p. 19 e p. 21.

[19] Piccoli screzi, dal tenore quasi scherzoso, erano accaduti anche prima; uno di questi lo intuiamo scorrendo una lettera di De Roberto a Luigi Albertini dove si legge fra l'altro: «[...] di' al nostro caro e buon Pin che io sono più generoso di Verga. Verga non lo vuol salutare (credo che abbia già scritto in questo senso alla signora Maria, e certamente fu sul punto di fare questa riserva per telegrafo!) [...]» (lettera di Federico De Roberto a Luigi Albertini dell'8 marzo 1900 in De Roberto c, pp. 34-35).

diritti. Giacosa, allora direttore del neonato mensile «La Lettura», dopo aver tenuto in sospeso l'amico per qualche tempo, non se la sentì di stampare il lavoro provocando, per questo, la reazione sdegnata del siciliano. «Di tanto eccesso» – come sottolineò Gino Raya – «Verga fa una leale ritrattazione cinque anni dopo, quando al Giacosa restano men che dieci mesi di vita».[20] Il 17 novembre del 1905, infatti, egli scriveva contrito alla Sordevolo: «Povero amico! Ora ripensando al rimprovero che gli [al Giacosa] feci di avermi mancato di franchezza (a proposito delle traduzioni promesse da Albertini, ti rammenti) me ne dolgo maggiormente che son venuto a sapere quel lavoro, oltre alla Casagrande, essere destinato anche alle sorelle di lui che ne hanno bisogno. E questo non poteva dirmelo, il poveretto!».[21] Tre giorni prima, su sollecitazione dello stesso Verga,[22] Boito gli aveva mandato notizie aggiornate sulla malferma salute di Pin: «[...] sta immensamente meglio [...] Sono andato a trovarlo abbiamo chiacchierato di molte cose, lui più di me, con piena giocondità. Anzi tutto devo dirti che ti saluta teneramente e che ti ringrazia d'avermi chieste sue notizie. La lunga crisi è vinta, oggi possiamo sperare in un miglioramento progressivo; nella guarigione radicale, no».[23] E la guarigione, infatti, non arriverà mai: dopo un aggravarsi sempre più preoccupante delle condizioni di salute, Giuseppe Giacosa si spense a Parella il 2 settembre 1906. Non abbiamo notizie di un riavvicinamento reale fra i due. Verga non prese parte al funerale, che si cele-

[20] Raya b, p. 54.

[21] Verga, p. 235.

[22] Ai primi di novembre Emilio Treves aveva comunicato a Verga l'aggravarsi della salute del loro amico: «Sai che il nostro Giacosa sta molto male? Io ne sono afflittissimo. Giorni fa lo si credeva agli estremi [...]». Il siciliano da Catania rispondeva: «Mi affligge assai ciò che tu mi scrivi della salute del nostro caro Giacosa. Povero e caro amico! Una malattia di cuore? Telegrafo e scrivo a sua moglie per avere notizie senza impressionare l'infermo. Che farsa atroce e crudele questa vita!» (entrambe in Treves, p. 232 e segg.). E alla moglie di Pin egli dovette scrivere qualche giorno dopo, se Maria Giacosa, l'11 novembre del 1905, così rispondeva: «Grazie, caro amico, della vostra lettera. Se voi sapeste le giornate angosciose di questi ultimi due mesi. Era un pezzo che Pin non stava bene e che io lo sapevo malato di cuore» (Raya b, p. 88).

[23] Boito, pp. 57-58.

brò due giorni dopo la morte e cui non mancò invece Boito. Il siciliano rese omaggio a modo suo all'amico scomparso, partecipando, con un ricordo scritto, alla composizione del numero unico apparso su «La Lettura» il successivo ottobre: l'episodio ch'egli lì narra si riferisce alla prima infausta rappresentazione dei *Tristi amori*, il lavoro della svolta 'verista' da parte di Giacosa e non a caso la commedia preferita da Verga[24] (si vedano le lettere [**55**], [**60**], [**62**], [**63**], [**107**]). L'articolo, affatto privo di sentimentalismi, testimoniava la calma determinazione dello scrittore piemontese nel perseguire la nuova strada intrapresa e nell'affrontare serenamente il responso aspro di critica e pubblico. Un tentativo, quello di Pin, che trovò credito presso l'amico, il quale più volte lo incitò a ritentare le scene con quel lavoro, e a sfidare l'ostile critica tradizionalista di casa nostra. Per la prima volta Giacosa si era consapevolmente spinto al di fuori dei canoni consueti del teatro borghese ottocentesco, avvicinandosi, in tal modo, alle idee e alla sensibilità proprie del repertorio verghiano: coi *Tristi amori* «la piccola drammaturgia italiana dell'ultimo ventennio del secolo» – come scrisse Anna Barsotti – «diventa repertorio, trasformandosi nel 'verismo borghese' del Nord».[25] La frequentazione e il confronto fra i due amici scrittori diede luogo ad una sorta di compenetrazione artistica, i cui contributi reciproci sono abbastanza evidenti: da una parte, il passaggio da un teatro romantico di ambientazione storica ad uno specifico dramma borghese di puro stampo verista (Giacosa); dall'altra, il trasporto di tematiche e caratteristiche di un linguaggio proprio della prosa sulla scena teatrale (Verga). Quante discussioni dovettero avvenire fra di loro sull'argomento, quanti confronti. Ora, agli albori del Novecento, dopo che Gualdo e Giacosa se ne erano andati, del 'quartetto peripatetico' rimanevano solo Boito e

[24] «[...] una delle più belle cose di cui possa onorarsi un teatro italiano e straniero!» (CAPUANA, p. 307). Consapevole del grande passo in avanti compiuto con questo dramma, anche lo stesso Giacosa riteneva *Tristi amori* «quanto ho fatto di meglio in vita mia e che oltrepassano di gran lunga ogni altro mio lavoro» (PALMIERO, p. 85). Sul ruolo assunto dal lavoro giacosiano all'interno del teatro verista si veda SPERA. L'intervento di Verga, cui si accenna, si trova invece in LETTURA, pp. 868-869 ed è qui riproposto in APPENDICE.

[25] ALONGE, p. 87.

Verga, monumenti viventi della letteratura italiana. Non è azzardato supporre che l' arte di questo formidabile gruppo di amici, seppur solo in parte, sia frutto diretto di una crescita letteraria comune, i cui contributi dei singoli – certo negli indiscutibili *distinguo* di gusto e di stile – abbiano segnato più o meno inconsciamente la loro personale produzione. La lettura di questo carteggio aiuta a scorgere questi elementi di simbiosi: vi si possono intravvedere le spinte propositive, l'attività frenetica finalizzata al raggiungimento dei propri obbiettivi artistici e spirituali, la ricerca del consenso degli amici prima che del pubblico e della critica, quest'ultima quasi sempre percepita come 'nemica'; ma vi si trovano anche i timori, le debolezze e la solidarietà sincera, soprattutto nei momenti di difficoltà personale. Un'amicizia, quella fra Verga e Giacosa, che non si smentirà negli anni e che, come la letteratura da loro così sinceramente servita, sopravviverà alle provocazioni insidiose del tempo.

CARTEGGIO

GIOVANNI VERGA – GIUSEPPE GIACOSA

Note al testo del carteggio

La documentazione costituente il carteggio è conservata parte presso la Biblioteca Regionale Universitaria "G. B. Caruso" di Catania (110) e parte presso l'Archivio privato di Casa Giacosa a Colleretto Giacosa – TO (32). Due lettere, non rintracciabili in originale, sono parzialmente riprodotte in una pubblicazione curata da Federico De Roberto. Un'altra, presente nella sua interezza, era di proprietà di Gino Raya, studioso verghiano, che la rese nota in RAYA b, pp. 68-69.

Si tratta complessivamente di 145 pezzi[1] (lettere – anche in versi –, telegrammi, biglietti) molti dei quali ancora inediti. 43 documenti fanno parte del lotto di 170 lettere acquistate nel 2012 dalla Regione Sicilia ad un'asta Bolaffi. Per conoscere l'esatta provenienza del documento e per distinguere il materiale edito (integralmente o in modo parziale seppur spesso con evidenti errori di trascrizione) da quello inedito si rimanda alle singole lettere e al regesto proposto in fondo al volume.

Da segnalare, inoltre, che qualche lettera (di quelle ubicate a Catania) conserva evidenti tracce di studio (perlopiù a matita).

Alla fine di ogni missiva, si è pensato di segnalare una serie di informazioni in merito a:

a) fondo di appartenenza del documento,

[1] Le due lettere giacosiane del 7 ottobre 1884 [**28**] e [**28 bis**] sono quasi identiche una all'altra: la seconda è infatti un duplicato della prima inviata però ad altro indirizzo. Per tale motivo, anche se trattasi di due pezzi distinti, si è preferito assegnar loro lo stesso numero cronologico.

b) natura del documento,
c) numero di carte vergate con testo del documento,
d) datazione come riportata nel documento,
e) eventuali segnalazioni aggiuntive,
f) ragioni di un'eventuale datazione congetturale.

Si è uniformata posizione e forma della datazione riportando l'indicazione originale fra le informazioni presenti alla fine del documento. Si sono altresì uniformati la posizione dell'attacco e della chiusa di ogni lettera (anche per quelle reperibili solo in pubblicazioni a stampa) compresa la doppia rientranza.

Si è preferito riportare i titoli delle opere o degli scritti sempre in corsivo omettendo le virgolette ove fossero originariamente presenti. Per i titoli delle opere, e ove strettamente necessario, si è deciso d'intervenire arbitrariamente sulle maiuscole senza doverlo segnalare.

I titoli delle riviste o dei quotidiani – qualunque sia la forma con cui compaiono nel manoscritto – vengono posti tra caporali [« »] con intervento arbitrario sulle maiuscole; per le citazioni di testo trascritte in nota, quando compare il titolo di una rivista questo è reso in corsivo.

Le parole sottolineate nelle lettere sono stampate in corsivo così come le parole straniere e quelle in latino.

Si sono inserite – ove non presenti – le doppie virgolette [“ ”] senza per questo segnalare l'operazione, in modo da circoscrivere i passaggi di dialogo e/o le citazioni di vario tipo contenute nel testo delle lettere.

Si è evitato di indicare gli sporadici interventi alla punteggiatura nei telegrammi o laddove fosse presente ambiguità grafica od omissione presumibilmente involontaria da parte dell'autore, così come al regime degli accenti, uniformato alle consuetudini tipografiche vigenti (si vedano, ad es., le parole straniere, e non solo, originariamente prive di accento tonico). Nelle tre lettere consultabili solo nella versione a stampa, si sono apportati interventi agli errori di battitura dell'editore senza segnalarlo in nota.

Per il resto, la trascrizione adottata segue un criterio il più possibile

conservativo mantenendo anche gli errori ortografici o i *lapsus calami* individuati nei documenti (ad es. un' + sost. maschile), gli usi grafici d'epoca (quì, fà, stà), gli arcaismi, i dialettismi e gli usi lessicali e morfosintattici (ad es. *quistione, riescita, alloggierò, stassera, comincierà, jeri, augurii, daccordo, sciegliere, diffetto*), le oscillazioni relative alla grafia di alcune maiuscole, i capoversi originali.

Gli accorgimenti grafici utilizzati per la trascrizione dei testi sono i seguenti:

– [ ] tra parentesi quadre sono stampati in tondo gli interventi del curatore per ciò che riguarda il testo (scioglimento delle abbreviazioni, integrazioni ovvie in caso di sviste dell'autore) e per l'integrazione congetturale delle datazioni;
– in caso di interpretazione del testo incerta, s'inserisce la parola fra parentesi quadrate e la si fa seguire da un punto di domanda;
– [?] un punto di domanda fra parentesi quadre indica lettere/numeri del testo non leggibili, [??] due punti di domanda una parola non leggibile;
– [-?-] un punto di domanda fra due segni meno il tutto compreso fra parentesi quadre indica la mancanza di una o più pagine nell'originale;
– < > tra parentesi uncinate si stampano in tondo le parole aggiunte dall'autore nell'interlinea o a margine. Le aggiunte si segnalano solo se integrative e non quando sono sostitutive di una lezione cancellata che la precede;
– <+ +> fra parentesi uncinate e croci si riportano in tondo le parole leggibili cancellate dall'autore;
– <+?+> un punto di domanda fra parentesi uncinate e croci indica lettere o parole cancellate e non leggibili.
– / segna la fine di un verso o gli a capo.

Legenda

BUC = Biblioteca Universitaria di Catania. Fondo Giovanni Verga
ACG = Archivio privato di Casa Giacosa (Colleretto Parella - TO)

Per il regesto:

LET = Chimirri b
DER = De Rienzo
VER = Ciavarella
POS = Chimirri
RAY = Raya b

1. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 ottobre 1881

Caro Giacosa,

Mercoledì sera, probabilissimamente, sarò a Torino, e desidero salutarti. Fammi il piacere di dirmi il tuo recapito, o fammelo trovare alla Posta o alla *Liguria* dove andrò ad alloggiare oppure infine, se preferisci, vienimi a trovare fra le 8 e le 9 pom.[eridiane] al Caffè della Meridiana.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

ACG, cartolina postale autografa (indirizzata: All'Ill.mo Signor/ Giuseppe Giacosa/ Collereto Parella/ <+Torino+>/ *Ivrea*), 1 facciata. Datazione originale: Milano, via P.e Umberto 9. 10 ottobre 1881. Visibili timbri: Milano 10.10.81 e Parella 12 OTT 81.

2. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 20 ottobre 1881

Caro Verga.

Esiste in Catania un museo[1] appartenente al principe Biscari dove sono raccolti molti antichi trastulli trovati sotto le rovine dell'antica Camarina.

Esiste di più un libro intitolato: *Ragionamento sopra gli antichi trastulli* ecc. ecc. scritto da Ignazio Paternò Castello principe di Biscari.[2]

Ora per la mia conferenza sulle Marionette,[3] mi occorre un catalogo del primo ed un esemplare del secondo. Potresti tu trovar modo di procacciarmeli? Bada però che se il libro è di gran costo se oltrepassa cioè le 20 lire, non mi conviene di comprarlo, e vedrò di farne senza. Se potessi averlo in imprestito per consultarlo, mi sarebbe di grande giovamento. Mi metto nelle tue mani.

[1] Il Museo, visitato anche da Goethe nel maggio 1787, fu istituito nel 1758 da Ignazio Paternò Castello V Principe di Biscari all'interno del suo Palazzo residenziale a Catania, col proposito di fornire una degna collocazione agli oggetti archeologici da lui rinvenuti nel corso degli scavi che dirigeva nella Sicilia orientale. Dentro fu collocata la sezione storica siciliana in cui vennero raccolti armi, giocattoli e abiti. L'intera collezione è ora visitabile presso il Museo Civico di Castello Ursino della città etnea. Una descrizione del patrimonio museale si trova in S. Pafumi, *Museum biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Almaeditore, Catania 2006.

[2] I. Paternò Castello, *Ragionamento a madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' bambini*, Firenze, 1781. Il volume è stato ristampato prima dalla Sellerio nel 1980 e poi dalla Ediprint di Siracusa nel 1992.

[3] La conferenza *Elogio delle marionette* fu letta per la prima volta al Ridotto del Teatro alla Scala di Milano il 4 dicembre 1881 cui seguì, il 18 dicembre, *Della morale nell'arte*. Varie repliche quindi si succedettero in alcune città fra le quali Torino, Roma e Napoli. E proprio in relazione alle conferenze partenopee, cui si accenna nelle lettere, Giacosa tenne nel marzo del 1882 *Castelli nella Valle d'Aosta* (il 17), *Della morale nell'arte* (il 19) ed *Elogio delle marionette* (il 21).

Hai parlato a Napoli delle mie conferenze? Hai letto le mie novelle?[4] Rispondimi. E saluta Capuana.

Tutto tuo
Giuseppe Giacosa

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 20 Ottobre 81.

[4] Il richiamo è a tre delle diciassette novelle di Giacosa, che l'editore Casanova raccoglierà e pubblicherà nel 1886 col titolo *Novelle e paesi valdostani*.

3. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 21 ottobre 1881

Carissimo Giacosa,

Ti rimando, raccomandati, i 3 racconti Valdostani che mi facesti il gran piacere di darmi da leggere. Perdonami se sotto la viva impressione della lettura mi son lasciato andare ad annotarvi in margine le mie impressioni da ammiratore del tuo ingegno non solo ma da *vero fratello d'arte*. Certe situazioni specialmente mi hanno colpito, e credo che da quella ricca miniera della tua Val d'Aosta saprai trarre dei veri gioielli. Io spero rivederti fra non molto a Torino o a Milano. Il suggerimento che ti diedi di fare anche a Napoli una delle tue conferenze sul Teatro, mi lusingo che avrà buonissima riescita, moralmente e materialmente. Ne parlai già coll'Arcoleo a Roma, e n'ebbi quasi assicurato il successo. Ripassando da Napoli ne riparleremo meglio, e intanto dimmi quando sarebbe tua intenzione di andarci.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

ACG, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Catania, 21 ott.[obr]e 81.

4. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 1 novembre 1881

Carissimo Giacosa,

Ho avuto la fortuna di trovarti l'opuscolo del Biscari che desideri, ora divenuto rarissimo anche qui. Il mio amico Gioacchino Biscari, uno degli eredi dell'autore tuo ammiratore, ha voluto regalarmelo per te. Puoi quindi tenertelo; e se non ci trovi tutto quello che ti aspettavi, ti farà almeno piacere il vedere quanto valga un tuo desiderio fino in quest'ultima parte d'Italia.

Ho avuto promessa di visitare pure il Museo Biscari, che trovasi chiuso da qualche tempo per riparazioni, e per riordinarlo. Se mi riesce ti manderò l'elenco che ti occorre prima di lasciare Catania. Però sembrami che tutto ciò che può tornarti utile, sia già notato nel libro che ti mando, raccomandato al tuo indirizzo, S. Donato, 57, Torino.

Ripassando da Napoli tornerò a parlare più concretamente del progetto della tua conferenza, e probabilmente potrò darti qualche altra informazione più precisa. In massima la mia idea fu accolta premurosamente dall'Arcoleo, il quale mi assicurò che la tua conferenza avrebbe certo laggiù un successo grande, materiale e morale. Ora cercherò sapere su che pubblico, pagante, potrebbe contarsi, come dovrebbe prepararsi la cosa, e dove e quando radunare tanto pubblico. Io che ho di te quell'opinione e quella stima che sai, mi sento personalmente impegnato nell'affare.

Col Casanova siamo quasi combinati, e ti ringrazio di avermi fatto conoscere quel galantuomo.[5] Ho accettato il prezzo di L 2000 che egli

[5] Con ogni probabilità, l'incontro con l'editore avvenne in occasione della visita compiuta da Verga in quel di Torino nella metà d'ottobre (si veda [**1**]). Il contratto cui si fa riferimento nella lettera è quello prospettato per la pubblicazione dei *Bozzetti siciliani* (il cui nome muterà prima in *Racconti siciliani* e poi nel definitivo *Novelle rusticane*), dopo il mancato accordo con Treves. Il volume, corredato dai disegni di Alfredo Montalti, uscirà ai primi di dicembre del 1882 (con la data 1883): il compenso pattuito fu proprio di L. 2000. Sulla storia

mi ha offerto, e il contratto può ritenersi come fatto se egli accetta le seguenti piccole varianti che ho dovuto fare alle sue proposte per metterle d'accordo coi miei interessi.

1.° Durata del contratto per anni 4 e mesi [?], (dal Gennajo 1882 al Dicembre 1886) invece dei cinque anni a Giugno 1887 che egli desidererebbe incominciando dal Giugno venturo in cui pubblicherebbe il volume. Gli ho dato pure facoltà di anticipare al Gennajo cotesta pubblicazione, se può, dimodoché verrebbe a godere delle proprietà gli stessi 5 anni che desidera.

2.° Anticipazione di un mese circa sulle due rate in cui <+?+> dividerebbe la sua proposta del pagamento. Il Casanova vorrebbe darmi Lire 1000 a 15 luglio venturo, e Lire 1000 a 15 Gennajo 1883. Ora io avrei bisogno di quei denari a 25 Febbrajo prossimo, e a 25 Agosto 1882. Onde non costringerlo ad anticiparmi di 4 mesi ciascuna le rate delle due scadenze, gli ho proposto di rilasciarmi due cambiali di Lire 1000 ciascuna pagabili a 25 Giugno 1882, e a 25 Dicembre stesso anno, dimanioraché, girandole a mie spese, <quattro mesi avanti la scadenza> io potrei far fronte ai miei impegni senza alcun sacrificio del Casanova, e senza intralciare l'andamento dei suo[i] affari.

La cosa sembrami in tal modo potersi combinare con comune soddisfazione. Te ne ho scritto perché tu hai avuto la bontà d'intrometterti in questo affare, e per dimostrarti quanto te ne sia grato.

Spero rivederti fra non molto a Milano o a Torino, ti stringo forte la mano, e ti prego di presentare i miei più distinti complimenti alla tua gentile Signora.

Aff.[ezionatissi]mo tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 8 facciate. Datazione originale: Catania, 1 N.[ovembr]e 1881.

esterna della vicenda si veda anche TELLINI, pp. 1522-1524 e il carteggio fra Verga e Casanova in BUC (una lettera all'editore piemontese del 3 gennaio 1883 è pubblicata in BULFERETTI, p. 3).

5. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 17 novembre 1881

Carissimo Verga.

Ricevo oggi soltanto il libro sui trastulli, che mi hai spedito venti o venticinque giorni or sono; esso era alla posta da più di una settimana, ma io fui a Milano e non ne tornai che ieri sera. Ti ringrazio e ti prego di ringraziare vivamente in nome mio il principe Biscari; il libro mi giova moltissimo per le curiose notizie che contiene, per il grande carattere di autenticità e di chiarezza che gli danno le tavole annesse. Ti scrivo in fretta perché stiamo sgomberando per tornare a Torino. Le conferenze paiono bene avviate. Terrò la prima a Milano il giorno 4 dicembre,[6] e la seconda il 18. Sarai già tornato per la seconda? Ci avrei gusto: tratto: *della Morale nell'arte* e sono sicuro che andiamo daccordo.

Sai che non è impossibile che io nell'83 mi venga a stabilire a Milano?[7] Ti dirò poi a voce la cosa. Ne sarei contentissimo e non ultima delle ragioni di piacere, è quella delle buone chiacchierate artistiche da farsi insieme. Di quando in quando una rinfrescata di discussione, stimola i nervi e fa lavorare.

Saluta Capuana e voglimi bene.

Tuo
Giuseppe Giacosa

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella Ivrea. 17 Novembre 81.

[6] Si veda nota n. 3.

[7] In realtà Giacosa si trasferirà nel capoluogo lombardo solo nell'autunno del 1888.

6. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 31 gennaio 1882

Carissimo Giacosa

Facci un gran piacere, a me e ad un nostro amico.

Capuana mi ha incaricato di trovargli un editore per un volume di Fiabe, delle quali ne ho già qui 7 (il volume ne conterrebbe 12) che mi piacciono non solo per la novità del genere in Italia ma anche come lavorini veramente artistici, in nulla inferiori a quelle del Perrault che passano per un libro classico, e le quali, convenientemente illustrate, o anche solamente stampate bene possono avere un successo certo, come libro di premio, da strenna, ecc.

Egli vorrebbe cedere la raccolta per lungo tempo, anche a perpetuità, onde cavarne il maggior utile possibile, e realizzare del denaro che gli abbisogna immediatamente. Desidererebbe cinque mila lire per la cessione assoluta e perpetua della proprietà letteraria all'editore, pagabili 1000 lire a 1.° Febbraio p. v. 2000 a 15 marzo, e 2000 a fine d'Agosto. Oppure accordarla per 10 anni e per lire 3000, pagabili 1000 a primo febbraio prossimo <+il resto+> e lire 2000 a 15 marzo. Più di metà del manoscritto è in mio potere, il rimanente Capuana si obbligherebbe a consegnarlo dentro il mese di febbraio prossimo.

Offrirebbe poi una terza combinazione di cedere la proprietà soltanto per 3 anni e per una somma minore, in ogni caso non meno di Lire 1500, di cui 1200 pagabili immediatamente. E in questo caso riserbaci il diritto di traduzione all'estero; e di pubblicare 3 novelle prima di consegnarle all'editore dell'«*Auf der Höhe*» di Lipsia.

<Ora sono stato in trattative col Treves, ma costui> non gli darebbe più di L 1200 per tre anni, e pretenderebbe anche che gli fosse ceduto il diritto di traduzione.[8]

[8] Si veda TREVES, p. 65 e segg. (ma anche CAPUANA, p. 141 e pp. 148-151) ove è possibile ricostruire il processo che portò poi all'accordo con l'editore milanese: il volume

La difficoltà prima è che Capuana avrebbe bisogno almeno di 1100 lire domani 1.° febb.[rai]o.

Vuoi farmi il gran favore di parlare *immediatamente* di questo affare al Roux oppure al Casanova, e di cercare di ottenergli quello che il Capuana desidera?

Io ti do' carta bianca, come l'ho io stesso, nei <+libi+> limiti della terza proposta del Capuana, 1500 lire per 3 anni, pagabili se si può immediatamente, o per lo meno 1100 a 1.° febbraio. Riserbato all'autore il diritto di traduzione, e di pubblicare prima nell'«*Auf der Höhe*» <in tedesco> 3 delle novelle. Se puoi ottenere migliori patti per lui, figurati!

Quello che preme è che tu ti occupi immediatamente dell'affare, e che ti dia la pena di telegrafarmene subito domani, mercoledì, il risultato – mettendo a mio carico la spesa – Scusami, per esser liberi di importunare gli amici bisogna almeno avere il diritto di dirti così.

Se hai la sorte di trovare pel Capuana una buona combinazione certo ne saremo lieti te ed io. Col Roux non credo l'affare difficile perché ha gusto letterario, e potrebbe anche pubblicare le novelle e fiabe prima nei suoi giornali, se piglia il volume per 10 anni o a perpetuità.

Ad ogni modo telegrafami subito acciò io abbia il tempo se nulla puoi fare costà, di telegrafare al Capuana che provveda altrimenti alle sue urgenze, oppure di chinare il capo alle esigenze del Treves.

Scusami il disturbo e a *buon rendere* come dicono i toscani.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 8 facciate. Datazione originale: Milano, via P.e Umberto, 9. 31 genn.[aio] 82. In alto a sx di p. 1: Confidenziale e riservata.

verrà infatti pubblicato quello stesso anno da Treves col titolo *C'era una volta... Fiabe*.

7. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 8 ottobre 1883

Carissimo Giacosa,

Sei costì? Ti fermerai? Quanto? La compagnia nella quale recita la Duse quanto starà ancora al Valle? Vorrà e potrà recitare una mia *cosa* in un atto o due a Roma nel prossimo Novembre? Se sì quando dovrei essere a Roma col copione? Vedi che divengo ambizioso, e mi butto nella mischia anch'io, a condizione che tu, mio fratello d'armi mi faccia da padrino.[9]

Scrivimi, scrivimi, scrivimi. Ho tanto bisogno di sentirmi vivace fra gente viva. Ti ho accompagnato col pensiero nelle tue battaglie e nei tuoi trionfi per *la Zampa del Gatto*[10] e son tornato ai bei giorni quando me ne parlavi a Milano. Ti auguro il successo che vorrei io per la tua *Sirena*, ahi!

[9] Eleonora Duse si trovava al Teatro Valle di Roma per la messa in scena de *La sirena* (22 ottobre). Verga, naturalmente, fa qui riferimento a *Cavalleria rusticana*, come noto, rappresentata a Torino il 14 gennaio 1884. Vasta la bibliografia sulle vicende che precedettero e seguirono l'allestimento del dramma verghiano, ma in particolare si veda De Roberto d, pp. 1-12 (anche in De Roberto, pp. 180-213) ove emerge la parte determinante avuta da Giacosa nel portare a compimento l'operazione teatrale (non a caso *Cavalleria rusticana*, già fin dalla prima elegante edizione a stampa di Casanova con illustrazioni di Edoardo Calandra e Alfredo Montalti, reca la dedica all'amico piemontese) e Vergani.

[10] *La zampa del gatto*, su cui Giacosa stava lavorando nell'estate del 1882 (si veda Barsotti, p. 112), esordì sulle scene l'11 aprile 1883 all'Arena nazionale di Firenze con la Compagnia Città di Torino e la Duse, anche qui, interprete principale. Con gli stessi attori la commedia fu riproposta quello stesso anno a Roma (fine settembre) e di nuovo a Torino (17 novembre).

Parleremo, parleremo a voce. Spero d'assistere anch'io alla prima rappresentazione del tuo lavoro e di leggerti fra le righe.

Addio, una stratta di mano in fretta

Dal tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 8/10 1883.

8. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Roma, fra 8 e 20 ottobre 1883]

Carissimo Verga,

giunsi a Roma stamani e trovo ora al «*Fanfulla*» la tua lettera dell'8 corrente. Eccomi qui dolente di non possedere che due mani per applaudirti e per invogliarti alle scene. Ti giuro che con un'attrice come la Duse si possono far meraviglie, meraviglie. La Compagnia Rossi sta a Roma tutto ottobre; novembre a Torino, donde non si muoverà per sei mesi. Se vieni subito subito e se il lavoro non ha più di due atti, lo si può mettere in scena subito. A Torino il pubblico è poco propenso alle novità. Ma [la] novità tua piacerà anche là. Purché ben'inteso ci sia gran parte per la Duse. Ti scrivo in fretta e male perché ho passato la notte in ferrovia e ho mille cose da fare. Come sarei felice di averti qui per la prima della *Sirena*! Io lo credo un buon lavoro. La *Sirena* (la viva) lo crede anch'essa. I comici lo dicono una porcheria. Vedremo...

De Roberto d, p. 6. Un richiamo a questa lettera si legge in Capuana, p. 208. Ai fini della datazione, segnaliamo che il 20 ottobre Verga era a Roma «venuto apposta a sentire la *Sirena*» (Nardi, p. 446).

9. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 5 novembre 1883

Carissimo Giacosa

Scrivo a te, capo e direttore della famosa *Compagnia dei cinque,*[11] per mandarvi un saluto a *tutti quattro* e vorrei che vi arrivasse a tavola da Spillmann in quel simpatico salotto che ci eravamo appropriato.

Salutami la Tilda, Carlino, Gegè, ed anche, se ve lo siete annesso, il Dottor Mazzei, che mi parve fatto apposta per contrad[d]irvi, e star bene con voi.

Dimmi quando sarai a Torino.[12] Io *ardo* e *tremo*, come nei melo*drammi* del Metastasio.

E Boito, il biondo, è costì? Salutami anche tanto tantissimo Avanzini, e *tutti quanti* e il buon Navaglia della Minerva.

Fammi il piacere di vedere, passando dall'Albergo di Milano, se giunsero ivi due giornali per me, e fammeli respingere qui.

Ti prego appena sarai a Torino di calmare le ire, e se non sono tali meriterebbero di esserlo, del Casanova verso di me. Recita per me il *mea culpa*, e per la quistione di denaro digli che aggiusterò tutto con lui venendo a Torino in modo che abbia ad esser contento di me, come io non ho che a lodarmi della sua grande e squisita cortesia. Di *Mastro don Gesualdo* voglio che sia contento moralmente e materialmente, e se gliel'ho fatto aspettare intendo risarcirlo del ritardo col meglio del lavoro, e dell'anticipazione fattami che gli è rimasta infruttuosa fino ad ora in un modo più prosaico ma non meno giusto.[13] Digli tutto ciò e salutamelo.

[11] Oltre che da Verga e Giacosa, essa era composta da Matilde Serao (Tilda), Carlo Cecconi (Carlino) e il Conte Giuseppe Primoli (Gegè). Cfr. NARDI, p. 445 e segg., PRIMOLI, p. 48 e segg. e SERAO, pp. 218-219.

[12] Giacosa era rimasto a Roma per partecipare ai lavori della Commissione musicale e drammatica di cui lui e Boito erano membri effettivi.

[13] Oltre alla pubblicazione delle *Novelle rusticane* (si veda nota n. 5), Verga, nell'aprile

Che fai? Lavori? Io sì, e il bagno del Cenacolo a Roma mi ha temprato. Ti abbraccio.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, Corso Venezia, 82 5. Nov.[embr]e 83.

dell'82, aveva ceduto a Casanova anche *Mastro don Gesualdo* avendo «dunque fretta, se non di comporre l'opera, certamente di concordarne la cessione e incassare il compenso» (TELLINI, p. 1584). Tuttavia, nonostante i cospicui anticipi percepiti dallo scrittore e le continue rassicurazioni da lui inviate nei mesi successivi all'editore, il romanzo, dopo varie vicissitudini e previa rescissione del contratto con Casanova, uscì a puntate sulla «Nuova Antologia» da luglio a dicembre del 1888 per poi essere pubblicato in volume, una volta sistematicamente revisionato, da Treves alla fine del 1889 (ma con la data del 1890). Sull'evoluzione della vicenda si veda *ivi*, pp. 1584-1589, BERRINI, p. 252 e segg. e DURANTE.

10. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 novembre 1883

Caro Giacosa

avesti la mia? Credo che tu stia per lasciare Roma e ti scrivo per pregarti ancora.

Di domandare all'Albergo di Milano se vi giunsero delle lettere o giornali che mio fratello mi spedì là da Catania, e mandarmele qui *tu stesso*.

Di dirmi quando sarai a Torino e quando dovrei esservi anch'io per cominciar le prove della Commedia che ho spedito già al Rossi e alla sig.[nor]a Duse.

(A proposito del Rossi voglio rammentarti ancora di stabilire nettamente le condizioni pel compenso che egli mi darebbe, onde evitare poi delle seccature a te e a me. Ben inteso carta bianca a te per tutto quello che farai e stabilirai, e che sarà ben fatto e ratificato sin da ora da me. È bene però che tu sappia, per valertene all'occorrenza col Rossi, che la Compagnia Romana, mi scrisse Primoli,[14] avrebbe comprata, e forse a buonissime condizioni per me, la mia commedia, se ne avesse avuta la privativa, e mi fossi sciolto dall'impegno col Rossi. Capirai che non pensai neppure a questo, e che la cosa per me era fatta e *ben fatta*. Ma se lo credi fanne pur cenno al Rossi perché egli dal canto suo mi faccia le migliori condizioni che gli sarà possibile. Tanto più che per la prima sera almeno, <fra> amici e nemici e curiosi, è certo di aver molta gente in teatro, e molti biglietti da dar via. Questo anche se mai ti accampasse spese di vestiario o altro da fare, che in tutto, pel genere del lavoro, non può trattarsi se non di soldi. Capuana e mio fratello mi scrivono che mi

[14] In PRIMOLI (pp. 219-220) la risposta di Verga all'amico conte in merito alla notizia sulla Compagnia Romana.

hanno spedito disegni, costumi, ed anche un pacco di vestiti usati che daranno meglio idea della foggia e di tutt'altro e si potranno far copiare esattamente a Torino.[15] Voglio che tutto concorra al colorito del quadro, perché le più piccole cose sono necessarie a darmelo; e son persuaso che senza una grande *intonazione* generale di colori, di disegno e di suoni, sarà un fiasco colossale. Più s'avvicina il giorno della prova, e più ho bisogno di rammentare le tue parole e i tuoi incoraggiamenti per rinfrancarmi; e di mettere tutta la mia fiducia in te, mio padrino e fratello d'armi, che avrai il coraggio di dirmi – *lascia stare* – se ti accorgi alle prove che ci eravamo ingannati te ed io.

Dunque io faccio il conto che dovrei essere a Torino verso il 15 corrente. Scrivimene un rigo. E a Torino *appena arrivato*, fammi il gran favore di parlare al Casanova di quanto ti scrissi nell'altra mia, ché non vorrei mi tenesse il broncio, e non prendesse in mala parte che io abbia venduto al Sommaruga cinque novelle già pubblicate che <+egli+><il Sommaruga> pubblicherà in volume, (e l'avrà forse annunziato).[16] Cosa che non ho osato proporre al Casanova pel motivo che ti dissi. E torno a dire. Gli darò *Mastro don Gesualdo*, e tale da contentar lui e me. E la quistione d'interessi, quanto alle duemila lire che mi ha anticipate per cotesto romanzo, voglio indennizzarlo di maniera che egli non abbia a soffrire della prolungata anticipazione, restandogli sempre grato della sua cortesia. Parlagli, ti prego, subito.

Una notizia che probabilmente ti potrà interessare. L'affare della Società pella Compagni[a] stabile a Milano che sembrava andato in fumo sembra prossimo a conchiudersi.

[15] Si vedano in Capuana (pp. 209-214) le lettere di questi al Verga spedite nel mese di novembre.

[16] Trattasi della raccolta intitolata *Drammi intimi*, uscita per Sommaruga nel 1884.

Te ne terrò informato.
Salutami gli amici; e credimi

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 8 facciate. Datazione originale: Milano, Corso Venezia, 82. 10 Nov.[embr]e 83.

11. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 15 novembre 1883

Carissimo,

ho la casa sottosopra per certi lavori di muratura seccantissimi e non trovo né penna né calamaio. Arrivai l'altro ieri, parlai ieri con Rossi, il quale crede *impossibile* la riuscita del tuo lavoro. Ripeto la parola testuale. Non sono d'accordo con lui, ma la Duse ha subito l'influenza del suo capocomico ed anch'essa presagisce una caduta. Come fare?... Già è difficile che il Rossi si disponga ora a fare spese siano pure tenuissime di *mise en-scène*. Ad ogni modo tenterò e ritenterò. Quanto alla opinione sua ed a quella della Duse, non riesco a prenderle sul serio. Il Rossi è *routinier*, la Duse che ha molto ingegno e che osa assai come attrice, è timidissima nel giudicare dell'opera finché non è rappresentata, e d'altronde teme, incoraggiandoti, di assumere responsabilità. Io giurerei che in cuor suo è persuasa che il lavoro deve riuscire, ma se non riuscisse le dorrebbe troppo di dover convenire d'un errore.

Io più ci penso e meglio mi persuado che il lavoro deve piacere. E se cadesse, poco danno e peggio per il pubblico...

De Roberto d, p. 6.

12. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 18 novembre 1883

Carissimo Giacosa

Rossi può aver ragione – ad ogni modo io non voglio provargli che abbia torto per forza, e colla smontatura attuale mia, sua, e di tutta la compagnia, non potrei. Figurati io e tu alle prove con questo ambiente! Per non arrivare ad esser persuaso anch'io d'aver scritto la più solenne porcheria bisognerebbe un capocomico convinto, volentieroso, e tutta la compagnia con lui, e non badare a cure, a spese, che del resto non sarebbero molte, a sforzi di pazienza per provare e riprovare onde ottenere quella fusione ch'è indispensabile a rendere il *quadro* come lo vedo io. Con una compagnia mediocre, sulla quale però avessi l'ascendente della convinzione, oserei fidarmi ancora di non fare quel fiasco irreparabile che si teme.

Col Rossi ora mi sarebbe impossibile, a me, a te, a chiunque vi si mettesse coll'ardore e col fanatismo più cieco. Non ci resta che ritirare il manoscritto perciò, e pensare ad altro.[17] Fammi il piacere di fartelo restituire dal Sig. Rossi, e me lo darai <giovedì,> al mio passaggio da Torino per tornare in Sicilia. Verrò giovedì, come ti ho detto e arriverò

[17] Determinante per sbloccare la situazione di stallo fu l'incontro con l'attore Flavio Andò, avvenuto a casa Giacosa. Come anticipato da Verga stesso in [**13**], questi giunse a Torino il 23 novembre accolto dall'amico Pin e dal suo consueto ottimismo: «Il colloquio con l'attore, alla mensa dell'ospite, fu risolutivo. Ambasciatore del Rossi, l'Andò disse che, sebbene già udisse gli urli del pubblico, il suo direttore si sarebbe piegato a mettere su li lavoro, se il Verga ed i suoi amici si ostinavano a voler tentare la prova ad ogni costo; ma che egli, il Rossi, non intendeva sostenere spese destinate ad andar perdute dopo il fisco immancabile, perché il prezzo dei costumi e della scena non sarebbe stato rifatto dagli introiti della prima ed unica recita. Ridotta così la difficoltà ad una quistione di denaro, il Verga la superò immediatamente, dichiarando che avrebbe pagato del suo i costumi ed offrendo, a compenso del costo della scena, di rinunziare ai suoi diritti d'autore per la sera che, a giudizio del profeta di sventura, non avrebbe avuto domani» (De Roberto d, pp. 6-7 ma si legga pure il racconto dello stesso Verga in Di Silvestro, p. 62).

alla 1.30. pom.[eridiana] scenderò a Porta Susa, e verrò a trovarti a casa tua se mi fai il piacere di aspettarmi dalla 1.30. alle 2. Ripartirò per Genova come porta il mio biglietto circolare e Roma la sera stessa alle 8.

Scrivo oggi stessa alla Sig.[nor]a Duse per ringraziarla dell'interesse con cui ha preso le mie parti e risparmiarle l'imbarazzo di rimandarmi Lei l'altra copia del m[ano]s[ritto] che Le spedii. La pregherò di farla avere a te, per restituirmela insieme all'altra del Rossi. E passerò dalla posta dove ci devono essere per pacco postale degli oggetti che credevo dovermi servire per la messa in scena. In questo momento a *Cavalleria rusticana* non ci penso più come cosa morta e seppellita. La sola cosa che mi rincresca è che siansene parlato già troppo nei giornali, a cominciar dal «*Fracassa*», e non per colpa mia, di certo. Ma anche ciò non mi fa né caldo né freddo. Fosse pure stato un fiasco non sarebbe poi il diavolo. E ancora non è provato che lo debba essere. Quello che tu mi scrivi e m'hai detto mi confortano più di mille applausi d'imbecilli; e quello che hai fatto per me non lo dimenticherò, e devi esserne soddisfatto tu pure perché è bello, e da amico vero.

Aspettami dunque in casa giovedì alle 2 che voglio abbracciarti. Vorrei anche stringere la mano a Casanova, e rassicurarlo sul fatto mio, e dargli quelle guarentiggie che crede perché ciò che ha fatto per me non rimanga infruttuoso.

Addio, un saluto dal

Tuo aff.[ezionatissim]o
G. Verga

BUC, lettera autografa, 8 facciate. Datazione originale: Milano, Corso Venezia, 82. 18 Nov.[embr]e 83.

13. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 21 novembre 1883

Caro Giacosa

Non posso partire domattina. Sarò invece costì venerdì alla 1,50, pom.[eridiane] Se non puoi farti trovare in casa, lasciami il manoscritto colà, ché appena giunto passerò a prenderlo. Troverò poi modo di trovarti per salutarti prima di partire la sera stessa del venerdì alle 8.

Tuo
Verga

ACG, cartolina postale autografa (indirizzata: Al Comm. Giuseppe Giacosa/ Via San Donato/ Torino), 1 facciata. Timbratura: [Mila]no 21.11.[8]3. Datazione originale: Milano 21 Nov.[embr]e.

14. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[24 novembre 1883]

Caro Giacosa

La Duse mi ha detto che la Commedia non potrebbe andare in prova prima del 25 dic.[embr][e]. L'ho pregata quindi di aspettare il mio ritorno <dalla Sicilia> che sarà verso il 10 Gennajo. Intanto possono preparare scene e costumi se credono. Parto stasera per Roma, e ti lascio un saluto, e ti ringrazio del tuo aiuto fraterno.

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Sabato 24. Sull'ultima pagina bianca, di altra mano: Torino 1° Ott. 188. La datazione qui proposta si evince dal contesto: la rappresentazione di cui si parla è evidentemente *Cavalleria rusticana*. Il calendario conferma che il 24 novembre cadeva di sabato: Verga era reduce dall'incontro con Andò a Torino (si veda nota n. 17).

15. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Torino, 13 gennaio 1884

Caro Giacosa

Ti scrivo quel che vorrei dirti, perché *scripta manent* – e voglio che ti rammenti di questo:

Che il tuo articolo nella «*Piemontese*» intorno a *Cavalleria rusticana*, vale per me assai più degli applausi del pubblico, se mai ce ne saranno.[18]

E che nel grande onore che mi fai, tu ci hai una bella e nobile parte – la parte dei forti e dei sinceri artisti.

E che mi conforta dippiù nell'aspra e difficile ricerca del vero bello l'esempio tuo che hai trionfato tante volte, e pur cerchi ancora, e mi stendi la mano perché io cerco.

Te la stringo ben forte, e ben contento, a rischio anche di aver fatto del lirismo questa rara volta.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Torino, 13 genn[aio] 84.

[18] G. Giacosa, *Cavalleria rusticana, di G. Verga* in «Gazzetta piemontese», domenica 13 gennaio 1884, A. XVIII, n. 13, p. 3 (anche in De Roberto d, p. 8). A conclusione dell'articolo, Pin puntualizzava: «Mi parve opportuno scrivere queste poche righe perché, sentendo discorrere di un dramma nuovo del Verga, i miei concittadini non si aspettino la novità solita, e non trovandocela non precipitino il giudizio. La novità del Verga non consiste nel *fare di più*, nel fare di meno, certo nel *fare diversamente* [...] Ma, qualunque sorte tocchi alla rappresentazione, segni il Verga e segneremo tutti noi la data di domani. Chissà che fra dieci anni, portando alle stelle un nuovo dramma perfetto, non si possa dire, accennando alla *Cavalleria rusticana*: si è cominciato di là!».

16. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 30 gennaio 1884

Come stai? E la Commedia a che punto è? Quando hai un ritaglio di tempo scrivimi. E salutami gli amici; e sappiate tutti che ho portato via da Torino e da voi altri come la nostalgia di giorni tanto belli che forse non torneranno più.

Qui ho avuto delle trattative col Pasta per dare *Cavalleria* al Manzoni. Ma non se ne farà nulla perché il Pasta vorrebbe averla anche per Roma, e Roma è riserbata per la Duse, giacché essa lo desiderò.[19]

Mio caro, che confronti ho dovuto fare qui al Manzoni; e che stretta di cuore per un autore! Il Lombardi,[20] a cui non seppi nascondere la mia impressione mi disse asciutto[:] "Caro ora la Duse bisogna dimenticarla per andar a sentire le altre artiste". E ha ragione.

Sai il motivo per cui non combinarono col Rossi per 8 recite al Manzoni? – "Perché io devo tenere il teatro aperto tutto l'anno" – mi disse Lombardi – "E dopo otto recite sole della Duse non posso chiudere il Manzoni come ha quasi fatto il Valle colla Marini".

[19] Invece, la prima milanese del dramma, del cui successo fu testimone anche Pietro Mascagni, fu data proprio dalla Compagnia Pasta l'11 febbraio 1884 al Teatro Manzoni (interpreti Francesco Pasta, Adolfo Colonnello, Annetta Campi e M. Rosa Guidantoni). Nelle sue memorie il musicista toscano, menzionando la prima volta cui assistette al dramma verghiano, confonde Flavio Andò con il Pasta: «Io sentii la prima vota *Cavalleria rusticana* a Milano, quando ero studente, al teatro *Manzoni*, con Flavio Andò che recitava in un modo meraviglioso [...] La parte di Santuzza la faceva un'attrice di cui mi sfugge il nome. Mi ricordo soltanto che era sorella del famoso pittore che inventò le ombre sul muro. Un'artista giovane, molto brava» (Mascagni, p. 172). L'attrice qui delineata da Mascagni è appunto Annetta Campi, sorella del pittore Giacomo, noto negli ambienti della Scapigliatura milanese e autore di un trattato sulle 'ombre cinesi' (*Ombre*, Roma, Sommaruga, 1883) nonché di apprezzati spettacoli che resero molto popolare questa tecnica (si veda Gara, p. 261 e segg.).

[20] Eugenio Lombardi, direttore del Teatro Manzoni di Milano.

Salutamela tanto, e salutami gli amici: ma principalmente fammi il piacere di mettere i miei omaggi *aux piede de M.[adam]e* Giacosa.

E <tu> sappi che non dimenticherò mai la tua buona e affettuosa amicizia, e che ti devo molto, moltissimo, ma più di tutto un gran volerti bene, e di tutto cuore.

Una stretta di mano a tuo fratello. E tanti complimenti alle Gentili Signore che ti fanno la corte. Non faccio nomi.

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 30 genn[aio] 84.

17. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 7 marzo 1884

Caro Verga.

Mi occorrono 600 lire e Casanova non ha un quattrino. Puoi tu mandarmele? Te le ridarò fra un mese infallantemente. Ma ho bisogno di una prontissima risposta e di un prontissimo invio.

Tuo
Giuseppe Giacosa

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Torino. 7 Marzo 1884. In BUR si conserva la ricevuta del vaglia telegrafico di L. 600 emesso da Verga a favore dell'amico l'8 marzo 1884.

18. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 marzo 1884

Caro Beppe

Sicuro che se non avessi potuto mi sarebbe dispiaciuto; come mi sarebbe dispiaciuto che in questo caso tu non mi avessi chiesto cotesto servizio, allo stesso modo che io l'avrei chiesto a te senza pensarci su tanto.

Veniamo al sodo. Sono lieto di sentire che lavori di lena, e sei contento del tuo lavoro; perché devo dirti che mi preparavo a sgridarti del tempo che perdi in tutte le commissioni e in tutti i castelli in cui ti ficcano[21] e ti lasci ficcare, e del non sentirti più far parola della tua commedia che dovevi darmi finita fra un mese. Ora va questa faccenda del lavoro?

Non mi piace che ti sii messo contemporaneamente a un altro lavoro;[22] ma non so cosa dirti perché a me succede anche così, quantunque capisca che l'una o l'altra deve soffrire di questo doppio ambiente che ci si deve fare intorno. Se la seconda ti va avanti più facile, seguita alla svelta e poi mettila a dormire per tornarci su quando avrai terminato la prima. È un sistema di cui mi son trovato bene. Se mi fai ancora 4 atti come quello che conosco ti predico un successone.

[21] Il commediografo faceva parte della Commissione per l'attuazione del Castello feudale nell'ambito dell'Esposizione Generale Italiana, prevista quell'anno a Torino. Inoltre, egli era la vera anima organizzatrice di un ciclo di conferenze storiche svolte «su soggetti per un verso o per l'altro imparentati col Castello feudale» (NARDI, p. 463) che, in virtù delle vaste relazioni letterarie intessute da Giacosa, vide la partecipazione di personalità quali Carducci, Camillo Boito, Panzacchi e Graf.

[22] Le due commedie alle quali Giacosa stava lavorando erano: *L'onorevole Ercole Malladri* (o *Mallardi*) (prima rappresentazione il 20 ottobre 1884 al Teatro Carignano di Torino con la Duse) e *Resa a discrezione* (prima rappresentazione il 29 marzo 1886 al Teatro dei Filodrammatici di Milano con Virginia Marini e Giovanni Emanuel). La stesura, nonostante gli annunci di Pin ([**20**]), si concluderà solo in estate ("Le commedie sono finite", scriveva il 13 luglio a Fogazzaro).

Io non faccio nulla, e vorrei fare il romanzo. Sgridami, sgridami, ché perdo il tempo miseramente e vergognosamente.

Sai che a Trieste *Cavalleria* ha fatto fiasco, o quasi.[23] La Duse è stata perfetta e buona amica, facendomi avere tutti i giornali che ne parlarono, e scrivendomi due righe le quali non ti dirò che mi confortano perché ero già confortato, ma mi hanno fatto molto piacere.

Dunque quella benedetta foruncolite t'era durata tanto? Ora mi fa piacere di sentire che sei guarito completamente. E le tue belle signore di costì? Se le vedi rammentami a loro, e mettimi ai loro piedi. E *Lei* che amo, tanto lontana? Ti scrive qualche volta? Se andassimo tutti a Roma! *Roma caput mundi!*

Quando ci vedremo? Quando verrai a Milano? Senti, siccome il 3 o 5 Maggio la Duse e seguito vengono a dare un sacco di rappresentazioni, (50 credo) qui al Carcano, e bisogna farle festa, e tu non puoi mancare decentemente alla festa,[24] stabilisco fin da ora che tu venga verso il 2 Maggio, in casa mia ben inteso, col tuo bravo manoscritto, o due, meglio, e anche senza, per formare la corte della Reina, tu, Boito, Gualdo, il tuo amico scrivente, ed altri ancora. Passeremo insieme due o tre giorni deliziosi, e poscia partiremo tutti insieme per l'Esposizione. Ti va?

Alla tua signora gentile ti prego di dire tante cose gentili da parte mia. E tienmi sempre

[23] La Compagnia di Cesare Rossi, lasciata Torino, era approdata a Trieste per proporre anche *Cavalleria rusticana*. Il pubblico accolse freddamente il dramma lasciandosi andare a qualche timido applauso solo alle repliche. Alla fine di marzo, Verga fu per due giorni ospite della città giuliana: come riferisce la stampa egli «assistette da un palchetto ad una recita della Compagnia Rossi, ma non volle permettere che si replicasse la sua *Cavalleria rusticana*» («Gazzetta piemontese», 26 marzo 1884, A. XVIII, n. 86, p. 1).

[24] Dal 3 al 22 maggio 1884 la Duse recitò al Teatro Carcano di Milano con la Compagnia drammatica Città di Torino di Cesare Rossi (cfr. CORDOVA, pp. 130-131, dove si elencano i titoli dei lavori rappresentati e si cita qualche recensione). Fu in questo periodo, nel corso di una delle feste citate nella lettera, che Arrigo Boito incontrò per la prima volta l'attrice con la quale allacciò, tre anni dopo, una lunga relazione amorosa (si veda NARDI b, p. 519 e segg. e RADICE).

Tuo amico aff.[ezionatissimo]
Verga

Non mi cavalierare, ti prego.

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 10 Marzo 84. Corso Venezia 82.

19. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Venezia, 26 marzo 1884

Carissimo Giacosa

Mi giunse qui tardi l'annunzio della dolorosa perdita che avete fatto voialtri, e specialmente la tua Signora madre, alla quale mi duole di non aver fatto giungere più sollecite le mie condoglianze, e ti prego di farlo tu ora, come meglio puoi, e di dirle che sono moltissimo amico tuo.

Una stretta di mano a te e a tuo fratello, e tienmi sempre

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Venezia, 26 marzo 1884.

20. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Ivrea, 10 aprile 1884]

Ho finito prima commedia. Osanna.

Pin

BUC, telegramma originale. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Colleretto Parella, Ivrea/ 10 Aprile 1884.

21. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 luglio 1884

Caro Giacosa,

Sono due giorni che aspetto con ansia questa tua. Speravo infatti che mi recasse qualche conforto; poiché quella che Boito mi lesse mi aveva fatto l'effetto di un colpo di fulmine.[25] Mi tornarono in mente in quell'istante l'impressione ch'essa ti aveva fatto l'ultima volta a Torino, e il triste presentimento che non potesti dissimularmi. Io non ti prestai fede: come adesso, dopo letta la tua lettera, mi pare di avere un fermo presentimento che guarirà. Tuttavia ti confesso che sono dolorosamente impressionato. Povera donna! E che perdita immensa per l'arte! Io spero molto nella quiete, l'aria dei monti, una cura rigorosa. Ma perché non seguire il consiglio di Boito che suggeriva un consulto di Talamini? Ne parlammo a lungo. Ora vado a trovarlo per comunicargli la tua lettera e vedere se non sia il caso, tranne il pericolo d'allarmarla, di condurle noi il medico. Tu avresti dovuto trovarle una villa vicino a Parella, perché la compagnia e le sollecitudini degli amici possono giovarle molto. Ma capisco che bisogna agire con cautela, e senza farla insospettire. Quel marito là non serve né pei giorni buoni né pei cattivi.[26]

Io non so ancora quel che farò. Ho avuto mille noie e mille contrarietà, e per giunta il calore che mi taglia fuori di casa mia. Qui il caldo m'inebetisce e non faccio nulla di nulla. Se verrà Boito forse verrò anch'io, e vedremo.

[25] Ai primi di luglio, mentre si trovava a Torino per le prove de *L'onorevole Ercole Malladri*, la Duse cadde ammalata: si sospettò una tubercolosi polmonare e fu lo stesso commediografo a trovare una piccola casa a Caudano, presso Brosso (in Valchiusella, a 900 m. s.l.m.), onde poter consentire all'attrice di trascorrere in tranquillità il periodo di convalescenza (cfr. NARDI b, p. 522 e segg.).

[26] Tebaldo Checchi, anch'esso attore della Compagnia di Cesare Rossi.

Ti approvo di non pensare a dare la tua commedia prima dell'autunno. Sarebbe un vero peccato; perché prevedo un successone. Approvo molto il tuo disegno delle tre commedie[27] che si fanno seguito. Scrivimi.

Tuo
Verga

Oggi stesso scrivo alla Duse.

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 10 luglio 84.

[27] Dopo *Resa a discrezione* e *L'onorevole Ercole Malladri*, Giacosa aveva iniziato a lavorare ad un'altra commedia. Lo scriveva a Boito il 9 luglio 1884: «Quest'anno sono proprio in vena di lavoro. Ieri ho cominciato una terza commedia che mi ballava in testa da più mesi: è la continuazione della seconda. In questa arrivo fino all'elezione, in quella faccio il deputato. Vorrei fare il colpo di tre commedie rappresentate una sull'altra. Che cannonata!» (Nardi, p. 508). Il progetto della trilogia verrà accantonato, come confessato da Giacosa nella lettera [**23**].

22. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 30 luglio 1884

Carissimo, tornato sul tramone alla cittate
Io ancora ti ringrazio della tua gran bontate.
E teco Gualdo e Boito la Duse ed anche il Checchi
Saluto e riverisco colle lagrime agli occhi.
Lagrime di rimpianto personale ai di' trascorsi
Lieti e felici al pari di equini senza [??].[28]
Salutami il buon Piero Saluta anche d'Andrade
E lasciami languire in fondo alla cittade.

La tua mamma gentile la tua gentile sposa.
E la famiglia tutta saluta in buona prosa.
Or ti lascio, la musa è giù <+stittra+> stitica e stanca.
E qui giunto a fatica or la lena mi manca.
A te le braccia stendo da qui verso Superga
E sono sempre tuo per la vita G. Verga
Milano, quando il Luglio diggiù voltò le terga
L'ultimo di' del mese si canta *tantumerga*

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Milano, 30 Luglio 84.

[28] Il 31 luglio Verga raccontava a Capuana: «Ti scrivo infatti appena tornato da un'escursione alpina al San Bernardo con Giacosa, Gualdo e Boito, che ci ha presa una settimana e mi ha stancato assai. Ho quasi il colera addosso, figurati» (CAPUANA, p. 226 ma ragguagli sulle gite valdostane sono presenti anche in VERGA b, p. 161). Al quartetto 'peripatetico' si erano aggiunti in questo frangente la Duse e il marito. Questo di [**22**] è il primo esempio di 'missive in versi' di Verga presenti nel carteggio con Giacosa (si veda pure [**42**], [**46**], [**94**]).

23. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 4 agosto 1884

Carissimo Verga.

Ebbi la tua lettera, ma potevi e sarebbe stato atto di buon'amico scemare il mio debito verso di te.

Eccomi di nuovo solo e già mi sono rimesso al lavoro. D'animo sto così così. La vostra compagnia, creò per una settimana intorno a me un'ambiente così elevato e così buono che ora non so cessare dal ripensarvi e ripensandoci non so darmi pace di che tutto sia così presto passato. Aggiungi che temo di ricadere nelle vecchie debolezze che tu conosci e questo mi conturba assai. Faccio del mio meglio per dominarmi e spero di riuscirci, ma può venire una giornata più snervante delle altre, e allora addio proponimenti.

Ho abbandonato per l'ora l'idea di dare un seguito all'*Onorevole Ercole Malladri*, e ho ripreso quel tal dramma di che ti parlai l'anno passato a Roma: *La Duchessa Anna.*[29] Quello dove l'amante muore fra il primo e il secondo atto, saltando dal balcone della sua donna. Credo di aver trovato la catastrofe, e siccome dei primi atti, avevo gia molti elementi raccolti, arriverò più presto alla fine. Mi piacerebbe in Novembre a Roma capitare con tre lavori di mole, e sparare le tre cannonate una dopo l'altra.

E tu, lavora signor pigrone, che dopo tutto è quel che ci resta di meglio a fare.

Beninteso i saluti di tutti i miei.

Pin

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella Ivrea. 4 Agosto 84.

[29] Primo abbozzo del dramma *I diritti dell'anima*, che vedrà però le scene solo dieci anni più tardi.

24. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 6 agosto 1884

Carissimo Pin

Io mi aspettavo invece che tu avessi ammirato l'ingenua freschezza e la fluida vena della mia vergine Musa![30]

Ahimè, caro Giacosa, tranne questo frutto modesto, non ho potuto cavare altro dalla mia testa secca e spremuta come una spugna. Il gran caldo m'inebetisce completamente. Figurati che dopo aver condotto molto innanzi un lavoro – un lavoro che mi sembrava bello e buono – mi accorgo tutto a tratto che è una solenne porcheria, una boiata, una cosa da capestro. E tornare da capo sentendosi mancare le gambe! Hai provato questo dolore? Basta, non voglio seccarti coi miei guai. Mi congratulo piuttosto che tu lavori e sei contento di quel che fai. *Dopo tutto è quel che ci resta di meglio a fare*. Son parole d'oro le tue, e vorrei che te ne facessi la tua guida massima in considerazione di un'altro periodo della tua lettera che mi dà da pensare. Evita il pericolo di cascare in quelle prostrazioni che ci rubano settimane e mesi, caro Giacosa. E se, come ti auguro e son quasi certo, vedrai a Roma coronati dal successo i tuoi sforzi, vedrai che ciò ti compenserà di tutto.

Se mi puoi fare il piacere di scrivere all'albergatore di Verres, di cui non ricordo il nome, gli dirai che mi faccia respinger qui una lettera che è laggiù alla posta col mio indirizzo, e che ti mandi un coltello col manico di madreperla che vi dimenticai.

Salutami tutti e vivamente, la tua buona e gentile famiglia Piero, d'Andrade, e tienmi sempre

Tuo
Verga

[30] L'allusione è ai versi scherzosamente poetici della lettera [**22**].

La lettera che <+?+> era a Verres, è arrivata in questo momento.
Resta la commissione pel coltello.

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 6 agosto 84.

25. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 17 settembre 1884

Carissimo.

Torno da Torino e trovo la tua lettera. Ti mando *tutto* quello che ho. Sono andato a Torino per far contratto col Pasta ma non ho toccato un soldo. Questa malattia della Duse mi ha cagionato un danno immenso. Sono arrivato fin qui a forza di *espedienti*. In ottobre la Diva reciterà e speriamo di rifarci in polpa. Non potevo dare le commedie, ad altre compagnie perché ho fatto un contratto colla Comp.[agnia] Nazionale, concedendole il diritto di rappresentarle, senza limitare le *piazze* di modo che essa avrebbe potuto con gravissimo danno mio, sfruttarmi i lavori nella stagione impropizia e portarmeli in giro qua e la, a forza di *debutti*.

È poco. Ho scritto a Torino ad un mio parente per avere di più. La lettera parte con questa tua. Appena ricevuto la risposta, che spero favorevole, ti manderò il resto.

Non ti dico nemmeno quanto mi rincresce, non essere in grado non solo di pagare il mio debito, ma di offrirti i miei servigi. Lo sai.

Ti ringrazio di avermi scritto. È inutile, sono mortificato, ma ti giuro che non ho un soldo di più.

Tuo sempre
Pin

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 17 Settembre 84.

26. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 23 settembre 1884

Carissimo.

Grazie della tua buona lettera. E a dirtela se non ti occorrono quei quattrini a me farebbero un gran comodo. Per mandarteli, senza, avevo fatto un'atto di saggezza rinunziando ad una gita a Busseto, che già avevamo combinato con Boito.[31] Ora che me li rioffri la tentazione mi ripiglia e malgrado i saggi suggerimenti della coscienza che mi dicono: risparmiati quella spesa, ho deciso di partire. Sarò a Milano Domenica 28 corrente. Arriverò la sera col convoglio delle 9,5. Se sei a Milano e se hai da alloggiarmi, alloggierò da te; nel qual caso, mi darai in persona i quattrini. Che se mai tu non fossi a Milano, se proprio non t'incommoda mandarmeli, saranno i ben venuti, ma credo che bisognerà che tu esiga e rinnovi il vaglia. Perdona ma ti prendo in parola colla stessa sincerità che tu usi con me. Verrà bene questo benedetto Ottobre. Ho un sacco di cose da dirti.

Tuo
Giuseppe Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 23 Settembre 84.

[31] La gita avvenne effettivamente, come attesta una lettera di Boito a Verdi (si veda PALMIERO p. 35). La partenza fu fissata per il 29 settembre: i due si trattennero col musicista per una settimana (cfr. CONATI, pp. 165-166) nel corso della quale si discusse molto anche dell'*Otello*, opera su cui Boito e Verdi stavano lavorando (sui ricordi e le impressioni di Giacosa di veda G. GIACOSA, *Verdi in villa (Note)* in «Gazzetta musicale di Milano», XLIV, n. 48, suppl. straord. del 27 novembre 1889, pp. 774-775, poi ripreso e rielaborato anche per altre testate negli anni a venire).

27. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Intra, 28 settembre1884]

Arriverò stassera 1[0?].44

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga/ Corso Venezia 82 Milan. Datazione originale (timbri postali): Milano 28 9 84 e Mendrisio 29 ix 84. Sul retro: Sig. Giovanni Verga/ Mendrisio Per/ *Loverciano*. Più sotto: Giacosa/ Intra, 28 Sett.e 84.

28. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 7 ottobre 1884

Carissimo Verga.

La tua lettera ed il vaglia sono ancora nelle mani del tuo domestico. Non ricevendo nulla, partii da Parella, sicuro di trovarti a Milano. Là mi dissero che eri in campagna, tutto mi fu spiegato dalla lettera tua che trovai quì a Parella al mio ritorno. Ora senti. Se proprio non sai che fare dei quattrini, e se vuoi esser sicuro di non buttarli via malamente, tornando a Milano, esigi il vaglia e rimandameli *a Torino*. A me, mi farebbero comodo, ma non ne ho assoluto bisogno. Ho fatto contratto con Pasta e posso domandarne a lui. Non ti nascondo che preferirei non domandarne perché coi Capi Comici conviene esser sempre in credito. Ma via, il lavoro glie l'ho consegnato, e una piccola somma me la può dare.

Insomma fà interamente il comodo tuo. Dico *interamente* e basta.

Posdomani Giovedì, vado a Torino per cominciare colla Duse le prove dell'*On[orevo]*[le] *Ercole Malladri*. Ma dacché s'è rimessa a recitare quella poveretta torna a deperire. Arriveremo fino alla rappresentazione? Sicuro, sicuro non lo sono. Ad ogni modo bada che ti aspetto per la prima. Non devi forse farmi da padrino?

Ringrazia Greppi del gentilissimo invito,[32] ma come vedi sono preso dalle prove. Scrivimi Torino. S. Donato 57 – o Teatro Carignano.

Tutto tuo
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 7 ottobre 84.

[32] Alessandro Greppi, amico di Verga e zio di Paolina Lester, aveva acquistato nel 1870 una residenza a Loverciano (vicino Mendrisio) presso cui il siciliano era accolto spesso come ospite.

28.bis GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 7 ottobre 1884

Carissimo Verga.

Ti ho scritto un duplicato di questa e lo dirigo a Loverciano. Questo va a Milano. Se ci sei, non ti occorrono spiegazioni.

Dunque; se proprio non sai che fartene dei quattrini esigi il vaglia e rimandameli *a Torino*. A me mi farebbero comodo ma posso anche farne a meno. Ho venduto le commedie al Pasta e potrei domandargli una anticipazione. Mi secca un po' per via della dignità. Coi Capi Comici è meglio passare sempre per gente danarosa; ma poiché il manoscritto è nelle sue mani, una piccola somma me la può dare. Insomma fà *interamente* il comodo tuo.

Tristo mestiere però. Abbiamo già scritto due o tre lettere per 200 lire. Giovedì 9 corr.[ente] vado a Torino per le prove dell'*On[orevo]*[le] *Ercole Malladri*. Ma temo che la Duse non possa seguitare a recitare.

Ricordati che se arriviamo alla rappresentazione tu non devi mancare. Ti scriverò il giorno. Scrivimi a Torino o Borgo. S. Donato 57 o Teatro Carignano.

Tuo
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 7 ottobre 84.

29. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Torino, 18 ottobre 1884]

Ricevetti jeri lettera assicurata. Prima rappresentazione[33] lunedì immancabilmente: aspettoti.

Giacosa.

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Corso Venezia 82 Milano. Datazione originale: 18/10 1884. Sul retro: Giacosa/ Torino, 18 ott.e 84.

[33] La prima assoluta de *L'onorevole Ercole Malladri* (cfr. nota n. 22).

30. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 2 novembre 1884

Carissimo.

Ti mando 100 lire. *Tutto quello che possiedo*. Erano lì per il viaggio a Roma, scriverò a Rossi che me ne mandi delle altre. Perdonami se non posso di più ed abbi pazienza. Non te li mando per vaglia telegrafico perché qui non c'è ufficio di telegrafo e quello d'Ivrea la festa chiude alle 12. E non farei in tempo ad andarci, visto che non posseggo carrozza e sono le 10 ½ ant.[imeridiane]

Conto di partire per Roma la sera di sabato 8 corrente. Arriverò a Roma Domenica al tocco. Ci si trova per strada?[34] Scrivimi due righe.

E di nuovo perdonami.

Tutto tuo
Giuseppe Giacosa

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Colleretto Parella. 2 Ottobre 84 (quella corretta e qui assegnata, si evince dal contesto e dai riferimenti cronologici interni alla lettera).

[34] A Roma, Giacosa aveva in mente di riproporre *L'onorevole Ercole Malladri* e di dare per la prima volta *Resa a discrezione*. La ricaduta della malattia della Duse (NARDI, p. 511), problemi di salute di Giacosa (PALMIERO, pp. 37-39) e una fino ad allora insoddisfacente messa in scena, determinarono il fallimento del progetto. Verga era al fianco dell'amico: nella capitale, infatti, egli aveva avuto modo di seguire l'andata in scena di *Cavalleria rusticana* recitata il 10 novembre al Valle dalla Compagnia di Cesare Rossi. La «Gazzetta piemontese» (14 novembre 1884, A. XVIII, n. 315, p. 3) scrisse che, la sera successiva, la stampa offrì una cena d'onore a Verga (per «salutare il trionfo completo che ha ottenuto anche sulle scene del Valle la *Cavalleria rusticana*»), alla Duse (per «porgere un segno di nuova ammirazione per l'eccellente artista che tutte le sere chiama folle di spettatori ad ammirarla e ad applaudirla») e a Giacosa (per «esprimere un augurio al poeta» in vista delle programmate rapprersentazioni romane).

31. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 7 dicembre 1884

Caro Giacosa,

Ti comunico (riservatamente) che son venuto a sapere il vero motivo della freddezza con la quale Pasta ha accolto le mie istanze. Egli, per la brevità del tempo, non potendo contare su molte repliche del *Malladri*, dopo un esito fortunato, non è disposto a far le spese per la tua indennità di viaggio ecc. come Lombardi mi fece sapere che gli scrivesti. Però lo stesso Lombardi insisterebbe per far dare il *Malladri* dal Maggi, che viene qui il 26 corrente, e soggiunse che gli faresti un piacere anche a lui.

Siccome il Lombardi mi parve ben disposto in questo senso ti avviso acciocché tu stringa i patti col Maggi se lo credi, o direttamente o per mezzo del Lombardi stesso. Il Maggi credo non abbia nulla di nuovo per la stagione di Carnevale qui, e potresti pretendere la metà degli introiti netti della prima rappresentazione da darsi fuori abbonamento, e il 15% le sere successive sull'introito lordo.

La commedia dei Pozza va in scena martedì.[35] Il 10 quindi, se tu insisti a voler dato il *Malladri* dal Pasta in questo scorcio di stagione, dovresti venire per cercare di combinare con lui prima di mettere alle prove il Cavallotti, Pasta va via il 22.

Scrivimi subito cosa vuoi che faccia, e se vuoi che insista col Pasta. Dimmi come stai, e quando vieni. Ti saluto, e saluto Piero, di cui ho ricevuto la lettera[36] e tutti i tuoi.

[35] Martedì 9 dicembre, al Teatro Manzoni di Milano, veniva rappresentata, con scarso successo, la commedia *Dramma borghese* dei fratelli Francesco e Giovanni Pozza.

[36] «Caro Verga, Ho comunicato subito la tua lettera a Pin, che era qui a Torino per la sua operazione. Pin ed io ti ringraziamo dei tuoi buoni uffici verso il Pasta, e della premura colla quale ti adoperi per la causa del *Malladri*. Io spero che riuscirai a smuovere il Pasta; sarebbe una gran bella cosa che si riuscisse ad andare in scena a Milano, e presto. Se il Pasta non potrà, Pin parlerà col Maggi, il quale fa la stagione di carnevale a Milano; ma se

Se insisti col Pasta io credo che bisognerà rinunziare all'indennità di viaggio.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 7 dic.[embr]e 84.

anche il Maggi rifiutasse? Non voglio dipingermi le cose troppo in nero, ma il momento di *baisse* che traversiamo mi inquieta assai./ Quanto all'operazione essa andò bene, ma dovrà essere ripetuta domattina, giacché l'emorragia impedì di asportare tutto il pezzo di mucosa ipertrofico. Pin si alza e passeggia e sta benone. Mi raccomando a te, che tu faccia quanto puoi in questo affare, e ti ringrazio per la buona parte di amico che fai per mio fratello. Saluta Boito, e sta di buon umore. Tuo aff.[ezionatissi]mo Piero Giacosa/ Pin sta correggendo il *Malladri* secondo i tuoi consigli» (lettera di Piero Giacosa a Giovanni Verga datata Torino, 6 dicembre 1884 in Raya b, p. 62).

32. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 8 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Lascio i ringraziamenti che dovrebbero essere troppi per farteli a parole; mi dimostri ogni giorno di più quale amico mi sei e spero conterai su pari amicizia da parte mia. E comincio con farti sapere che mi hanno fatto l'operazione nasale,[37] la quale non era già l'estrazione di un polipo, che è cosa da nulla, ma la frattura e l'esportazione del turbinato inferiore, col relativo involucro mucoso, locché richiese un'*ora e un quarto* di piacevolissimi esercizi nella narice, e mi fece versare mezzo il mio buon sangue subalpino. In somma delle somme, ho tribolato, ma ora respiro liberamente e potrei volendo soffiarmi a suon di tromba, e la mia voce ha ripreso il timbro argentino che la fece fin'ora irresistibile.

Stamane concluderò col Maggi il duplice affare del *Malladri* e della *Resa*.[38] Ti confesso che già cominciavo ad impensierirmi della iettatura che sembra pesare su quelle due commedie, e temo forte che senza di te le avrei messe via rinunziando ad ogni ulteriore relazione con la gente di teatro. Riprenderò dunque la via dolorosa e mi farò rifischiare a Milano; rifischiare, per bravata, perché in fondo spero in un successo. E non ti dico il gusto che ne avrei e quanto il gusto sarebbe raddoppiato se Dio mandasse un fiasco colossale all'indirizzo dei signori Dumas e Sardou. Ahi Verga mio, vado guastandomi. È la prima volta che mi capita di augurare la caduta di un opera drammatica.[39] Ma tu sai che il mio

[37] L'operazione, eseguita a Torino il 5 dicembre dal prof. Novaro, è descritta dettagliatamente in [**34**] (ma si veda anche la lettera di Giacosa a Fogazzaro in PALMIERO, pp. 37-39).

[38] Di fatto la Compagnia Maggi metterà in scena al Teatro Manzoni di Milano solo *L'onorevole Ercole Malladri* (28 gennaio 1885, interpreti Andrea Maggi, Pia Marchi e Libero Pilotto).

[39] L'allusione è ai due nuovi lavori (*Teodora* di V. Sardou e *Dionisia* di A. Dumas figlio) che la Compagnia di Cesare Rossi (e la Duse, quindi) aveva in calendario nel mese di marzo

augurio non riflette né l'opera né gli autori ma l'illustre commendatore e la sua inclita e nobile falange.[40]

Ci vedremo dunque appena finite le feste natalizie. Mi alloggierai sempre?[41] E discorreremo molto di molte cose. Saluta Boito e Gualdo.

Tuo
G. Giacosa

Domani torno a Parella. Se mi scrivi, indirizza là.

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Torino. 8 Dicembre 84.

al Teatro Valle di Roma. Si trattava di due fra le novità teatrali più attese dal pubblico italiano una delle quali, *Dionisia*, scritta appositamente per l'attrice italiana («La fama della Duse aveva vittoriosamente varcato i confini e indotto Dumas, che non la aveva mai sentita ma si fidava della parola del conte Primoli, a scrivere per lei *Denise*», RADICE, p. XIV).

[40] Esplicito riferimento alla marcata caratteristica fisica di Cesare Rossi (un naso ben pronunciato), direttore della Compagnia drammatica Città di Torino. I rapporti di Verga e Giacosa con l'attore marchigiano furono caratterizzati da un sentimento (direi reciproco) di diffidenza e scarsa simpatia (cfr. MELIS b, pp. 234-235).

[41] Giacosa, durante l'allestimento, fu ospite di Verga, come emerge sia dalle lettere [**34-38**] sia dall'annotazione della «Gazzetta piemontese» (29 gennaio 1885, A. XIX, n. 29, p. 3). A questa messa in scena fu dedicato il soffietto di Verga sul «Corriere della Sera» (si veda APPENDICE).

33. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 dicembre 1884

Carissimo Pin

Dunque la cosa era più seria di quel che si temeva? L'operazione almeno è riescita bene, e sei guarito radicalmente dal tuo incomodo? Dimmi come stai, e salutami tutti i tuoi, il buon Piero particolarmente.

Dimmi pure se hai combinato col Maggi, e quando verrai a mettere in scena il *Malladri*. *Io sono certo* dell'esito, colle modificazioni opportune. Ieri sera, assistendo al quasi insuccesso della nuova commedia dei fratelli Pozza ho ripensato a quel tuo lavoro robusto, e veramente solido che si lascia tanto ma tanto indietro tanti lavori applauditi, e di cui il pubblico non ha voluto vedere che i peccati veniali. Togliamoli via, e diamo un bel calcio nel deretano storto a quel commendatore burattinaio.[42] Sono vivamente interessato in questa lotta non tanto per l'amicizia che ti porto (vedi che sono disinteressato) quanto per amore al tuo lavoro, che persisto a creder bello davvero, e per dispetto di tutta cotesta robaccia indigena e forestiera, con cui una massa di sciocchi dal palcoscenico e dalla platea s'affannano a soffocar l'arte vera e buona. Io ci smarrisco la mia indifferenza linfatica, e mi sento venire alla gola la nausea della *platitude*. Bisogna dare delle lezioni dure e implacabili a questi sacerdoti e sacerdotesse dell'arte del Teatro Girolamo, e provare coi fatti che *quelle porcherie francesi* alle quali si rassegnano per sarcasmo, son *porcherie* davvero, poiché alle cose veramente belle di là, come quelle d'Augier, non ci capiscono e non ci sanno trovare un corno. Io oso creder sempre che il pubblico sarà con noi, quando sapremo tirarcelo dietro, dico noi, *non voi*, ma quelli che son ristufi delle *Fedore* e delle *Visite di nozze* burlesche. O se no è meglio limitarsi alla *Figlia di M.[adam]*[e] *Angot*, in teatro, ché almeno ci son di belle gambe.

[42] Ancora una volta si parla di Cesare Rossi.

Addio, dimmi come stai, e quando vieni.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 10 dic.[embr]e 84.

34. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 15 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Ti scrissi da Torino Domenica passata appena mi fui accordato col Maggi. Ma ancora <+sotto+> infermo per l'operazione subita non potevo uscire di casa, <+?+> affidai la lettera a un mio zio perché la impostasse e pare che questi se l'abbia scordata. Non risposi subito alla tua del 10 corrente perché sono ancora mezzo malandato; la ferita non leggiera fattami al naso, si inacerbisce per via del freddo e mi mantiene in uno stato di congestione cerebrale disgustosissimo.

Aggiungi che rifioriscono i furoncoli che già mi travagliarono l'anno passato e che ognuno di essi nell'atto di sbocciare mi dà la sua brava febbricciattola con relativa emicrania, e capirai che non ho la testa né ad accomodar commedie né a scriver lettere.

Stamane pare che le cose vadano migliorando, il naso mi dà meno fastidio e un furoncolo è scoppiato e l'altro mette appena la prima gemma. Ap[p]rofitto dell'interregno per scriverti e se il benessere dura fino a sera, ne profitterò per lavorare un po' alla commedia. La quale sarà rappresentata a Milano dalla Comp.[agni]ª Maggi, vale a dire in condizioni, come esecuzione se non ottimissime, certo migliori che non quelle della Comp.[agni]ª Pasta. D'Andrade, reduce da Milano, mi disse che la Campi recita barbaramente e poco meglio il Pasta. Ora Maggi è un buon'attore e la Marchi sà il suo mestiere ed è intelligentissima. Peccato che quel fottuto Commendatore e il suo degno socio, abbiano guastato l'unica attrice che esista nel nostro almo paese. Ma se Dio vuole, il ballo *Teodora* e il sermone *Denise*, in Italia non andranno alle stelle, e il Gran Lama Rossi smetterà le arie protettrici.[43]

La tua lettera è bellissima tanto è vivamente, sinceramente ed elegantemente sdegnata. Ti giuro che non mi sono punto accorato né im-

[43] Cfr. nota n. 39.

pensierito di tutto questo rovescio. Ah se il naso non mi avesse avvilito, vedevi che faccia! Ma chi è buono a far fronte agli eventi colle narici piene e costretto alle frequenti spoetizzanti irrigazioni nasali?

Non ti descrivo l'operazione. Ti basti sapere che il tuo grosso amico vi si è coperto d'alloro. Il dottore, anzi i dottori dissero fuori, a gente che non mi apparteneva, dissero mirabilia del mio coraggio e del mio sangue freddo. L'operazione è durata un'ora e un quarto: ho scherzato finché ho potuto. A un punto ho detto, *"non ne posso più"*. Avevo perduto tanto sangue da non potermi reggere. L'operatore mi ha guardato con riconoscenza. Non ne poteva più nemmeno lui. E mi disse: "Meglio, smettiamo, sarà per un'altra volta". Per fortuna l'altra volta non venne. Il pezzo nemico era stato reciso, ma non asportato. Domenica mattina, mezz'ora prima che tornasse il chirurgo per la seconda prova, mi soffio il naso e il pezzo nemico se ne vien via, senza dolore e sento l'aria correre liberamente nel canale e recarmi l'impressione del freddo invernale. Ti figuri il mio giubilo? Quando il dottore venne, gli mostrai il corpo del delitto, ed egli mi disse: "Lei non ha più bisogno di me". Ho ballato un cancan sfrenato.

Qui a Parella è uno splendore. Subito dopo Natale verrò a Milano, ospite tuo. Saluta Boito e Gualdo, l'Avvocato Gualdo.

Tuo sempre
Pin

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella Ivrea. 15 X^{bre} 84.

35. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 25 dicembre 1884

Carissimo Pin

Come stai ora? Sei guarito del tutto? I tuoi firuncoli [sic] ti lasciano alfine in pace? Hai lavorato? Quando verrai? Avvisami perché voglio trovarmi alla stazione.

Io sono d'umore perfido: e non ti parlo perciò del mio Natale. Ma te lo auguro felice, giacché hai la fortuna di essere coi tuoi. E ti auguro che il nuovo anno ti porti tutte le fortune.

Salutami tanto, e di cuore la tua mamma, moglie, sorelle, e particolarmente Piero, un bacio alle bimbe. E addosso al Commendatore con un bel successo che gli faccia allungare il naso.

A proposito. Mi congratulo con te pel premio alla *Zampa del gatto*, e avrei voluto soltanto dividerlo tutto intero da buoni fratelli con te solo. Ora il Commendatore ci addebiterà la cifra in conto.[44]

Arrivederci presto. E al Manzoni!

Tuo di cuore
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 25 dic.[embr]e 84.

[44] Dalla stampa apprendiamo il tipo di riconoscimento assegnato a Giacosa e a Verga: «*Premi drammatici*. La Commissione per l'incremento dell'arte drammatica, costituitasi fra alcuni frequentatori del teatro Carignano per iniziativa del comm. Cesare Rossi, in seduta tenuta ieri, ha deliberato di accordare, sovra un ultimo fondo che ancora restava in cassa, i seguenti premi: Di L. 1200 a Giovanni Verga per la *Cavalleria rusticana*; Di L. 750 a Stefano Interdonato per la *Sara Felton*; Di L. 600 a Giuseppe Giacosa per la *Zampa del Gatto*» («Gazzetta piemontese», 14 dicembre 1884, A. XVIII, n. 345, p. 1).

36. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 29 dicembre 1884

Carissimo Pin

Ebbi ieri la tua, e aggiungo un rigo in fretta per dirti in tempo quel che Boito ed io pensiamo riguardo alla precedenza da dare ad una delle due commedie.

Non ci sembra che ti convenga dar prima *Resa a discrezione* se non l'hai riformata. Se, dico con Boito, l'hai ritirata a Roma perché non ne fosti contento del tutto alle prove, perché metterla ora qui tal quale in scena? Ora bisogna avere un successo ad ogni costo, sopratutto per quelli di Roma che s'ingrasserebbero al contrario.

Io credo sempre, fermamente, più che mai, nella vitalità vigorosa dell'*Onorevole Malladri*. Le modificazioni da farvi sarebbero poche, e facili: in due o tre giorni potresti ritentare l'esperimento di quel lavoro con probabilità grande di successo, con molto vantaggio tuo, con una lezioncina meritata pei tuoi celati avversarii di laggiù, e con piena tua giustificazione di quello che vanno dicendo, sui motivi che ti fecero abbandonare Roma e il Valle.[45]

Portando il M[anoscrit]T[o] potresti ritoccarlo subito, e metterlo in scena in una settimana al più. Intanto lavoreresti alla *Resa a discrezione*, che immediatamente poi metteresti in scena; e alla peggio avresti già un primo successo assicurato.

[45] Cfr. nota n. 34. In effetti qualche ritocco alla commedia vi fu, come attesta una lettera di Giacosa alla madre del 24 gennaio 1885: «Ho finito ieri di fare dei nuovi tagli e ora la commedia procede speditissima, così da non dar tempo al pubblico di esercitare il senso critico. A me pare che vada, e agli attori pure. Verga e Gualdo presagiscono un successone e fanno di tutto per procacciarmelo: naturalmente, non vogliono che io me ne accorga; ma si danno molto attorno a discorrere della commedia come di un lavoro coraggioso, anzi temerario, fatto senza artifici e con una coscienza artistica severa: tutte parole che non mi compromettono, ma lasciano i credenzoni compresi di una grande responsabilità e in sospetto di passare per cretini disapprovando» (Nardi, p. 512).

Ad ogni modo, se risolvi di fare altrimenti, porta sempre anche il M[anoscrit]T[o] del *Malladri*.

Mi duole di cotesta lunga coda della tua malattia. Buone feste a te e tuoi, di cuore. Dimmi quando arrivi. La tua camera ti aspetta e il tuo amico pure.

Parleremo di tante cose. Un abbraccio dal

Tuo aff.[ezionatissimo]
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 29 dic.[embr]e 84.

37. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 31 dicembre 1884

Carissimo Giovanni.

Prima d'andare a Milano, bisogna che mi sottometta un'altra volta ai ferri spietati del chirurgo. È rimasto nella narice un pezzo di turbinato ipertrofizzato; il dottore sperava che il lavorio della cicatri[z]zazione lo avrebbe eliminato, ma pur troppo non è così, e da quattro giorni mi ricresce, e mi fa dolere l'occhio e tutta la irradiazione del trigemino. Voglio assolutamente farla finita perché in questo stato non posso né leggere né scrivere, né andare a passeggio, né dormire e vivo in preda ad una irritazione nervosa insopportabile.

I tuoi consigli e di Boito sono eccellenti. Li seguirò, ma *a naso guarito*. Speriamo che l'anno venturo vada meglio. Questo fottuto 84 è un grande annataccio.

Mille auguri a te, mio buonissimo amico.

Pin

BUC, lettera autografa, 1 p. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 31 Dicembre 84.

38. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 10 gennaio 1885

Carissimo.

Posdomani Lunedì 12 corrente col treno che arriva a Milano al tocco e un quarto, il tuo amico sarà fra le tue braccia e invaderà indi per due settimane la tua elegante e pacifica dimora. Metteremo in scena tutto quello che vorrai. Scrivo ancora con molta incertezza calligrafica e penso con una certa fatica. Sabato passato, otto giorni a quest'oggi ed a quest'ora, stavo coricato su di un tavolaccio, ero cloroformizzato e tre chirurghi stavano frugando nelle più sacre ed intime latebre del mio naso. Perché devi sapere che vedendo il tumore riprodursi così celermente, i medici ed io abbiamo temuto di qualche nemico maligno, di quelli che non la perdonano e si decise di andarne a sradicare le radici fin dove si poteva arrivare coi ferri. Fu una operazionaccia da macellaio, mi portarono via un pezzo di carne grosso come una grossa noce, ma questa volta ebbero la certezza di operare nel vivo e sano, trovarono la spiegazione evidente dei tormenti patiti in una incipiente cancrena, e mi rassicurarono completamente.

Infatti dalla stanchezza in fuori ora mi *sento veramente guarito* e capisco che il mio male datava da due o tre anni, perché era tanto tempo che la testa mi serviva poco ed a fatica.

Basta discorreremo.

A rivederci Lunedì.

Tuo
Pin

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 10 Gennaio 1885.

39. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 21 marzo 1885

Carissimo Giacosa

Finalmente! Ieri ho terminato la commedia; ne sono contento, e piglio in mano la penna la prima volta per scrivere agli amici, ché in questo tempo non mi son permesso questo lusso ho lavorato come un cane, ed ho rifatto 3 o 4 volte.[46] Vorrei averti qui, od essere costì da te per sentire la tua impressione. Ora a ferro caldo, ripiglio l'altra della quale t'avevo parlato.[47] Voglio mettere a profitto il tempo buono e terminare anche in quest'anno il romanzo per Casanova, e terminarlo bene. Sarà un anno *pieno* di lavoro; ma giacché *la va* e la salute pure, e siamo condannati ai lavori forzati a perpetuità, meglio mettercisi di buona voglia. Del resto sono contento, quando non capitano di quei giorni e settimane vuote che mi logorano.

E tu cosa fai? Coraggio, caro amico mio. So che ce ne vuol molto e che ne hai molto, tanto più quando il diavolo ci mette la coda o il commendatore il naso; ma tu hai buone gambe, da scavalcare anche i bastoni che ti gettano fra i piedi per cattiveria o altro. Hai visto il bel risultato che ebbero quelle due ultime *porcherie* francesi?[48] Porcherie davvero, e non per ironia, come ce le buttarono in faccia a te e a me.

[46] Verga aveva terminato la stesura di *In portineria*, cui porrà comunque qualche modifica nei mesi successivi prima dell'esordio del 16 maggio al Teatro Manzoni di Milano.

[47] Potrebbe forse trattarsi di «un altro dramma della così detta *società*» (come ipotizza anche De Rienzo, p. 642) poi rimasto incompiuto. L'intento, infatti, era di «comporre un trittico teatrale con una rappresentazione d'argomento siciliano, una d'argomento milanese, una terza del mondo aristocratico [...]» (Navarria, p. 122). L'ipotesi più accreditata è che il lavoro citato nella lettera potesse essere *Dramma intimo* (si veda anche la missiva a Salvatore Paola Verdura del 17 gennaio 1885 in Chimirri b, pp. 168-172) cui si accenna, con ogni probabilità, anche in [**44**] quando Verga parla di "commedia non portinaia".

[48] Si sottintende sempre la recita di *Teodora* e di *Dionisia*, di cui alle lettere [**32**] [**33**] [**34**].

L'idea di dare qui qualche conferenza sarebbe buonissima, ma quanto al locale, per quanto abbia cercato, sembrami che tu debba acconciarti ancora al Ridotto della Scala. Il *Filodrammatico* è in costruzione, la Cannobbiana troppo vasta, e il Carcano anch'esso, e inadatto. Il salone dei Giardini pubblici occupato dalle scuole municipali, ed ecco tutto. Ma per quanto al Ridotto ci sia la svergogna della camurra per le sedie credo ad ogni modo che il risultato, materialmente e moralmente sarebbe ottimo, e la notizia delle tue conferenze sebbene vaga, è stata accolta con molto favore, e con entusiasmo dalle signore che ti conoscono, e ti salutano.

Primoli mi scrive che hai ridato alla Duse la *Resa a discrezione*. È vero?[49]

Scrivimi, quando ne hai il tempo, mettimi ai piedi della tua Signora e di tua madre, salutami Piero, e tienmi sempre

Tuo
G. Verga

Boito è stato sempre via. Verrà a giorni coll'avvocato Gualdo, credo.

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 21 Marzo 85.

[49] Dallo scambio di lettere avvenuto in quel periodo fra Primoli e Giacosa si chiariscono i motivi del gesto di Pin. In quel periodo, infatti, i rapporti fra la Duse e il commediografo piemontese si erano leggermente incrinati: «La vostra pace mi ha fatto piacere» – scriveva Primoli il 19 marzo – «essa [la Duse] era veramente triste di averti perduto, ho veduto che tiene alla tua amicizia. Non l'ho mai vista di così buon umore come la sera in cui aveva ricevuto il permesso di fare la *Resa*» (PRIMOLI, p. 199). Giacosa rispondeva un mese dopo: «Quando le mandai la *Resa*, l'accompagnai con una lettera dove mostravo pochissimo desiderio di veder rappresentato quel mio lavoro e le facevo capire che glie lo mandavo unicamente perché non mi credesse altrimenti offeso con lei» (*ivi*, p. 200).

40. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 19 aprile 1885

Carissimo Giacosa

Mandami se puoi 200 lire, anche per telegrafo – e perdonami giacché sono al verde-notte. Col Casanova non potei combinare nulla, e le trattative non ebbero altro risultato *sonante* che quello di un'altro salasso. Dal Barbera non ebbi risposta.[50] Pare che la carta scritta almeno la mia, non valga più nulla, ed è inutile sporcarne della bianca.

Perdonami, perdonami, se siamo giunti a questa che devono essere anche una seccatura per te le lettere del tuo

Tuo
G. Verga

che ti vuol bene, e ti si raccomanda di volergli sempre bene *nonostante*.

Ma se non puoi, strappa questa lettera, che mi secca quanto puoi immaginare di dover scrivere, e non pensarci altro.

ACG, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Milano, Corso Venezia 82. Domenica.

[50] Si fa forse riferimento all'approccio tentato da Verga con la casa editrice fiorentina per la pubblicazione della raccolta di novelle *Vagabondaggio* (uscita nel 1887). L'affare, suggerito dallo stesso Casanova (cfr. TELLINI, p. 1567) e grazie all'intercessione di Mariano Salluzzo, prenderà corpo nel maggio di quell'anno, come rivela il carteggio in BARBERA, p. 116 e segg. e in CHIMIRRI, pp. 15-30.

41. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Castellamonte, 21 aprile 1885

Carissimo

Sono qui da mia suocera per affari. Ricevo tua lettera. Non posso mandarti telegramma. Per la fine del mese conto poterti soddisfare. Perdonami.

Sempre tutto tuo
G.[iuseppe] G.[iacosa]

BUC, cartolina postale autografa (intestata: Al Signor/ *Giovanni Verga*/ Corso Venezia 82/ *Milano*), 1 facciata. Datazione originale: <+?+> Castellamonte 21 Aprile 84 [ma 1885]. Timbratura: Rivarolo Canavese 21 APR 85.

42. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[agosto 1885]

Deh, non parlarmi, ahi misero!
Di tante belle cose.
M'incalza un fato orribile,
Carissimo Giacose.

Io verso il lido Siculo,
Voi verso il Teodulo
Andrem raminghi e poveri,
Ci volgeremo il.....

Quando l'estate tepida
Di San Martino ancora
Per noi ritorni, compiasi
Il dolce vate, allora.

A Roma a Roma unanimi,
Caldi d'amor Dusigno,
Ci abbracceremo odiandoci
Sotto quel ciel benigno.

A pie', a cavallo, in tramite,
Comecchessia vi andremo,
Anche impegnando il camice
Là ci riuniremo. (lungo)

Intanto il calvo Boito
Appresta gli scarponi
Preparasi a raggiungerti
Nudrendosi a bamboni

E il Gualdo anch'esso florido,
Pien di capelli e d'anni,
Infila i nicherboccheri...
Ecco dispiega i vanni.
Adunque divertitevi
Del miel non abusate
Se no nei nicherboccheri
Per certo vi.....

E il lungi – amico Siculo
Quaraivolta rammentate
E le buone Parellee
Dame gli salutate.

E te che i dolci numeri
Destati al cor bambino
Prendi un abbraccio calido
Del tuo Dongiovannino.[51]

BUC, lettera autografa ma non firmata, 3 facciate. S. d. La datazione proposta è definita dal contesto: alla gita cui si allude nella lettera (svoltasi al «declinare dell'estate» del 1885) non partecipò infatti Verga, come riportato da NARDI b, p. 446.

[51] Il simpatico componimento allude alla mancata visita di Verga, volta a rinnovare quella dell'estate precedente in Val d'Aosta compiuta dal 'Quartetto peripatetico'. Al *divertissement* poetico non si sottrasse naturalmente Boito che, per commentare a modo suo la situazione creatasi, inviò a Giacosa alcuni versi scherzosi (si veda NARDI b, pp. 445-446 e GUALDO, p. 109).

43. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 28 dicembre 1885

Carissimo Giacosa

È un gran pezzo che avrei voluto scriverti, ma non* voglio lasciar finire l'anno senza rammentarmi a te e alla tua buona e gentile famiglia che ti prego di salutarmi tutta, Piero, la tua Signora, e la tua buona mamma. Buone Feste e Buon anno a tutti quanti, e a te specialmente un anno di lavoro e di trionfi; trionfi per la tua coscienza artistica, specialmente, che valgono assai più di tutti gli altri.

Cosa fai? Che progetti hai per quest'inverno? So che darai una nuova ai Filodrammatici.[52] E a Roma verrai presto? Io spero di esserci fra una settimana o due. Ma mi cuoce non aver fatto nulla, proprio nulla in tutto questo tempo, e andarci quasi colle mani vuote, giacché *La Portineria*, come me l'hanno trattata a Milano, m'è andata giù dal cuore, e mi pare adesso che non valga davvero nulla. Quando considero quale influenza abbia un pubblico qualsiasi se non sulle nostre convinzioni certo sulle nostre impressioni artistiche mi viene il disgusto dell'arte, e la persuasione che i nichilisti di essa non abbiano torto. Solo mi regge assai conforto un certo orgoglio peccaminoso e ribelle che in definitiva è forse salutare per noi che dobbiamo vincere la resistenza brutale delle folle.

Addio caro Giacosa, scrivimi qui. Avrai inteso che il cav. Tebaldo è rimasto all'altro mondo?[53]

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 28/12/85. * 'non' ripetuto due volte.

[52] *Resa a discrezione* (cfr. nota n. 22).

[53] Nel corso di una *tournée* in Sudamerica, in conseguenza della relazione lì intrapresa

44. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 20 gennaio 1886

Carissimo Giacosa

Sono ancora qui, come vedi, né mi muoverò prima di aver condotto a termine *qualcosa*. Che cosa? dirai. Non lo so io stesso, un mucchio di cartacce incominciate. Novelle romanzo, commedia non portinaia. Felice te che almeno, a lavoro finito, sei in pace colla tua coscienza, la quale vale assai più del giudizio del pubblico orecchiante o criticante. Ma la mia (coscienza) è come le vecchie puttane e oramai non ha più nemmeno rimorsi.

Dunque per ora non ti posso dire né sì né no quanto allo stare insieme, a meno che non ti salti la ragionevolissima follia di venire a Catania. Se vado a Roma, vado a stare all'albergo per mesi e mesi, onde non seccarmi con servitori ed altre canaglie. E tu ci andrai presto? Il tuo affare? Come sarei contento che ti riescisse di spuntarla contro la cricca testona. Del Coccia vicepresidente non so altro se non che è un gran cornuto, e ho cercato inutilmente per mezzo di chi farti <+glielo+> raccomandare. Ma spero bene che a quest'ora la tua nomina sia già un fatto, e ti prego di farmelo sapere appena ne avrai notizia.[54]

dalla moglie con Flavio Andò, Tebaldo Checchi si separò definitivamente dalla Duse, rimanendo a Buenos Aires e lì iniziando una brillante carriera diplomatica (si veda la testimonianza della Serao in G. Infusino [a cura di], *Matilde Serao. Vita, opere, testimonianze*, Polisud, Casoria 1977, p. 55).

[54] Giacosa alla fine del 1885 s'era adoperato (senza successo) per concorrere al posto di Bibliotecario presso il Senato. Due lettere da lui indirizzate al Presidente dell'Assemblea, datate rispettivamente 20 dicembre 1885 e 15 gennaio 1886 (in «Nuova Antologia», 1 novembre 1937, A. LXXII, fasc. 1575, pp. 118-120) documentano formalmente questo interessamento di cui, come si è visto, si coglie pure qualche riflesso nel carteggio con Verga.

Ah, caro Giacosa quanto desidero di rivederti, quante belle chiacchiere [s]i farebbero.

Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 20 Gen[naio] 86.

45. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 4 aprile 1886

Dunque devo saperlo dai giornali che *Resa a discrezione* ha trionfato?[55] Non te ne voglio perché sono contento, e voglio mandarti un buon saluto, di quello proprio dei giorni buoni. Giusto ero con te, nella tua valle d'Aosta, dove m'hai fatto vivere più colla tua parola che se ci fossi stato mesi ed anni.[56] Quei poveri castelli come mi parvero inferiori alla immagine che me ne avevi creato nelle tue Conferenze! Sei un gran mago, amico mio, ed io sono orgoglioso di chiamarti e sentirti amico. Alcune di quelle novelle le conoscevo o per averle lette per privilegio fraterno, o per averle sentite raccontare da te. Alla mensa della Società del Giardino si rammenta ancora con desiderio qualcuna di quegli aneddoti che lasciavi cascare nella conversazione; ma l'effetto della lettura è stato dieci volte tanto. Sono certo che questo volume avrà un successo, per quanta letteratura d'appendice e di «*Secolo*» si faccia. Perché non mi fai un altro bel volume delle tue Conferenze?

Torno alla Commedia. Immaginiamo adesso il naso di Rossi! Se sei contento dell'Emanuel perché non gli dai l'*Ercole Mallardi*? Sono più che mai del parere che quello è un lavoro che ha la spina dorsale solida, e deve stare in piedi e sulle corna a certa gente.

[55] Pochi giorni prima, *Resa a discrezione* aveva finalmente debuttato al Teatro dei Filodrammatici di Milano (cfr. nota n. 22 e i vari accenni alla commedia presenti nel carteggio).

[56] L'allusione è a *Novelle e paesi valdostani* uscito per i tipi di Casanova all'inizio dell'anno (si veda anche [**3**]). In una lettera a Vittoria Cima del 3 giugno successivo, Verga ribadiva il giudizio positivo sul libro: «Le novelle Valdostane sono una bellissima cosa. Se vede Giacosa gli dica che mi deve il rimborso della mia escursione in Val d'Aosta, perché il suo libro mi fa vedere meglio il paese e che non lo saluto perché sono in collera con lui che non mi scrive» (Melis, p. 252). Nel catalogo della biblioteca verghiana, consultabile in Lanza, è presente una copia del libro con la dedica autografa dell'autore (p. 200). Anche Garra lo segnala, ma non indica l'apposizione di alcuna dedica (p. 58).

Il tuo mecenate Fortis ti ha fatto la paternale?[57] Se puoi prestarmi qualche giornale mi farai piacere.

Io vivo fuori dal mondo. Spero almeno che questa lettera ti trovi a Torino. Rammentami a tua madre alla tua signora, a tutti i tuoi con molta stima ed amicizia.

Ti ringrazio del libro, ti ringrazio delle buone parole con cui me l'hai accompagnato; ti ringrazio pure del piacere che mi hai dato quando seppi la buona nuova.

E pigliati un abbraccio fraterno dal tuo

G. Verga

ACG, lettera autografa, 6 facciate. Datazione originale: Catania, 4 aprile 86.

[57] Leone Fortis, critico de «Il Pungolo», aveva avuto parole di apprezzamento per *Resa a discrezione* (cfr. Nardi, p. 517).

46. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 20 ottobre 1886

Carissimo Pin,

Seppi dei tuoi trionfi lacustri,[58] ma non ti scrissi a Villa d'Este, per non romperti il filo dei sollazzi ecc. ecc. Però l'autunno incalza, e delle prove ardue l'ora è vicina. A Roma, eccelsa culla dell'arte, ten verrai? Al Valle teco addurrai le ben sudate carte per duseggiar? La *Tardi ravveduta*, e l'*A discrezion resa*, e il *Mallardi*, mio prediletto, riudir potremo, anche noi miserelli massanesi, quarantenanti ed insulari abbietti? Deh, ti muova il precardio, e dalla pigra mano alcun detto al desir mio sen venga. Se no vile, poltrone, io chiamerotti che ai detti miei mai rispondesti, e il morto [??] facesti. Al Tebro io muoverò fra pochi giorni, il magno barbuto <+Gegè+> Cecconi – vi rivedrò e l'alma Duse, e Avanzini occhialuto. E se ti muove desio di pugna, e amor d'amici, e culto delle cose gentili, deh! tu pure! Tu pur bramoso il pie' muovi a quel lido in Terronia, giacché il 50 al 100, ed il 75 anco ridotto ti sarà delle spese,

[58] Il 30 settembre era stato allestito presso il teatrino privato di Villa Olmo dei Visconti di Modrone a Cernobbio, *La tardi ravveduta*, ultimo lavoro giacosiano. «Da un mese, nelle villeggiature più eleganti del lago di Como, si parlava di una festa che il duca Guido Visconti di Modrone voleva dare nella propria villa principesca, all'Olmo, sul lago. Il duca avea pregato Giuseppe Giacosa di scrivere per quella sera festosa, una commedia che doveva essere recitata dalla duchessa e da amici della famiglia» (Barbiera b, p. 97, dove si legge un dettagliato resoconto della rappresentazione). Una divertente cronaca della serata è all'interno della lettera che Gualdo, presente anch'esso alla serata di recita, scrisse a Verga: «Fui all'Olmo. Bella serata. Li attori recitarono abbastanza bene perché stupendamente istruiti dal Pancia [Giacosa], ch'è il supremo istrione. La *Tardi ravveduta* a me piacque *moltissimo*; non così al pub[b]lico scelto ed idiota. Ora pare che sarà rappresentata a Bologna da Eleonora. In ogni modo il Comm.[endatore] grasso (Uomo felice n. 4) fu soddisfatto, e si divertì assai. Non ho bisogno di dirti che giunse sul lago con un atto solo della commedia e che il secondo fu scritto in due giorni, col coltello, o piuttosto il biscione alla gola. Quello è un Uomo!» (Raya c, p. 136).

e con valigia, e cappelliera e pur l'ombrello in mano, ed il silente Boito, con te, e Gualdo deciso mena.

Salutami tanto e cordialmente Piero, e metti i miei omaggi a' piedi della tua gentile signora della Mamma, e de le tue sorelle.

Scrivimi qui sino alla fine d'ottobre.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 20 ott.[obre] 86.

47. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 28 novembre 1886

Carissimo,

ebbi le tue lettere e il telegramma di buon augurio, e sopratutto di gradito augurio. Avrei voluto scriverti prima, ma il primo momento che ho avuto libero è questo qui. Ho avuto un gran da fare, e nojosissimo; non ho visto quasi nessuno; ho fatto una vitaccia di lavoratore certosino; e mi sento stanco prima di combattere. Tante noje, tanti pettegolezzi, dei giornalisti che mi tengono il broncio, e mi fanno sapere che li avrò nemici, perché non faccio loro la corte. Tu dirai che queste non sono occupazioni, ma io, piuttosto che *far delle visite*, ho preferito *combattere con tutte le mie armi* – e ho lavorato come un negro.[59] Sento molto la tua assenza, e appena posso, ecco, mi sfogo a brontolare con te, ciò che ti proverà che mi manchi davvero. Ti darò notizia del *come andrà* – non per telegrafo, perché *non mi va*, ma andrà poco bene, almeno per quello che mi riguarda. La Duse è *grande*, la sola parola. Buonissimi anche Rossi e Andò, e la Bernieri. Gli altri 0. Ma la *cosa* non andrà poco bene per l'esecuzione – piuttosto perché voglio e ho voluto dare della testa contro il muro, e sento il muro.

I giornali poi ne faranno un bastione – vedrai. A me, quasi, non me ne importa nulla, e vorrei essere già all'indomani dell'[??] recita per aver finito. Ma comunque, nessuno potrà togliermi la squisita e potente commozione artistica che la Duse mi ha dato alle prove del 2.° atto. Ho

[59] Da poco prima della metà di novembre Verga si trovava all'Albergo Milano di Roma (in Piazza Montecitorio) per la programmazione delle prove di *In portineria*. Il dramma, dopo la prima milanese, venne rappresentato il 1° dicembre al Teatro Valle con la Duse, il Rossi, Flavio Andò e Teresa Bernieri. Una sorta di resoconto cronachistico di Verga sulla rappresentazione si legge nella lettera [**48**] e in quella del 1 dicembre a Paolina Greppi (VERGA b, p. 180).

fatto un po' come il Re di Baviera, buon'anima sua, che si faceva dare le rappresentazioni per lui solo.

Rossi con te ha agito da sciocco, più che altro – e se ne accorgerà quando tornerà a mettere compagnia da sé. Con me *il est aimable,* quasi paternamente e con una sfumatura di compatimento. Lo vedi di costì? Caro Giacosa, nel presente quarto d'ora, io credo che il solo ad aver ragione fra tutti noi è Capuana, il quale fa il fotografo ed il sindaco a Mineo e dell'arte ne fa solo per conto suo. Per esser conseguente poi ti dirò che noi parliamo spesso di te qui, con Avanzini e gli attori amici; e si conclude tutti che dovresti venire a stare qui anche te. Salutami tanto i tuoi, e gli amici, Boito, Gualdo ecc. Oggi finisco perché non voglio brontolar altro con te. Ma ti scriverò presto, e intanto fammi sapere a che ne sei colla nuova commedia,[60] e quando andrai a Milano. Addio.

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, 28 nov.[embre] 86.

[60] Giacosa stava lavorando a *Tristi amori* (cfr. PRIMOLI, p. 205). Era ferma volontà dell'autore, ribadita più volte, quella di far slittare la messa in scena (questa volta in un vero teatro) de *La tardi ravveduta*, terminare la nuova commedia e «rappresentarle tutte e due una subito dopo l'altra». La prima ad essere proposta al pubblico sarebbe stata *Tristi amori*, giudicata da Giacosa «più viva, più reale, più dentro nelle umane cose» (NARDI, p. 567). «Se questa azzecca» – scriveva il commediografo a Boito – «la *Tardi ravveduta* verrà a rimorchio e darò l'insolito spettacolo di due commedie nuove, dello stesso autore, nella stessa stagione» (*ibidem*).

48. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 2 dicembre 1886

Carissimo,

so che Primoli t'ha telegrafato il buon esito che ebbe la recita. Io non lo feci pel motivo che sai, ma voglio scriverti subito per dirti che ho pensato a te, e avrei voluto averti vicino. È stata un'aspra battaglia. Colla diffidenza, la prevenzione contraria, gli oppositori per partito preso, per pregiudizii d'arte *e anche di campanile*, le ostilità gesuitiche fracassine prima, e la lotteria della Duse poi. Parlo di lei perché tutta l'opera mia, l'opera degli altri artisti, tutto si compenetrava totalmente in lei, che se n'era impadronita come la mano impugna la spada per combattere. Perdonami il lirismo, una volta in vita, perché l'occasione di assistere a una lotta come quella che ha dovuto sostenere la povera nostra amica non torna due volte.

Essa è stata grande, e tu che mi rimproveri col Boito una *plate sécheresse*, capirai tutto ciò che voglio dire <e che essa è stata>. Io non le ho detto niente a lei, ma quella commozione profonda l'ho <+pro+> sentita alle prove e il buon pubblico l'ha sentita poi anch'esso, e s'è lasciato trascinare, malgrado quelli che predicavano contro la falsità del sistema, ecc.

Ora siamo ai sistemi. Basta, la cosa è andata. Andiamo anche noi avanti, con piede fermo.

Quando sarai a Milano? E a Roma no? E la tua commedia?

Un abbraccio dal

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, Albergo di Milano 2 Dic.[embr]e 86.

49. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 24 dicembre 1886

Buon Natale, caro Giacosa. È la più bella festa, quando si ha la fortuna di passarla in famiglia, che è la buona delle cose. Io che son destinato a passarla solo, da un albergo all'altro, te l'auguro felice, coi tuoi che se lo meritano.

È vero che verrai qui presto?

T'avevo scritta una lettera *ab irato*, fuori delle grazie di Dio contro *l'Abadesse de' Jouarre*, contro Panzacchi *at tout le tremblement*, di risposta al tuo articolo della «Gazzetta Piemontese».[61] Tu dici delle sante verità, le quali, come tutte le verità, ti procureranno certo delle noje, pel solo fatto che tu, come io *un pochissimo*, e come tanti altri, siamo *dans le commerce, et il ne faut pas médire de la boutique à côté*. Ma quella non è una *boutique*, è una cattedra di filosofia nella cappella Sistina. E alle volte, ti confesso, mi accuso di debolezza, quando non ho il coraggio di gridare sui tetti quello che penso della roba altrui, pel solo fatto che ho uno o due atti sulla coscienza.

Io sono più radicale di te nel giudicare *l'Abadesse di Jouarre*. Come opera filosofica poca roba, e non nuova. Come opera d'arte una birbonata addirittura. Tanto peggio se c'è una bella trovata, che fu così mise-

[61] Il 7 dicembre andò in scena al Valle di Roma la prima italiana de *L'Abbesse de Jouarre* di E. Renan (recitato dalla stessa compagnia di *In portineria*). Cinque giorni dopo, compariva sulla «Gazzetta piemontese» diretta dal Roux, un lungo articolo di Giacosa (il primo di una serie di collaborazioni col quotidiano) nel quale egli analizzava minuziosamente ogni aspetto del dramma di Renan. Dopo un secondo pezzo, uscito sullo stesso giornale il 19 dicembre e intitolato *A proposito della "Calandra"*, Giacosa – sollecitato dalle critiche di alcuni lettori – replicava con *Per conto mio*, pubblicato il 2 gennaio 1887, dove egli decideva di riportare alla lettera i giudizi sul dramma a lui espressi confidenzialmente da Fogazzaro e Verga nella corrispondenza privata (si veda nello specifico per Verga la lettera [**49**] appunto, e, per Fogazzaro, PALMIERO, pp. 78-79). Ciò scatenerà – come si vedrà nella lettera successiva – l'indignazione dello scrittore siciliano.

ramente sciupata. La forma che a te piace, sembrami la cosa più falsa e meschina, poiché non so immaginare una forma d'arte che non scaturisca limpida e schietta dall'argomento, e non trovi una parola sola efficace di passione. A d'Arcy davanti a Giulia, con le belle filastrocche che [ci] tira fuori per legarle le mani, io preferisco Pecuchet in cantina colla Mèlie, parola d'onore.[62] È vero che ci corre da Flaubert a Renan. Perché il buon uomo volle fare un dramma doveva far parlare i suoi *bonshommes* col cuore e cogli organi *ad hoc*. Se il suo l'ha nella testa tanto peggio. Non è mica una ragione per darcelo in mano da portare a spasso.

E quel Panzacchi? Panzacchi letterato, Panzacchi uomo di gusto, Panzacchi critico,[63] Dio ce ne scampi e liberi!... Quei due ultimi atti copulati insieme! Quella buona madre badessa che torna tranquillamente in scena dopo sette amori del *péché mignon* e dice all'altro: "Torniamo da capo!"

Basta, tiro via, se no mi tocca di rifare anche la seconda lettera.

La Duse è stata grandissima e [*esuballatissima?*]. Fu un capriccio da gran signora, e il più gran peccato che abbia sulla coscienza. Tanto più grande quanto essa è più capace di farci ingojare simili [??] e scattare in piedi a batter le mani. Ora mi torna in mente *La portineria et la boutique*. E faccio punto. Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, 24 Dic.[embr]e 86.

[62] Riferimento ad un episodio di *Bouvard et Pécuchet*, romanzo incompiuto di Flaubert, uscito postumo nel 1881.

[63] Enrico Panzacchi, oltre a tradurre il dramma in italiano, fu uno dei promotori più accesi del progetto che portò alla rappresentazione del lavoro di Renan (cfr. Biggi, pp. 400-403 e Gualdo, pp. 251-253). Fu lui a contattare il drammaturgo francese e a propagarne l'arte a mezzo stampa (si veda, ad esempio, Panzacchi oppure Panzacchi b nel quale il critico emiliano dedica un capitolo a Renan ['Ernesto Renan in Italia', p. 48] e, per inciso, uno a *Mastro don Gesualdo* [p. 154], esprimendo parole d'apprezzamento per Verga).

50. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 4 gennaio 1887

Traditor!

Traditor!!

Traditor!!!

Tu mi fai fare per forza il critico *stampato*!

Mi togli la verginità! Mi dai in braccio alla «*Piemontese*» ed al «*Fracassa*»![64] che non gli sarà parso vero! (N. B. pel «Fracassa»: Precisamente = Quei tali personaggi, sieno pur stati dell'epoca della Rivoluzione Francese, dovevano parlare come quelli di *In portineria* – Frase fuori il bischero, e parlare nel suo santo nome –). Ma al «Fracassa» questo gusto non glielo dò. E a te non te lo dò neppure.

Giacché mi stampi quello che ti confido nel faro dell'amicizia e della posta, *mi abbottono, anche con te*.

Non per sconfessare il mio giudizio, ma perché non voglio *fare il giudice*.

E massime di un lavoro tenuto a battesimo contemporaneamente alla *Portineria*.

Capisci il *perché*? È per la *verginità*. Mandami almeno cotesto numero della «*Piemontese*» che ha fatto andare in collera Turco e Lodi. E dimmi se verrai. E scrivimi per *lettera*. Io non ti scrivo più.

Traditor!

Traditor!!

[64] Verga si riferisce all'ultimo intervento di Giacosa sulla «Gazzetta piemontese» (cfr. nota n. 61). Il pezzo era stato ripreso e commentato sul «Capitan Fracassa» (di cui Luigi Lodi e Giuseppe Turco, citati nella lettera, erano redattori): il periodico, riportando alcune parole di Verga trascritte da Giacosa nell'articolo, chiosava: «O sta a vedere che gli attori della rivoluzione francese – il più grande dei drammi umani – avrebbero dovuto parlare come i personaggi dell'*In portineria*. Ma in queste specie di critiche v'è una curiosità fondamentale: si discorre dell'*Abbadessa di Jouarre* come se fossse un'opera teatrale. Ed invece è un dialogo filosofico!» («Capitan Fracassa», 4 gennaio 1887, VIII, n. 4, p.1).

Traditor!!!
Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, Albergo di Milano. 4 Genn[aio] 87.

51. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[Roma, fra gennaio e marzo 1887]

Sei un infame! Avevo giurato di condannarti all'eterno silenzio. Mi riconcilia con te una buona notizia che mi ha dato Avanzini. È vero che lavori? Che darai presto qualcosa di tuo anche qui?[65] E che ci verrai probabilmente? Io son qui, sempre all'Albergo Milano, capacissimo di starci un anno prima di decidermi a cercare un altro alloggio.

Se hai del pudore ancora, dei rimorsi, e dell'affezione per me scrivimi, anche un sol rigo. Dimmi se ci vedremo e quando e dove. Salutami tanto la tua gentile Signora, e tutti i tuoi, e ricordati del

Tuo
Verga

ACG, lettera autografa, 2 facciate, carta intestata: io Fanfulla. S. d. Datazione elaborata in base al contenuto, in rapporto alla lettera [**50**].

[65] Giacosa si accingeva a ultimare il suo nuovo lavoro *Tristi amori,* che concluderà proprio a Roma il 16 marzo mentre la commedia era ancora in prova (cfr. NARDI, p. 585 dove lo studioso trascrive anche le 'reazioni fisiche' di Verga alla lettura del dramma così come riferite da Giacosa). La prima avverrà il 24 marzo presso il Teatro Nazionale di Roma (interprete la Compagnia nazionale di Roma con Graziosa Glech, Giuseppe Bracci e Libero Pilotto) e sarà contraddistinta da un clamoroso insuccesso, forse anche a causa di una recitazione non all'altezza. Per la cronaca della serata, si veda il ricordo di Verga in LETTURA, p. 868-869 (ma anche ALONGE b, pp. 105-111). Sulla particolare preferenza di Verga per questa commedia, si veda l'INTRODUZIONE e alcuni stralci di lettere in PAOLINA (pp. 125-128) in cui il siciliano torna più volte a manifestare il proprio apprezzamento per *Tristi amori* e a rammaricarsi sinceramente per il fiasco subito dall'amico. Come nelle intenzioni di Giacosa (si veda nota n. 60), alla rappresentazione de *Tristi amori* seguì quella de *La tardi ravveduta*, avvenuta con successo a Torino (Teatro Gerbino, 29 marzo con la Compagnia di Giovanni Emanuel) e a Roma (Teatro Nazionale, 31 marzo con la Compagnia nazionale).

52. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[Roma, 26 marzo 1887]

Tristi amori ebbero iersera più sicura rappresentazione migliore accoglienza. Replicansi a richiesta.

Verga

ACG, telegramma originale intestato a: Giuseppe Giacosa/ 57 san Donato Torino. Ricevuto il 26/3 1887 da Roma.

53. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Torino, 1 aprile 1887]

Grazie ma non conta proprio nulla. Scriverotti. Saluta amici.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga/ Hotel Milan/ Roma. Ricevuto l'1/4 1887 da Torino. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Torino, 31 Marzo 87.

54. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[Roma, 1 aprile 1887]

Tardi ravveduta la vinse a replicarsi.

Verga

ACG, telegramma originale intestato a: Giuseppe Giacosa 57 Via San Donato To. Ricevuto l'1/4 [1887] da Roma.

55. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 9 aprile 1887

Caro Peppino

Aspettavo, con impazienza, la notizia della prima di *Tristi amori* a Torino. La Contessa Francesetti[66] me ne aveva chiesto collo stesso interesse. Ora il rifiuto di Emanuel, cavaliere e capocomico non mi sorprende.[67] Mi sorprende assai più quello della Duse, quantunque, pensandoci bene, vedo che in Sicilia non conveniva neppure a te di ritentare con lei la sorte del lavoro. Se la Duse è persuasa che debba andare, ed ha il coraggio di farlo andare, si deve ritentare qui a Roma, oppure a Firenze. Anche *la Moglie di Claudio*, che non vale *Tristi amori* era caduta a Roma prima che la Duse se ne infatuasse. È vero che tu non sei Dumas, e non fai l'insalata giapponese.

Ah, mio caro Pino della montagna, c'è da far cascare le braccia ad Ercole! Ti ho mandato *tutti* i giornali che sproloquiarono sulla tua povera commedia. Com'è grande e universale l'asineria!

Io ho una gran paura di acchiappare la malattia del *bonhomme* di Flaubert = *Alors* [??] *deplorable qualité se fit en lui* = Ti rammenti?

Son contento che Boito e Gualdo giudichino *Tristi amori* assai diversamente degli altri.[68] Io ci ho pensato sempre, tutto il tempo che mi sono

[66] Natalia Morozzo Della Rocca in Francesetti (1851-1907), colta e raffinata nobildonna, amica e sostenitrice di molti artisti. Figlia primogenita del generale e senatore piemontese Enrico (primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele), fu compagna d'infanzia della futura regina Margherita. Nardi la definì «meravigliosa bellezza bionda, giovane, incantevole di grazia» (Nardi, p. 697).

[67] Il 4 aprile Giacosa scriveva a Boito: «[...] Emanuel, che già aveva annunziato il lavoro, dopo il fiasco di Roma cominciò a trovare delle scuse per tirarmi in lungo e finì con dichiararmi che la commedia non gli piaceva, che era falsa e convenzionale» (Nardi, p. 588). Come si vedrà, sarà ancora una volta la Duse a risollevare le sorti del lavoro giacosiano (su alcuni curiosi e significativi passaggi che portarono alla messa in scena, si veda Radice, pp. 125-126 e 146-147).

[68] Fresco reduce dallo scottante fiasco di *Tristi amori*, Giacosa scriveva fra le altre cose

arrovellato a sentirne dire delle grosse corbellerie e mi par sempre proprio bella, da cima a fondo, senza mutarsi una virgola. Faresti bene a stamparla? Chi lo sa? Ormai critici e pubblico mi fanno l'effetto di un'orda d'abbissini, coi ras Yorick e d'Arcais alla testa – e pensa che il solo ad aver ragione è stato Capuana che si è rinchiuso nel suo Sorathi di Mineo.

Pazienza, facciamoci ammazzare bravamente almeno. Io ho la nausea alla gola.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma 9 aprile 87.

a Fogazzaro: «Verga che conosceva il lavoro, prima che andasse in scena, ne era entusiasta. Lo lessi a Boito, a Gualdo e alla Duse, dopo l'insuccesso: li pregai che stessero attenti e cercassero di trovare i punti deboli. Boito, volle rileggerlo lentamente da sé, e tutti quanti mi dissero, ripeto immodestamente la loro parola, che era *stupendo*» (PALMIERO, p. 86).

56. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 11 giugno 1887

Caro Giacosa

Credo e spero di darti una buona notizia. Al Filodrammatico di Milano sarebbero lietissimi d'affidarti la direzione artistica del Teatro, con 5000 lire annue di stipendio, e come io osservavo che eran pochi, Conti[69] soggiunse che incaricandoti nello stesso tempo della Scuola di recitazione, che porta altre 2000 o 2500 lire di stipendio, ci sarebbe modo d'intendersi. Farebbero in tutto 7000, o 7500 lire annue di stipendio, non un canonicato, di certo, ma qualcosa, pei tempi che corrono alle *lettere**, e insieme alle quali avresti un'occupazione simpatica alla tua inclinazione, e dove potresti far del bene molto, e non solo a Milano. Sinora non ho incarico *ufficiale* di farti la proposta; ma Conti mi pregò di scriverti come *se venisse da me*, e attende la tua risposta. Mi disse anche di averti mandato non so che progetti o statuti riguardanti il Filodrammatico. Se credi di pigliare la cosa in serio esame scrivimene subito, finché è qui il Conti, a te favorevolissimo, e ci sono anch'io, che sai come mi

[69] Emilio Conti (Milano, 1842-ivi, 1919), deputato e futuro senatore. Rivestì la carica di presidente dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano dal 16 novembre 1886 al 12 febbraio 1890. Ottenuto il consenso di Giacosa, fu egli stesso a presentare il piemontese «all'Accademia per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico» avvenuta l'11 novembre 1888 (cfr. GUICCIARDI, p. 110 e la «Gazzetta piemontese» 13-14 novembre 1888, A. XXII, n. 316, p. 2 dove, nell'articolo in cui si rende conto della cerimonia, vengono sintetizzati i punti salienti del discorso giacosiano). Nella sua biografia su Giacosa, Nardi accenna – senza poter entrare nel dettaglio – ad un nuovo generico impiego milanese del commediografo, riportando cronologicamente come prima notizia una lettera di Giacosa alla madre dell'11 settembre 1887 («Il deputato Conti [...] mi fa scrivere che *ha moltissimo desiderio di parlare con me*. Si tratta dell'affare di Milano»: NARDI, p. 599). Con la lettera [**56**] veniamo dunque a conoscenza del tipo d'impiego proposto a Giacosa prima della nomina ufficiale a direttore e docente nella Scuola di Recitazione dell'Accademia dei Filodrammatici (ma il 10 aprile 1888 fu nominato pure docente di letteratura drammatica e recitazione al Conservatorio di Milano), ruolo che mantiene fino alle dimissioni presentate formalmente il 23 aprile 1890 (si veda GUICCIARDI, pp. 110-116).

incaricherei dei tuoi interessi. Certamente avrei preferito che lo stesso incarico ti fosse offerto qui a Roma, dove tutti, presto o tardi dobbiamo finire, e dove spero che qualcosa spunterà se la Società del [Nazione?], accortasi di aver sbagliato strada vorrà fare qualcosa di buono, come parmi da certe aspirazioni che ci sono in aria di scritturare la Duse, e far cosa nuova, ma sinora non c'è nulla di concreto, e quanto all'altro affare del Senato, hai un oppositore incrollabile in Tabarrini,[70] di cui io non conoscevo l'acetosità che qual suocero di Bargellotti, con mia onta, perché Tabarrini è Tabarrini, mi disse anche la contessa Francesetti, con un tono che non ammetteva scettici.

Basta risolvi e scrivimi presto. Presto faccio ritorno in Sicilia, e senza bisogno di raccomandazioni, ti assicuro. Mi rallegro con te e tua moglie della guarigione della tua bimba [???] è delle cose solo serie.

Il mio libro sarà andato a qualche dilettante letterato della posta poco scrupoloso.

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, 11 giugno 87.
*La sillaba -re, a caporiga, ripetuta due volte.

[70] Marco Tabarrini (Pomarance, 1818-Roma, 1898), senatore e, dal 12 gennaio 1880, membro della Commissione per la Biblioteca del Senato presso cui Giacosa sperava di trovare un impiego (si veda nota n. 54).

57. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 17 giugno 1887

Carissimo,

Conti desidera far procedere le cose in questa guisa:

Al progetto dell'Accademia che egli ti ha mandato, tu risponderai colle osservazioni che crederai di fare, e specialmente sui tre punti che mi accennasti – Durata del corso – Condizioni d'ammissione – Numero delle classi speciali –

Le tue osservazioni, essendo tu incaricato della Relazione al Cappio, avrebbero un gran peso. Conti le presenterà al Comitato, e nel tempo istesso ti inviterà ad andare a discutere le tue idee dinanzi al Comitato medesimo. Lì, tutti insieme, potreste combinare ogni cosa, e su basi solide.

Egli probabilmente ti scriverà. Ma ad ogni modo ho voluto farti saper subito ciò ch'egli pensa di fare.

Sono decisi, o con col concorso del Governo o no, ad aprire la Scuola a Novembre, anche in proporzioni limitate se sono ridotti alle loro sole proprie risorse, e non hanno alcun aiuto dallo Stato. Conti è persuaso più che mai che il Rossi, Cassiani Amleto, o qualcun altro che sta *in pectore* od altri del consiglio, farebbero un buco nell'acqua, perpetuando le scuole dei cani sulla falsariga della peregrina estetica che hanno avuto l'ingenua coscienza di pubblicare sui giornali. E ti è più che mai favorevole, nel senso che capisce come tu debba saperne qualcosa più d'un Comitato; ma *nel seno* del medesimo ci sono altri pezzi grossi, o almeno convinti di esserlo per questo solo, in testa ai quali bisogna fare entrare le idee col piccone, a quel che ne ho capito. Un conte Armani, e forse un Villa Pernice. Ma Conti ha fiducia che la cosa andrà. Io lo spero pel bene di questo povero teatro ch'è proprio una baracca di burattini.

Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

P. S. Se il pranzo era buono, di che ti lagni, perché la signora era bella?

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, 17 giugno 87.

58. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 18 giugno 1887

Carissimo amico.

La Contessa Francesetti mi parlò di quell'altro progetto romano. Sarebbe l'ideale, ma pur troppo ci credo poco: non sono di quelli cui piovono tali fortune. Ad ogni modo ringrazia vivamente G. G.[71] e digli che perseveri nel buon proposito.

Intanto però, siccome la combinazione milanese mi par più prossima e sicura, non ti pare che si potrebbe aiutarne la <+ soluzione+> <definizione> lasciando intravvedere la possibilità di quella romana? Lascio te giudice della convenienza di toccar questo tasto, ma per carità, scrivimi presto e dimmi quale impressione abbia fatto sul Conti la lettera mia. Adoprati del tuo meglio: credo fermamente di poter fare del bene e molto.

Grazie sempre e saluti.

Tuo
Pin

BUC, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Torino 18 Giugno 87.

[71] Leggasi G.[e]G.[e] ovvero Gegè, come amichevolmente veniva chiamato Giuseppe Primoli (si vedano, ad es., le lettere di Giacosa al conte in PRIMOLI, pp. 183-215 ove, nell'attacco delle missive, Pin utilizzava spesso la stessa sigla). Il progetto romano indicato nella lettera potrebbe richiamare la ricerca d'impiego presso la Biblioteca del Senato (si veda nota n. 54).

59. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Torino, 1 dicembre 1887]

Tristi amori colla Duse ebbero jeri sera splendido clamoroso entusiastico successo.[72]

Giacosa

BUR, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Catania. Ricevuto l'1/12 [1887]. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Torino, 1° Dic.[embr]^{e} 87.

[72] La commedia, dopo l'insuccesso della prima romana del marzo precedente, fu allestita al Teatro Gerbino di Torino il 30 novembre 1887 (interprete la neonata Compagnia drammatica Città di Roma con la Duse e Andò). Il 4 gennaio successivo andò in scena pure a Milano (Teatro dei Filodrammatici) ma con una compagnia diversa (interpreti Pierina Giagnoni, Enrico Reinach, Alessandro Marchetti e Angelo Zoppetti). Per la cronaca della serata milanese, che decretò il successo del lavoro giacosiano (come si legge in [**61**] e [**62**]), si veda la «Gazzetta piemontese», 6-7 gennaio 1888, A. XXII, n. 6, p. 3 (dove è annotata pure qualche riga polemica nei confronti del quotidiano romano «La Tribuna» che, a dicembre, aveva criticato la commedia in occasione del suo allestimento torinese) e POZZA, pp. 60-63. Da segnalare, infine, il saggio di M. Schino in ALONGE b (pp. 112-164), dove l'autrice analizza la lunga collaborazione fra la Duse e Giacosa.

60. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 13 dicembre 1887

Caro Giacosa

Mandami tutti i giornali che parlarono della tua commedia. Te li restituirò subito. Puoi bene immaginare come io sia contento della tua vittoria, per te, pel tuo lavoro, ed anche per questa povera arte italiana che se ne sente dire di tutti i colori. E non importa che chi lo dica sia un cretino. Il buon pubblico ha buone orecchie, per ciò, e i migliori si lasciano trascinare dalle folle. Mi rincresce assai di non essere stato a Torino, per la ripresa dei *Tristi amori*; mi sarei meritato questo po' di cura al mal di fegato che ne acchiappai a Roma. Peccato che la Duse non abbia avuto il coraggio di farti pigliar subito la rivincita a Milano. A botta calda l'effetto sarebbe stato più stupefacente per l'asinità di certa critica. Non parlo del pubblico che poteva essere ingannato da una interpretazione assolutamente insufficiente – e quello fu il torto reale – ma io intendo che certa parte di pubblico, e quelli che hanno la pretesa di esserne gli interpreti nei giornali abbiano la testa sulle spalle e gli occhi accanto al naso per vedere quello che c'è e quello che vuol essere un'opera d'arte anche quando non è saputa render bene. A ogni modo la rivincita è stata splendida, e sono certo che la tua commedia, a Roma avrà ora un successone, sebbene la critica di quei giornali che ti furono contrarii non vorrà convenire di avere avuto torto. Ma i tuoi amici saranno contenti. Hai visto la contessa Francesetti? Cosa te ne ha detto? Era in teatro? Se è ancora costì mettimi ai suoi piedi avversario ostinato e devotissimo.

Salutami tanto la tua signora, e tutti i tuoi, e di' loro che ho diviso fraternamente la tua contrarietà come la tua contentezza d'oggi. Una stretta di mano a Piero. Salutami Casanova e digli che sto lavorando per lui.

Alla signora Duse, particolarmente fammi il piacere di dire tante cose buone da parte mia. È l'artista del nostro ideale, e parrebbemi di menomarla con qualsiasi parola d'encomio. Dille solo che la ringrazio di que-

sto altro gran servizio che ha reso all'arte italiana, e le bacio le mani.

Rammentami agli amici, e rammentati del

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 7 facciate. Datazione originale: Catania, 13 Dic.[embr]e 87.

61. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, 5 gennaio 1888]

Tristi amori Milano successone trionfale.[73]

Pin

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Catania. Ricevuto il 5/1 1888. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Milano, 5 Genn. 88.

[73] Si veda nota n. 72.

62. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 6 gennaio 1888

Caro Giacosa

Ti ringrazio per le buone notizie che mi hai telegrafato, e me ne rallegro con te tanto più che questo di Milano è il successo che più ti gioverà, perché conferma quello di Torino, e perché l'esperimento fece buona presa anche tentato con altri artisti.

La Duse è artista eccellente – figurati se ne sono persuaso prima e più di tutti – ma, per l'ab[b]assamento costante del livello del pubblico che la critica nostrana lavora ad ottenere, ha la cattiva sorte, senza volerlo, di nuocere, più che non giovi, alle cose nostre. I suoi successi sono trionfi personali, che sgomentano e allontanano le altre compagnie dal ritentare la prova, e *Tristi amori* avrebbero corso il gran rischio di restarsene alle due prove di Roma e di Torino. Ora il trionfo della commedia è assicurato ad ogni modo: e, torno a dirtelo, ne godo per te, per l'arte nostra, e per la confusione di certa critica che snetta le sue glorie col vilipendiare tutto quello che si fa in casa nostra, adulatrice volgare di ogni cosa straniera, anche non bella.

Non ti dico di mandarmi i giornali di costì, perché non lo faresti. Ma ti abbraccio fraternamente, contento.

Tuo
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 6 Genn.[aio] 88.

63. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 25 febbraio 1888

Caro Giacosa

Vedo che a Milano hanno fatto le cose bene, e ne son lieto. Tu, alla direzione del Nuovo Liceo drammatico, puoi fare molto bene, e Dio sa se ce n'è bisogno![74]

Io non credo, col Sbarzilai* della «Tribuna», con Scarfoglio, Piccardi ed altri censori, che in Italia nulla si faccia e si sappia fare: anzi oserei dire che da noi siamo andati avanti bravamente e coscenziosamente, cosa doppiamente meritoria in mezzo al gracchiare di cotesti critici, e alle angustie di questo mestiere. Ma quello che bisogna rifare è il pubblico e la così detta critica, impresa tanto più ardua che bisogna vincer quello, prima e contro della stampa istessa invece d'esserne aiutati. Questa seguirà poi il gusto del pubblico, per essere dietro al soldo, *cuore solito*.

Ora tu sei in prima fila, al posto di combattimento, da capitano e da soldato, e ci ho piacere, perché sei forte. Seppi che scrivi adesso un'altra commedia.[75] A che punto sei? Come ne sei contento? Quando la darai? Tu devi essere assai soddisfat[t]o delle vittorie riportate dai *Tristi amori*. E senza celebrità per interpreti stavolta, e dinanzi a un pubblico che avevano lavorato tanto a renderti poco amico. Io, a ogni <+recita+><replica> che vedevo annunziata, pensavo a quel povero Fortis, buon'anima. Poi mi convi[n]cevo sempre più che bisogna ormai rinunziare agli artisti di cartello, e fare del teatro per le marionette, intendo per artisti *alla mano*. Tu hai avuto gran torto, se sei stato tu, a non far ritentare i *Tristi amori* a *Roma*. È lì che bisogna battere il chiodo.

[74] La direzione della Scuola di recitazione dell'Accadeìmia dei Filodrammatici, che Giacosa assumerà dal novembre del 1888 (si veda nota n. 69).

[75] La *Dame de Challant*, commissionata a Giacosa dall'attrice francese Sarah Bernhardt (si veda, più avanti, nota n. 78).

Ho avuto lettera dal Capuana. Quanti dispiaceri ha dovuto inghiottire, povero amico nostro![76] che se si fosse chiamato Icilio Polesi** non avrebbe avuti. Un abbraccio. Rammentami ai tuoi affettuosamente.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 25 febb.[raio] 88. *Intendasi Salvatore Barzilai (S. Barzilai). ** Il cognome esatto è Polese: trattasi del padre di Enrico (si veda nota n. 99).

[76] Cfr. CAPUANA, pp. 289-291. A causa del rifiuto della Duse, Capuana aveva dovuto rinunciare alla messa in scena della riduzione teatrale di *Giacinta*. Le intricate vicende che portano a questa decisione si possono leggere in L. CARETTI, *Capuana, Ibsen e la Duse* in *L'illusione della realtà. Studi su Luigi Capuana. Atti del Convegno di Montreal, 16-18 marzo 1989*, a cura di M. Picone, E. Rossetti, Salerno, Roma 1990, pp. 185-203 e in E. Rossetti, *Il romanzo teatrale nei saggi critici di Capuana* in *ivi*, pp. 113-114.

64. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, 28 marzo 1889]

Scrivo immediatamente. Spero ottenere buon risultato. Segue lettera.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Hotel Milano Roma. Ricevuto il 28 [marzo 1889]. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Milano 28 Marzo/ 1889.

65. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 2 aprile 1889

Carissimo.

Depanis girò a Roux il quale è a Roma la mia lettera aggiungendo le sue alle mie sollecitazioni. Io scrissi a Roux direttamente; fai di vederlo e spero non ti sarà difficile combinare.

La mia Bianca ebbe tre giornate molto cattive ed io perdetti affatto ogni senso delle cose. Ora pare che le cose pieghino in bene. Si tratta di una risipola ad una gamba che le da febbri pericolose. Da tre notti non vado a letto. Perdona se non ti scrissi altro, ma non avevo notizia da darti. Scrissi invece a Roux locché contribuiva a combinar l'affare. Quando vieni a Milano?

Tuo
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Milano Via S. Damiano 26 2 Aprile 89.

66. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[Roma, fra 2 e 5 aprile 1889]

Carissimo,

un rigo in fretta per ringraziarti della tua amichevole sollecitudine. Ebbi telegramma e lettera, e aspetto quello che mi recherà la conferma della buona notizia.

Sarebbe bene che tu ne scrivessi <tosto> al Roux, qui, da cui dipende la cosa, appoggiando la proposta come meglio puoi. Mi congratulo dell'incarico che hai avuto dalla Bernhardt, che val molto moralmente e varrà anche materialmente assai.

Mi congratulo maggiormente del miglioramento della tua bimba, e ti auguro ogni bene.

Tuo
G. Verga

ACG, biglietto da visita autografo (G. Verga), 2 facciate. S. d. La datazione proposta è definita dal contesto anche in rapporto a [**65**] e [**67**]

67. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Roma, 5 aprile 1889

Caro amico

Ti sono grato specialmente che ti sii occupato con tanto amore del mio affare nello stato d'animo in cui ti sei trovato. Ora spero che la tua bambina stia meglio, e che tu sii più tranquillo. E la tua povera Signora immagino? Fammi sapere adesso una buona notizia di casa tua, e rammentami come un vecchio amico che ti vuol sempre più bene, anche lontano.

A Milano non verrò per ora, e chissà quando ci rivedremo. Dal Roux ebbi risposta, qui a Roma, ed ho combinato per 6 novelle.[77]

Ti auguro la calma e la tranquillità di spirito che ci vuole per lavorare

[77] Si tratta del risultato ottenuto grazie alla mediazione di Giacosa e Depanis di cui alle lettere [**64**], [**65**], [**66**] e [**67**]. L'impegno era quello di fornire al direttore della «Gazzetta letteraria» 6 novelle; una lettera di Roux a Verga dell'8 gennaio 1890, descrive i termini dell'accordo: «Nell'Aprile scorso mi avevate promesso *sei* Novelle per la mia Gazzetta Letteraria, assicurandomi che me le avreste date tutte nel termine di un anno, il che, *matematicamente*, equivarrebbe a dire una ogni due mesi; cioè, quattro a tutto il 1889 e due a tutto Marzo 1890. Ma, comprendo benissimo come una Novella non sia un lavoro qualsiasi, da presentarsi a richiesta, a tempo fisso e che avete preferito attendere a darmi roba scelta. È perciò appunto ch'io attesi sinora i vostri scritti, sempre sperando di giorno in giorno che mi fossero spediti. Ma vedo che, dopo i due primi, non vi siete più fatto vivo e mi avete lasciato passare tutto il 1889 senza mandarmi una riga di vostro. Perciò, caro commendatore, sono obbligato a ricordarvi nuovamente la promessa e a pregarvi di darmi una nuova novella o almeno di questa e di altre future darmi notizie. Avete visto come mi sia fatto premura di compiere il mio dovere facendovi spedire a priori le L. 500 convenute; vi pregherei quindi di usar ora verso di me la stessa sollecitudine» (Tellini, p. 1615). Le sei novelle che furono alfine pubblicate sul periodico torinese furono: *Commedia da salotto* (29 giugno 1889), *Per sempre uniti* (16 novembre 1889), *Carmen* (15 febbraio 1890), *Ciò ch'è in fondo al bicchiere* (8 marzo 1890), *Le angustie di Bracale* (3 maggio 1890) e *La vocazione di suor Agnese* (24 maggio 1890).

bene e assiduamente. La commissione che hai avuta dalla Bern[h]ardt è assai lusinghiera, prima di tutto, e ti darà poi nei risultati tali vantaggi quali fra noi non potresti avere con dieci lavori riusciti.[78] Voglio poi vedere il naso di certi critici di pianterreno che conosco, e godermi il voltafaccia di certi altri. I nostri capocomici e i nostri Sarcey[79] saranno assai meravigliati di vedere la *prima* attrice della Francia dare tal prova di fiducia e d'ammirazione a uno scrittore italiano. Io vorrei essere al banchetto che ti offriranno, dopo, per sentire i discorsi che faranno.

Poveri autori, povero pubblico, ed anche poveri capocomici, quali li fanno da noi i nostri Sarcey! Il fatto è che ci vuole un bel coraggio, una bella abnegazione, non parliamo della fede che s'entrerebbe nel campo ascetico addirittura, per prendere la penna in mano al giorno d'oggi. Un vero fatto da meritare la croce del merito, se questa non fosse destinata agli uomini politici, e affini.

Dunque la Bern[h]ardt è contenta dell'argomento e del disegno che gliene hai comunicato? Se piglia a cuore il tuo lavoro, con un'interprete come lei avrai cinquecento rappresentazioni, carrozze e cavalli, e banchetto d'onore, con relativi discorsi.

Ai tuoi amici basterà che avrai fatto un bel lavoro di più, oltre quelli che non t'hanno dato né carrozze né cavalli. So da una persona che era alla stazione di Milano alla partenza della Bern[h]ardt, che essa, in

[78] Sulla genesi della nuova commedia di Giacosa (*Dame de Challant*) si veda il resoconto fatto da Giacosa a Fogazzaro in PALMIERO, pp. 131-132 (e, in nota, la versione di Boito), ma anche NARDI, pp. 639-640 ove appare la cronaca giacosiana della cena milanese data il 16 febbraio in onore della Bernhardt. A tal riguardo, la «Gazzetta piemontese» del 18 febbraio 1889 (p. 3) scrisse: «Sabato sera alcuni soci dell'Accademia dei Filodrammatici offrirono, dopo lo spettacolo, una cena a Sarah Bernhardt all'Hôtel de la Ville; erano invitati Giacosa, Brizzi, gli impresari e gli attori Berton e Damala. L'Accademia dei Filodrammatici offrì all'attrice francese una medaglia d'oro». Giacosa dovette ottenere l'incarico di scrivere il dramma proprio nel corso della tappa milanese della *tournée* italiana, compiuta dalla Bernhardt nei mesi di gennaio e febbraio.

[79] Francisque Sarcey (Dourdan, 1827-Parigi, 1899), celebre critico teatrale francese.

mezzo all'ossequio di una folla d'ammiratori, non aveva occhi e sorrisi che per te. Guardati d'innamorarti, e lavora pensando che l'opera tua rimarrà anche quando della Bern[h]ardt non si parlerà più.

Addio, salutami i tuoi, Gualdo Boito, e le belle signore che puoi vedere *in vece mea*.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Roma, 5 aprile, 89 Albergo di Milano.

68. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 8 maggio 1889

Carissimo,

ho ricevuto la scheda che ti acchiudo, e sarei pronto ad affidare la tutela e la cauzione dei miei diritti d'autore alla vostra Società;[80] *ma*

[80] Giacosa aveva iniziato una collaborazione con la SIA (Società Italiana degli Autori), nata a Milano il 23 aprile 1882 come sodalizio privato nel corso di un'assemblea di scrittori. Dal primo gennaio 1889, il piemontese aveva assunto una carica di primo piano in seno ad essa (come ben descritto dallo stesso Giacosa in [**69**]) cui si aggiunse, alla fine del 1894, il ruolo di direttore della sezione 'drammatica' e degli affari sociali nonché l'acquisizione dei compiti di segretario generale del dimissionario Giuseppe Soldatini (socio fondatore della SIA, appassionato di teatro ma amministratore poco attento). Un saggio sul rapporto

Prima di tutto vorrei sapere: l'incarico è revocabile ove non fossi contento del risultato, o per qualsiasi motivo – dandone ben inteso avviso alla Direzione in tempo utile prima di spirare l'anno comico – oppure, firmando cotesta adesione, io verrei a spogliarmi *per sempre* del diritto di disporre della mia cosa? Punto <+che+> dubbio che il Regolamento lascia all'oscuro.

2.° Nel caso di una commedia quasi nuova – intendo non conosciuta né giudicata ovunque, come la mia *Portineria*, avrei voto consultivo almeno, quanto alla compagnia che dovrebbe rappresentarla, alla piazza *dove*, oppure dovrei lasciare a un Soldatini qualunque l'incarico di farmi fischiare?

3.° Per una commedia in un atto quali sono i criteri che si adottano circa al compenso? Di solito il capocomico la dà insieme ad altri lavori dei quali non paga un soldo. Ma se si devono calcolare e distribuire i *decimi per atti* è probabile che io verrei a prenderne un quinto, circa tre lire su di un introito lordo di 300 franchi.

Se dunque posso pretendere che il corrispettivo a me dovuto non sia mai meno del 5% sull'introito lordo per la commedia in un atto (a tenore della circolare 31 Genn.[aio] 89 della vostra Società ai suoi Rappresentanti ed Agenti)

Se avrò diritto di mettere il naso nelle mie faccende quando si parlerà di rappresentare *In portineria*. *Se*, per un motivo qualsiasi, sarò in diritto di disdire al caso e ritirare l'adesione e l'incarico affidato alla Società degli autori per la tutela, riscossione dei diritti d'autore, e contrattazioni analoghe (<+mi f+><ben inteso> dandone avviso in tempo utile alla Società) mi farai il piacere di consegnare a chi spetta la Scheda che ti acchiudo firmata, avvertendo che la Signora Duse ha il diritto di rappresentare *Cavalleria* e *Portineria* quando e dove vorrà, e Pietriboni sino all'anno comico 1889-1990 – per <+mezzo+><autorizzazione> del Lombardi, mio incaricato a Milano.

fra Giacosa e la SIA si legge in ALONGE (pp. 173-189), cui si rimanda anche per un approfondimento sulle vicende legali che coinvolsero il piemontese e alcuni suoi detrattori, come accennato pure in [**125**] e [**126**].

Scusami il disturbo. Non mi fido di Soldatini, che quinci e quindi è un vero pulcino, e mi dà da pensare in mezzo a tanti lupi di comici e di Agenti quell'unico agnellino con un corno solo. Insomma consigliami tu che sei meglio al caso di farlo, e regolati come credi meglio nel tuo interesse. Soltanto ti prego di avvisarmi, anche per cartolina, nel caso che avrai consegnata la mia *scheda d'adesione*, onde avvisare a mia volta il Lombardi che ho affidato alla Società vostra cotesto incarico che avevo prima dato a lui.

Mandami, se hai, la I. e II. puntata del tuo scritto sulla *Questione del Teatro Nazionale.*[81] Ti saluto e ti prego di salutarmi i tuoi e signora.

Tuo
Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 8 maggio, 89.

[81] Sulla «Gazzetta letteraria» di Torino apparvero quattro articoli di Giacosa in forma di lettera aperta a Ferdinando Martini, con il quale l'autore polemizzava sul tema delle condizioni del teatro italiano. Essi erano: *Concorsi e premi drammatici* (23 marzo 1889), *Le scuole di recitazione* (30 marzo e 6 aprile 1889), *La Compagnia permanente* (13 aprile 1889), *Gli autori drammatici* (20 aprile e 4 maggio 1889). Uno studio approfondito sul periodico piemontese è quello di G. Mirandola, *La «Gazzetta letteraria» (1877-1902)*, Olschki, Firenze 1974. I temi affrontati da Giacosa, d'altro canto, erano molto sentiti fra i commediografi e i letterati (si vedano, ad esempio, alcuni pezzi di Capuana ai tempi in cui era critico de «La Nazione»).

69. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 16 maggio 1889

Carissimo amico.

Fui alcuni giorni in giro per affari attinenti appunto alla Società degli Autori, poiché, se non lo sai, io sono in Italia: *Agent General de la Société des auteurs, compositeurs et editeurs de musique* di Parigi, la quale per mezzo mio, si è fusa per quanto riguarda i piccoli diritti musicali, colla Società <+di Milano+> <Italiana> degli autori. Io, sono il rappresentante delle due Società, io esigo i diritti d'autore per tutta la musica dell'orbe terracqueo esclusa ben'inteso quella dei teatri d'Opera. Ciò mi frutterà quest'anno poco più di tre mila lire, ma me ne frutterà venti mila fra tre o quattro anni. E allora ti inviterò a pranzo.

Ti dò queste nuove, anche per confortarti nel tuo proposito di affidare la tutela del tuo teatro alla Società degli Autori. La quale, per le sole opere drammatiche, non potrebbe stabilire agenti in ogni città, ma può, come fa veramente, incaricare gli agenti miei di questo speciale servizio. Ed io fra un'anno avrò un agente [in] ogni città capo luogo di circondario.

Come vedi nessuno potrebbe meglio né più sicuramente tutelare l'opera tua. Anch'io ho incaricato la Società italiana degli autori di questo servizio e ne sono contentissimo. Ad ogni modo se non ti va, puoi ogni anno liberarti dall'impegno. Come pure puoi suggerire tutte le condizioni che vorrai. Ben inteso, per i lavori nuovi non si addiviene a stipulazioni senza prima averle sottoposte al giudizio dell'autore.

Così puoi fin d'ora dichiarare, che per le commedie in un'atto, pretendi almeno il 5% sul lordo, e se non lo dichiari, è già cosa intesa.

Insomma, a te rimane, la piena ed assoluta padronanza sull'opera tua, in ciò che puoi dettare i patti e sciegliere le compagnie. Ti cessa dal giorno che fai adesione alla Società, e salvo le obbligazioni già contratte precedentemente, ti cessa il diritto di concedere gratuitamente il tuo lavoro. Non c'è beneficenza che tenga. Richiesto di concessioni gratuite

o semi gratuite, tu rimandi i richiedenti alla Società: questa, se si tratta di vera beneficenza, dice, il prezzo normale per il tal lavoro sarebbe questo: a titolo di beneficenza, accordo la riduzione di... ma esigo una ricevuta della differenza, calcolata come diretto contributo recato dall'autore all'opera benefica.

Visto dunque che ogni obbiezione tua è risolta nel senso che tu proponi, io comunico al Soldatini la tua adesione, e ti prometto, per quanto posso, di stimolare gli agenti in tuo favore.

Ti mando tutti i miei articoli, e tu mi scriverai che cosa ne pensi ed io non pubblicherò il tuo parere. Le belle Signore di Milano ti sospirano, ed i Turati[82] respirano lieti della tua lontananza. Quando tornerai quassù? Io lavoro *à mon drame*. E tu che fai? So che Treves è in collera con te, perché non mandi più nulla. Presto pigrone. E disponi sempre di me.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin Giacosa

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 16 Maggio 1889.

[82] Trattasi, con ogni probabilità, di un riferimento alla famiglia del conte Emilio Turati (Orsenigo, 1858-Gardone Riviera, 1938), industriale e lepidotterologo, amico di Verga. Non sono invece provati i contatti dello scrittore con il socialista Filippo Turati.

70. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 8 giugno 1889

Carissimo Giacosa

Sono in gran ritardo e me ne scuserai. Hai sentito dal Treves che sfuriata? Sto lavorando a tappargli la bocca col volume,[83] che se piace anche a te, quando te l'avrò mandato, sarò contento il doppio. Ti ringrazio del suggerimento che m'hai dato circa alla tutela dei miei magri diritti d'autore drammatico, ed accetto fin da ora, senza timore di pigliare un'indigestione l'invito al pranzo che dovrai regalarmi coi proventi della tua *Agenzia Generale*. Ma del tuo dramma per la Bern[h]ardt piuttosto, non mi parli. Ci lavori, o fai il Boito anche tu? Per parlarti dei tuoi articoli sulla *Questione del nostro teatro* non ho bisogno di dirti che mi son piaciuti assai e che sono quasi sempre d'accordo con te in tutto ciò che tu scrivi. Sono però più che mai persuaso, anche dopo la tua critica, dell'utilità, opportunità, necessità anche di una compagnia stabile. Dieci se volete meglio (e se ne avete i mezzi). Io non vedo gli elementi per formare più d'una compagnia modello, né i denari per mantenerla. E se una sola persona arriverà ad averne, questa dev'essere a Roma, ch'è la città di tutti, e il pubblico di tutte le province del Regno. La famosa quistione della libertà lasciamola stare. Se lo Stato, o la Provincia, o chicchessia, vorrà spendere cinque lire per sovvenzionare cotesta compagnia, vorrà pure sapere come si spendono queste cinque lire. E la libertà mi basta averla piena ed intera spatriando la produzione artistica da ogni specie di vincolo, censura, concorso e premio. Quanto alla produzione artistica possa e debba giovare poi l'istituzione di una compagnia che la rappresenti bene, tu pure lo pensi, e il favore del pubblico che ne tornerebbe

[83] La riscrittura di *Mastro don Gesualdo*, di modo che Treves, confidava Verga a Paolina Greppi, «non andrà più lagnandosi dei fatti miei con tutti quelli che mi conoscono e che non mi conoscono» (VERGA b, p. 220).

all'arte, e i Geremia messi a tacere. Ma così come vanno le cose adesso, e come andranno per un pezzo ancora se nulla si fa, hanno ragione Lelio, Barzilai, Martini, Yorick e tutti quanti.[84] In teatro per adesso non ci vo più neppur io, neppure per sentire le celebrità, – sopratutto allora – e preferisco andare a vedere le gambe di donna Juanita.[85]

Basta, son cose che non possono dirsi tutte così brevemente. Ne riparleremo fra di noi. Quando? Verrai a Roma quest'autunno? Io lavoro come dieci cani chiuso fra quattro mura, ed empiendomi la pancia di giornali al Club la sera, per tutto svago. Tu invece te la godi con tutte coteste belle signore, e per giunta mi dai la baja! Salutamele se trovi il momento buono, e salutami prima di tutto la tua gentile signora.

Ti abbraccio fraternamente.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 8 giugno 89.

[84] Lelio (pseud. di Gian Leopoldo Piccardi del «Fanfulla della Domenica»), Salvatore Barzilai (de «La Tribuna»), Ferdinando Martini (fondatore del «Fanfulla della Domenica» e della «Domenica letteraria»), Yorick (pseud. di Pietro Coccoluto Ferrigni già critico de «La Nazione»).

[85] Il riferimento è ad un'operetta molto in voga all'epoca, *Donna Juanita*, musicata nel 1880 da Franz Suppé.

71. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 8 settembre 1889

Carissimo Giacosa

Sono mortificatissimo, e seccatissimo, di doverti forse seccare con questa mia, ma son proprio fra l'uscio e il muro, tu lo capisci, e non saprei come fare altrimenti.

Potresti mandarmi quelle ultime duecento lire disgraziatissime, che vorrei fossero 2000000, ma che in questo momento giungeranno come l'acqua agli assetati?

E mi perdonerai se te le ridomando? Se ci son proprio costretto? La sola mia giustificazione sta in questo: che ho 28 lire in tasca e nient'altro in prospettiva, e tu mi hai detto di dirti francamente quando avessi avuto bisogno di questi danari.

Scusami, caro amico mio, e credi che devo essere ben seccato per seccarti.

Che fai? Ieri e ieri l'altro t'aspettavo con un invito a pranzo dalla Signora Conti. Non vieni più?

Ti abbraccio. Salutami tanto i tuoi.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 8 Sett.[embre] 89.

72. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 27 ottobre 1890

Carissimo Giacosa

Saprai della mia quistione col Mascagni, o piuttosto col Sonzogno che ha comperato l'Opera di lui.[86] Io ho un contratto col Mascagni, mediante il quale gli dò facoltà di *versificare (o far versificare)* <+mettere+> *ridurre per musica e far rappresentare* la mia *Cavalleria rusticana*, e il Mascagni *si obbliga di corrispondermi quella parte di utili che la legge mi attribuisce sugli introiti, per diritti d'autore*. I miei avversarii sostengono che nessun compenso mi spetta poiché la *legge*, riferisco le parole del «*Secolo*» non attri*buisce compenso ad altri fuorché al musicista e ai librettisti*. Il Sig. Sonzogno, nondimeno, mi ha fatto offrire una somma in *tranc[h]e*, a *tacitazione*, che io non ho creduto di accettare, e la quistione è stata portata dinanzi alla *Società degli* Autori, alla quale ho chiesto che determini la quota *percentuale* che crede attribuirmi, ma sulla quale insisto, rifiutando qualunque altra forma di compenso *à forfait*. Ho presentato alla Società una memoria dettata dall'Avv. Panattoni il quale, provata l'identità del lavoro musicato dal Mascagni, sostenendo il mio diritto e la validità del contratto, conchiude:

= In verità – o si deve stare al contratto, e allora al Verga è dovuta una *partecipazione continuativa* sugli *utili* desunti dagli *introiti*: – o il contratto appare *inattuabile, per la lacuna della legge, cui le parti si riferiscono*, <+e+> (ciò che pretende il «*Secolo*») *e in* allora *sparisce il corrispettivo*, e con il corrispettivo *sparisce il consenso da quello determinato*; per modo che, *nella pratica, mancato il contratto, dovrà il*

[86] Sulla vicenda si veda l'accurata ricostruzione di Gino Raya in RAYA, p. 9 e segg. Gli avvocati coinvolti nella causa e citati nelle lettere sono: Carlo Panattoni, Enrico Valdata, Moisè Amar, Franco Bruno, Emilio Campi, Salvatore Paola Verdura ed Enrico Rosmini (pure vicepresidente della SIA).

Verga essere reintegrato nella pienezza delle sue azioni per contraffazione o per plagio.

La questione è in deliberazione presso la *Consulta legale* della Società, e sarà portata in Consiglio nei primissimi del Novembre, (fra il 1.° e il 3) Relatore è l'Av[v]. Rosmini, competentissimo ed eccellente per imparzialità ed equità. Però ho ragione di temere tutti gli intrighi e le mene che mi si possono muovere contro, e ti prego di aiutarmi come puoi, sempre secondo coscienza ed equità, presso gli amici <che fanno parte> del Consiglio della Società degli Autori, che avrai costì a Torino, <per indurli ad assistere a questa seduta in cui deve essere giudicata la mia vertenza>. Io ho sentito parlare con molto favore di Mosé Amar, come di una vera autorità nella materia, e desidererei che il Consiglio che deve decidere fosse *al completo*, e non composto dai soli spinti ad ac[c]ordarsi con secondo fine. La quistione è importante per sé, interessante per me, e vorrei almeno non essere *sciabolato* a occhi chiusi in questo che sebbene sarà un semplice *parere* della Società, avrà però un gran valore e un gran peso presso il Tribunale dinanzi a cui prevedo che la lite andrà a terminare.

Non ti dico altro, e so che non ho bisogno di aggiungere altro per adoperarti in mio favore come puoi meglio e come credi meglio. So che verrai qui a giorni, se passando da Torino puoi fare qualche cosa coi tuoi amici e conoscenti che fanno parte del Consiglio per indurli ad assistere <alla seduta>, relativamente a quanto ti ho esposto, ti prego di farlo. Arrivederci.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, Piazza della Scala, 5. 27 ottobre 90.

73. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 28 ottobre 1890

Carissimo Verga,

Godo saperti a Milano, Ti vedrò il 3 novembre rientrando colla famiglia. Conoscerò tutta la tua pratica. In stretta confidenza ti dirò che la Consulta legale si è già pronunziata in tuo favore, ritenendo giustamente che nei contratti che per imperizia legale dei contraenti difettano di chiare disposizioni, sia da ricercare anzitutto l'intenzione delle parti. Questo è principio accettato da tutte le giurisprudenze e posso assicurarti che la consulta nostra, *per parere espresso dall'avv.[ocato] Rosmini*, ritiene che nel tuo caso si debba applicare il principio delle percentuali.

Portata in consiglio, la questione, a mio vedere, rimane spostata. La direzione della Società degli autori non è un corpo che abbia valore di giurisperito. Io in te provocherei un parere esplicito e scritto dalla Consulta legale (quella sì che ha importanza presso i tribunali) e poi farei la lite. Il Consiglio vedrai se sbaglio, non risolverà nulla. Io non passo di Torino ma posso scrivere e all'Amar e al Bersezio ed a Chianesi. Nessuno si muoverà fra il 1° ed il 3 novembre. Se mi dai retta fai l'impossibile per impedire che la seduta sia indetta in quei giorni. Il 1° di novembre è il giorno dei Santi. Il 2 è domenica, ma una domenica messa fra due feste molto domestiche, perché il 3 lunedì è il giorno dei morti. I consiglieri residenti a Milano hanno, i più, la famiglia in campagna e quei giorni lasciano la città per le cene, il rossarin, l'ufficio dei morti ecc. ecc. Di fuori non viene un cane.

Rosmini è amico di Sonzogno e professa opinioni secolari, ma è un fiore di galantuomo e nel caso speciale si è già pronunciato. Credo la tua causa ottima, ma credo che il Consiglio non prenderà deliberazioni pratiche. Vedi se puoi di farne rimandare la convocazione: questo è importantissimo. Fammi sapere *subito* se hai ottenuto il rinvio. Ad ogni modo Boito te lo mando di certo, e Boito è caldamente per te, ma temo di... Ti dirò tutto a voce, che non avesse a perdersi la lettera.

Scrivimi subito se debbo scrivere.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin Giacosa

Non far cenno, neanche col Soldatini, di questa mia.

Proprietà di Gino Raya. Riprodotta in RAYA b, pp. 68-69. Datazione presente nella fonte: Colleretto Parella, Ivrea, 28 ottobre 1890.

74. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 30 ottobre 1890

Carissimo Giacosa,

Ti ringrazio della premura e del buon consiglio che seguirò fedelmente perché mi viene di te prima di tutto, e sei meglio informato della cosa, e hai maggior pratica di questi affari. Anche a me è parso che l'opinione del Rosmini sia favorevole alle mie pretese per le *percentuali*; e se il suo sarà anche il parere della *Consulta legale*, è meglio lasciar correre. Io desideravo il *Consiglio* al completo, perché avevo sentito dire che il *parere* della *Consulta* doveva essere votato dal *Consiglio*, e temevo gli intrighi contrari se per cotesta votazione si fossero riuniti pochi membri di esso, e probabilmente quelli a me non favorevoli. Il meglio adesso sembrami è di stare a vedere. Passerò dal Soldatini, senza fargli motto di te, beninteso, e cercherò di appurare se l'affare andrà in deliberazione nel *Consiglio*, e quando, oppure se basterà la decisione della *Consulta* sul parere del Rosmini. Nel primo caso tornerò a scriverti, se sarai ancora a Parella, o meglio ne parleremo, se sarai già tornato. Il Rosmini deve esser già qui, e il Visconti Venosta[87] deve arrivare a giorni.

Arrivederci, salutami tanto i tuoi. Sono contento di riabbracciarti fra breve.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 30 ottobre, 90.

[87] Giovanni Visconti Venosta (Milano, 1831-Milano, 1906), presidente della SIA ed Enrico Rosmini, avvocato, esperto di legislazione sui diritti d'autore e, come già detto, vicepresidente della Società Italiana degli Autori.

75. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

[Milano, gennaio 1891]

Carissimo,

non ho qui nessuna copia della *Cavalleria rusticana*, che mi vien chiesta dall'amico Treves. Vorresti farmi il piacere di prestarmi la copia che tu devi avere?

Addio di cuore.

Tuo
Giovanni Verga

ACG, biglietto da visita autografo (Giovanni Verga/ Piazza della Scala 5), 1 facciata. S. d. La datazione si ricava dal confronto con la lettera [**155**] del 4 gennaio 1891 in TREVES (p. 114) ove l'editore scrive fra l'altro a Verga: «Hai alla mano una copia della commedia *Cav.[alleria] rust.[icana]?* Mi occorre per l'articolo».

76. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 17 marzo 1891

Carissimo Giacosa

Ho vinto la causa, completamente. Ti comunico la notizia sapendo di farti piacere.

Ora ti domando un gran favore, riservatamente, e senza che tu *comparisca* e ti procuri delle noie.

Desidero avere *un parere* dall'Avvocato Amar Mosé; parere che mi potrà assai giovare dinanzi alla Corte d'Appello, dove senza dubbio sarà portata la causa dalla parte contraria, o almeno servirà a neutralizzare e ad evitare il pericolo che io abbia contro l'avvocato Amar, se i contrarii volessero ricorrere a lui per essere difesi in appello.

Me lo consigli? Cosa mi costerà questo *parere*? Al punto in cui sono voglio lottare con tutte le migliori armi, e non trascurare alcuna difesa.

Se approvi la mia idea fammi il piacere di pregar l'amico Calandra[88] da parte mia, perché chieda all'Amar se non ha già impegni contrari, e se sarebbe disposto a darmi un *parere scritto* sulla mia vertenza che produrrei al caso nella mia difesa. Nell'affermativa verrei io stesso poi ad informare più minutamente l'Amar della quistione, e [a] sottomettergli tutti i documenti relativi. Calandra dovrebbe parlare, o far parlare direttamente all'Amar da altra persona di sua fiducia che faccia meglio al caso, come incaricato direttamente da me. Ti acchiudo a questo scopo un biglietto per lui[89] e una lettera del Treves che deve servirmi d'intro-

[88] Edoardo Calandra (Torino, 1852-Torino, 1911), scrittore e illustratore che accompagnerà con i suoi disegni sia alcune opere di Giacosa che di Verga. Sui suoi rapporti con il siciliano si veda CALANDRA.

[89] «Carissimo, fammi il favore di chiedere al Sig. Avvocato Mosé Amar se sarebbe in grado, qualora non avesse impegni contrarii, di darmi un *parere* sulla mia quistione col Sonzogno e il M.° Mascagni, per la *Cavalleria rusticana* musicata da quest'ultimo col mio consenso e in seguito ad un contratto che il Mascagni e il Sonzogno suo cessionario ora si ricusano di eseguire. Ti ringrazio anticipatamente, e ti saluto con Davide. Tuo aff.[eziona-

duzione, e può servire anche a lui. Così tu non sarai immischiato in questa faccenda, e non ne avrai le relative seccature.

In caso contrario, se non puoi incaricartene te, o Calandra, o qualche altro tuo amico – non far complimenti inutili e fuori luogo fra noi! – fammelo sapere, e tienmi la lettera del Treves che mi restituirai poi al tuo ritorno. Scrivimi ad ogni modo.

Come stai adesso? Si farà la lettura domani? Tanti saluti ed auguri, anche per la signora Piero e famiglia.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Contiene biglietto da visita autografo indirizzato ad Edoardo Calandra (qui proposto in nota). Datazione originale: Milano, Piazza della Scala, 5. 17 Marzo 1891.

tissi]mo G. Verga» (biglietto da visita autografo indirizzato a Edoardo Calandra e datato Milano, 17 marzo 1891).

77. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 19 marzo 1891

Carissimo.

Evviva. Seppi la notizia Domenica passata dai giornali[90] e me ne rallegrai tutto. Mia moglie voleva scriverti ma poi le cure del marito infermo le impedirono di farlo.

Amar che feci interrogare da un suo collega è dispostissimo a darti, (dopo letti i documenti) un parere scritto, ed eventualmente ad assumere il tuo patrocinio.

Vieni dunque subito. Io leggerò Sabato posdomani sera.[91] Vieni a farmi da Padrino. Mio fratello ti aspetta alla sua parca mensa. Quando arrivi? Domani? Scrivi.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin

BUC, biglietto postale autografo (a facciata ripiegabile) indirizzato: Al Cav. re *Giovanni Verga*/ Piazza della Scala 5/ *Milano*. Datazione originale: Torino. Corso Vittorio Emmanuele 94 19 Marzo 1891. Visibile timbro: Torino 19.3.91. Sul retro: Giacosa Giuseppe / Torino, 19 Marzo / 1891.

[90] La notizia della sentenza, emessa dal Tribunale di Milano il 12 marzo, è riportata nella «Gazzetta piemontese» del 15-16 marzo 1891 (A. XXV, n. 74, p. 3) col titolo di: "La sentenza nella causa Verga-Mascagni per la *Cavalleria Rusticana*".

[91] Giacosa aveva intrapreso una *tournée* italiana di pubbliche letture della sua *La signora di Challant* (nella versione tradotta per la Duse e, anch'essa, ancora non rappresentata). La prima città toccata fu Napoli (1 marzo), cui seguì Torino (13 aprile) e Milano (17 aprile): la lettura prevista al Teatro Alfieri di Torino per il 21 marzo (di cui alle lettere [76-80]), fu quindi rimandata per problemi di salute di Giacosa. Con l'aiuto di Ferdinando Di Giorgi, di Torelli e di Verga, Giacosa combinò la lettura della *Challant* pure in Sicilia (si vedano [**96**], [**97**] e [**98**], Chimirri b, pp. 276-277 e Nardi, p. 710).

78. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 20 marzo 1891

Carissimo,

Verrò domani, se sarò in fondi, cioè se potrò riscuotere quei pochi per cui mi metto in marcia subito. A ogni modo *Viva la Challant*! Tu intanto fammi il piacere d'informarti cosa dovrei, press'a poco, pel consulto scritto dell'Amar.[92] Porterei meco documenti tutti, compresa la sentenza del tribunale. Ti ringrazio assai di quanto hai fatto per me. Così potessi giovarti io. Salutami tuo fratello e cognata, e ringraziameli del gentile invito. E ringraziami principalmente la tua buona e gentile Signora e dille che sono contento di sapere che stai bene e che avrai un altro trionfo. Se non posso assolutamente venire mandami i giornali, e *non dimenticare di far telegrafare qui al «Corriere» e all'«Italia»*, ed anche se credi alla *«Perseveranza»* e *«Lombardia»*. A ogni modo non dovresti tardare la lettura qui più della domenica ventura, l'altra. Tutti ne parlano, l'aspettativa è grande, e sarà un successone, *in tutti i modi*.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Milano, Piazza della Scala 5. 20 Marzo 91.

[92] Raya ci informa che l'avvocato Amar chiese L. 553 per il parere, la correzione delle bozze e le spese postali (Raya, p. 12).

79. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 20 marzo 1891

Carissimo Pin

Mi duole di non poter venire domani. Tanti augurii, e fammi sapere notizie.

Fammi pure il piacere <subito che puoi, te ne prego caldamente>, prima che tu lasci Torino, di far sapere all'Avvocato Amar che son lieto e grato della sua risposta affermativa, e che verrò a Torino nella settima[na] prossima, appena avrò tutti i documenti che devo presentargli, perché su di essi l'Avv. Amar mi dia il parere scritto che desidero.

Arrivederci presto.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 2 facciate. Datazione originale: Milano, 20 Marzo 91.

80. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Torino, 21 marzo 1891]

Lettura rimandata dopo Pasqua. Arrivo oggi 5½.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Verga Piazza Scala 5 Milan[o]. Ricevuto il 21 [marzo] 1891. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Torino, 21 Marzo 1891.

81. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 12 aprile 1891

Carissimo Pin

Pur troppo domani non posso venire. Ti avverto però che i posti per la lettura di venerdì prossimo, al Filodrammatico, sono quasi tutti impegnati, a quanto ho sentito dire ripetutamente, e non vorrei che se hai dimenticato di avvertire il Brizzi, o di prenotarli, i 10 biglietti che ti avevo pregato di fissare nelle primissime file per casa Conti, i 4 della Sig.[nor]ª Volpi, e gli altri tre per me (17 in tutto) non saranno più disponibili. Fammi il gran favore di telegrafare direttamente al Brizzi, in questo caso. Noseda mi assicurò ieri sera che la duchessa Melzi, tua padrona di casa, è furiosa per non aver trovato posto e ti minaccia lo sfratto, o una lettura tutta per suo uso e consumo. Sul serio si parlava ieri sera

con Noseda e Boito di replicare la lettura ai Filodrammatici,[93] occorrendo; poiché anche il fratello di Noseda, che era stato a fissare un posto la mattina, aveva trovato quasi tutto preso, malgrado che i tuoi buo*ni amici* avessero fatto correre la voce dei biglietti a 20 lire! Sono più che mai persuaso che se potrai e saprai organizzare sul serio un *giro* per tutta Italia e anche fuori, sarà un affarone, e dovrai ringraziare quei buoni amici sullodati degli ostacoli che fecero nascere alla recita.

Se trovi il tempo di veder l'Amar, o almeno se puoi parlarne al tuo amico *Francesco*, ti prego far sapere al primo che per ora desidero da lui un *parere** scritto – non so se dicesi così – in appoggio della mia difesa, da produrre dinanzi alla Corte per la Causa in Appello, e per ciò che può valere, riserbandomi in seguito di pregarlo pel suo patrocinio quando la causa verrà, come ci verrà senza dubbio, in Cassazione a Torino. Confidenzialmente poi ti dico che farei a meno – per forza maggiore – anche di questo *parere scritto* – qualora dovesse costarmi più di 300 lire. Perché non potrei spenderne dippiù in questi frangenti, e perché in ultimo esso non avrebbe che un'importanza relativa nella decisione della Corte. Augurii. Un saluto di cuore, a te e ai tuoi.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, Domenica, 12 Aprile 91. * sottolineato due volte.

[93] Le letture di Torino e Milano de *La signora di Challant* (si veda nota n. 91).

82. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 13 aprile 1891

Carissimo Pin

Mi affretto a darti la buona notizia che ho vinto anche quest'altra causa col Sonzogno, riguardo all'esecuzione provvisoria, contro cui il Sonzogno si era appellato, e che la Corte ha confermato, respingendo il ricorso contrario.

La sentenza è stata data oggi. La causa in merito sarà discussa il 28. Ma si sta intanto preparando la comparsa conclusionale, e Valdata mi ha chiesto se sarebbe possibile di avere presto il *parere* dell'Amar. Se puoi passare la domanda al tuo amico, e se non ti riesce importuna, o indiscreta a lui, mi faresti cosa gratissima dicendomene qualche cosa al tuo ritorno. Tanti auguri di cuore

Dal tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Milano, 13 Aprile 91.

83. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 15 maggio 1891

O invisibile amico.

Occorrendomi parlarti e non avendo altra ora disponibile ti prego e scongiuro e meco la mia consorte e famiglia di venire a pranzo stassera Venerdì 15 alle 6 ½. Non è indispensabile l'abito nero. Io riparto domattina.

Tuo
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 1 facciata. Datazione originale: Oggi Venerdì 15 Maggio 91. Cancellato in basso a dx di p. 1: Milano, Via S. Damiano 26.

84. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 29 maggio 1891

Carissimo.

Non te lo dissi ieri sera *pour cause*. Domani sera Sabato 30 corrente alle 6 ½ pom.[eridiane] tu pranzi da me con Boito Treves e Torelli. È inteso.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin

BUC, biglietto autografo, 1 facciata. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 29 Maggio 91.

85. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 9 luglio 1891

Carissimo.

Verrai dunque Sabato, anzi verrete perché aspetto con te anche il De Roberto. Verrete senza fallo perché sarebbe troppo disonore il vostro se aveste a fallire così a tutte le vostre promesse. A quest'ora quello che volevi dai tuoi avvocati, devi averlo ottenuto. Lo aspettavi proprio nei giorni già fissati per venire con me a Parella, cioè: Sabato Domenica e Lunedì passati, e doveva proprio essere in quei giorni, e per questo ti fu impossibile muoverti. Giova sperare e credere, che gli stessi giorni, nella presente e nella ventura settimana li avrai liberi. Qui si discorrerà e deciderà del vostro soggiorno estivo, perché bisogna pure decidere. Qui è un fresco incantevole – incantevole e deliziosissimo.

Dunque, Sabato 11, cioè posdomani, si parte da Milano alle 4 pom.[eridia]ne precise, si prende un biglietto per Santhià. S'arriva a Santhià, alle 5.51. Si parte col Tram Santhià-Ivrea, (informarsi alla stazione) alle 6.1, si arriva ad Ivrea, alle 7.56. Io sarò alla stazione ad aspettarvi. Mi scriverai però un rigo, domani Venerdì, e *imposterai prima del mezzogiorno*, dandomi sicuro avviso della vostra venuta. Qui Piero ti consiglierà sulle acque di St Didier,[94] di qui troverete il luogo alpestre poco dispendioso che vi occorre, se mai trovaste Parella troppo bassa. Pensa che Sabato passato mia moglie ti aveva preparato un banchetto e che era venuta colle bambine, incontro al nobile vegliardo, onore del siculo paese, per un buon tratto di strada.

[94] Le terme di Pré Saint-Didier si trovano ai piedi del Monte Bianco, in Valle d'Aosta. Lo stabilimento termale che vi sorge nacque nel 1834 e vide fra i suoi ospiti illustri pure la famiglia reale.

A proposito. Pranzerete costà a Mezzogiorno. Cenerete qui arrivando la sera. E Lunedì se volete risarete a Milano. Mi raccomando a De Roberto.

Tuo
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 9 Luglio 91.

86. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 10 luglio 1891

Carissimo Pin,

Dunque vada per S^{t}. Didier, tanto più che spero tirarci anche te, almeno per qualche giorno, e che cerco un luogo fresco, perché qui il caldo mi ammazza, e a Tabiano sarà peggio. Sono stato e sono indisposto, la tua lettera l'ho avuta al tocco d'oggi, alzandomi da letto. Scusami quindi se non ti ho risposto prima delle 12 come volevi.

Verrò giovedì prossimo, invece di domani. Sbrigherò intanto le mie faccende, e potrò proseguire per Aosta senza tornare a far la strada. Ti prego però, e prego tuo fratello, che mi saluterai, di darmi le migliori e più pronte informazioni che potrete circa all'itinerario – orario da seguire fino a S^{t}. Didier, allog[g]io, o pensione, bagni, ecc. – *Tutto con economia di tempo e di denaro* e questa parte è per tuo fratello che mi capirà meglio di te.

E principalmente le acque di S^{t}. Didier sono eguali o presso a* poco, di quelle di Tabiano, che se non mi giovano, almeno non mi faranno male? Vedere possibilmente il confronto dell'analisi fra le due sorgenti.

A ben presto dunque o solo o col De Roberto tardigrado. Salutami intanto e ringraziami cordialmente la Signora Maria, tua madre, Piero sorelle e Signora, e bimbe, come sono dei vostri

Aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano 10 Luglio 91.
* 'a' ripetuta due volte.

87. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 10 luglio 1891

Carissimo

Non so l'indirizzo dell'Av[v]o[ca]^{to} Valdatta e quindi scrivo a te perché tu gli faccia sapere che abbiamo vinto a Roma la causa di Modena. La Corte di Cassazione, dietro conforme parere del Pubblico Ministero, ha respinto il ricorso della Società filarmonica di Modena, confermando così in ogni sua parte la sentenza del Tribunale di Modena. Le parti nostre furono sostenute dall'avvocato Rosmini. Ebbi ora l'annunzio della vittoria e mi fo premura di comunicarlo per mezzo tuo al Valdatta. Ti aspetto col De Roberto, domani sera.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Giacosa

Sabato. 11.

Ieri sera non potei impostare. Ricevo ora la tua lettera. Stà bene per Giovedì. Di qui per St Didier, sei sulla strada. Dovresti arrivare qui Mercoledì sera. Ti consiglio il treno che parte alle 4 da Milano perché più spedito di ogni altro. Ad ogni modo, scriverai ancora e mi dirai giorno ed ora del tuo arrivo. Tieni a mente. Da Milano a Santhià (linea Milano Torino) da Santhià tram per Ivrea. Qui ti daremo tutte le indicazioni che ti occorrono. *Addieu* e saluta De Roberto.

Tuo
Pin

Ma sicuro che ci vogliono abiti invernali. Una muta basterà. Non *pa-*

letot da inverno, ma quel tuo grigio a quadretti non farebbe male. E buone scarpe.

Pin

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 10 Luglio 1891.

88. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 11 luglio 1891

Carissimo,

Le acque di S[t]. Didier sono ferruginose arsenicali, e, per consiglio del medico, non mi convengono.

Vado quindi a Tabiano,[95] giovedì prossimo, e ti scriverò cosa farò in seguito, dopo queste 3 settimane di cura. Il programma sinora porterebbe:

Dal 16 luglio al 12 o 15 agosto Tabiano e breve sosta di ritorno a Milano, dal 15 al 25 agosto Parella. Dopo Villa d'Este e Lago di Como (sperabilmente insieme a te) sino al 10 sett.[embr][e] o il 15, e ritorno a Milano pei quartieri d'inverno se non devo andare a Torino per assistere la causa in Cassazione. A proposito, avresti modo, scrivendo al tuo amico, di farmi suggirire la cifra del compenso che dovrei mandare ad Amar, – e sarebbe tempo! –

Sto peggio di ieri, e mi secca la prospettiva di Tabiano. Pazienza, e scusami e fammi scusare dai tuoi che mi saluterai tanto, se devo tardare sino alla metà d'Agosto a venire a trovarvi. Grazie di cuore e tienmi

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Milano, 11 Luglio 91.

[95] Le terme di Tabiano, la cui acqua già nell'Ottocento era conosciuta come la più sulfurea d'Europa, sorgono nei pressi di Salsomaggiore. Per una cronaca delle occupazioni svolte da Verga nel corso del suo soggiorno a Tabiano, si leggano le lettere a Paolina Greppi Lester in VERGA b, pp. 237-242.

89. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Tabiano, 4 agosto 1891

Commendatore ed Avvocato carissimo,

Dunque ti è possibile di trovarmi una stanza e la pappa quotidiana, in Parella, o almeno non molto lontano, per una quindicina di giorni? Sarò qui sino a venerdì prossimo. Sabato a Milano, e domenica, 9, potrei essere a Parella se mi avvisi che hai trovato. Scrivimi qui sino a giovedì, oppure a Milano, piazza della Scala, 5, per esser più sicuri se non rispondi subito. Non so cosa farà De Roberto. Ma cercherò di trascinarlo. Io starei a Parella sino al 24 o 25 agosto. E mi faccio già una festa se sarà possibile di passare queste due settimane vicino a te e ai tuoi. Salutami tanto la Signora, le bimbe, tua madre, fratello, sorelle cognate e *tutti quanti*, proprio da vecchio amico tuo

G. Verga

Andrai a Cadenabbia, dalla Cima nella 1.ª settimana di Settembre? Io andrò a Villa d'Este, e foss'anche Boito, e si farebbe il terno secco.

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Tabiano, 4 agosto 91.

90. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Ivrea, 9 agosto 1891]

Attendovi[96] domani. Partenza Milano 4 pom[eridiane]. Arrivo Santhià 5.51. Partenza tram 6,1. Arrivo Ivrea 7,57. Sarò stazione.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Verga Piazza Scala 5 Milano. Ricevuto il 9/8 1891 da Ivrea. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Colleretto Parella/ 10 Agosto 91. Più sotto sul fronte: appunti su orari di viaggio.

[96] De Roberto non partirà per Parella; una lettera a Giacosa dell'11 agosto 1891 ne svelava il motivo: «Caro Maestro ed amico./ Costretto a lasciare oggi stesso Milano per riprendere la strada di casa mia, sono dolentissimo di non aver potuto ridirti tutta la mia gratitudine per la bontà che hai avuto per me [...]» (lettera autografa di Federico De Roberto a Giuseppe Giacosa in ACG). Oltre a quella appena citata, nell'archivio di Casa Giacosa a Parella si conservano altre quattro lettere di De Roberto.

91. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Loverciano, 26 agosto 1891

Caro Paggio Fernando,

Sei stato a Ceresole?[97] Hai messo il tuo bel barbone ai piedi di quelle belle signore, e specialmente di *Lei** che con Boito ci ange e martora soltanto

Al sovvenire
delle palpitanti nari?
(assonanza)

Hai vuotato il tuo borsellino degli ultimi residui di quel vile metallo di cui facevi pompa indecente?

Sei contento finalmente di grattarti la pancia in santa pace, seduto sotto il portico delizioso, ad ascoltar Beethoven, e non far niente? Verrai a Villa d'Este, fosse pure per 24 ore, a mangiar l'anima a tutte le nostre amiche di laggiù? Che fai, che pense?

Io ripenso spesso a Parella, e ai giorni belli che ci ho passati mercè vostra, e ti prego di ringraziarne tanto la tua gentile signora, e la tua gentilissima mamma, e le sorelle e tutti quanti che foste tanto buoni e siete tanto cari amici miei. Torno a Milano fra due giorni, a sentire che ne fanno delle mie cose, andrò di lì per passare qualche giorno sul lago di Como, e poi, se i miei avvocati e tutto il resto me lo permettono verrò ancora per un po' di giorni a Parella, dove fai tanto bene. Salutami tutti i tuoi, affettuosamente, e uno per uno, e fatti vivo se puoi, dandomi magari una buona notizia che ti sei messo a lavorare.

[97] In quella fine d'agosto, Giacosa s'era concesso una gita di cinque giorni a Ceresole Reale «la sola che il lavoro della Società degli autori, ed una commedia che sto scrivendo e le cure per l'allestimento scenico del mio dramma mi abbiano consentito» (lettera di Giuseppe Giacosa ad Antonio Fogazzaro del 31 agosto 1891 in Palmiero, p. 164).

Il tuo aff.[ezionatissimo]
Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Loverciano 26 agosto 91. * sottolineato tre volte.

92. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 16 settembre 1891

Caro Verga.

Sai che alla fine del mese vado in America.[98] Domenica anzi Sabato ti aspetto a Parella. Vorrei vedere che tu mi lasciassi partire per tanto viaggio, insalutato.

Parti da Milano con Boito e Torelli, Sabato verso le 11 ant.[imeridiane] Arriverete ad Ivrea col tram di Santhià verso le 4.

Domenica sera se vuoi puoi riessere a Milano. Non mi mancare. Rispondi.

Pin

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 16 Settembre 91.

[98] Sarà il 4 ottobre, per seguire da vicino la *tournée* americana della *Dame de Challant* interpretata dalla Bernhardt, che Giacosa s'imbarcherà a Le Havre per gli Stati Uniti. Da lì farà ritorno in Italia il 15 dicembre.

93. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 17 settembre 1891

Caro Giacosa

Certo vogliamo vederti e salutarti prima che tu parta, Boito ed io, che siamo qui a scriverti dal Cova, ma sabato Boito non <+potre+> potrebbe venire a Parella, ed io ho la derenera – vulgo spinate incipiente – che può esser sparita domani, ma può anche durare – Dio non voglia, sabato e dopo. Dunque, se tu, come mi dice Boito, passerai da Milano per andare a *Neuchatel (?) ti vogliamo** con noi la sera. Se no, avviserai, e verremo a ogni modo, prima della tua partenza, che vogliamo a ogni modo salutarti, e condurti Polese,[99] l'amico Polese, il quale è felicissimo d'averti giovato colla sua «*Arte drammatica*», e vuol venire a darti un bacio nel barbone, a condizione che tu gli regali una camicia pulita. Boito si contenta che tu gli porti dall'America un pappagallo che dica *Biancone*, ed io voglio un [??]

Tanti saluti ai tuoi, tutti quanti, mamma Sig.[nor]a Maria, sorelle, Piero e famiglia. Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga
Arr.[ig]o Boito

Campione di Chicago!
Il Verga ha la lombago.
Ma poi che dèi bel bel
Passare da Milano
Per ire a Neuchatel

[99] Verga allude ironicamente ad Enrico Polese Santarnecchi, giornalista della rivista «L'arte drammatica», col quale Giacosa ebbe spesso delle accese dispute (si vedano più avanti le lettere [**125-126**] e la nota n. 80).

E poscia all'Oceano
Ti offriamo una *zakouska*
Cosparsa di mollusca
E te l'offriamo in t[r]e
Verga Torelli e me

Arr.[ig]o Boito

E Treves lontano ahimè! del certo

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, 17 Sett.[embre] 91. I versi sono autografi di Arrigo Boito. L'ultima frase, autografa di Verga. * 'ti vogliamo' sottolineato due volte.

94. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA E GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 25 dicembre 1891

Doman che è Santo Stefano
Tu pranzi insiem con nosco
Se no non ti conosco
Per vero cavalier.
Ti mando due volumini
Della guerra e la pace
Ci troverai verace
Leggendoli, piacer.

(Imitazione da G. Verga *Opere poetiche*)*
In questo Santo Stefano
Duolmi non esser vosco
Ché già mi volle al desco
Il Conti, cavalier.
Però fin d'ora impegnomini
Papparti in santa pace
Un pranzo nell'edace (per la rima)
Tempo... Mi manca il fià.

(G. Verga *Primi versi*)

Saluti cordiali/ e augurii/ a Donna Maria/ a Bianca/ Pierina/ Linotte/ e Piero

Dal tuo aff.[ezionatissimo]
Verga

ACG, lettera autografa, 1 facciata con disegno a penna del “Lessing’s - Theater”, carta intestata: Star Theatre/ Buffalo, N. Y./ J. B. Corby, Local Manager/ Absolutely Fire Proof/ Under the Management of/ M. S. Robinson. Datazione originale: Milano. Via Principe Umberto 24 25 Dicembre 91. * I versi della prima parte sono autografi di Giuseppe Giacosa. La risposta di Verga (anche questa in versi autografi) segue sulla stessa carta.

95. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 3 febbraio 1892

Caro ed illustre Signore.

Lei sa che stassera si pranza dalla Signora Eisenschitz.[100] E va bene. Ma in quale abbigliamento apparirà vossignoria?

A che ora si pranza?

Dove sta di casa la prelodata Signora?

E, poiché so che sta vicino a me, vorrebbe Ella degnarsi di passare a casa mia a prendermi, sì che io possa entrare la prima volta in quella ospitale dimora, all'ombra del di Lei splendore?

Riverisco.

Di Lei Ammiratore
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 3 Febbraio 92.

[100] Moglie di Otto von Eisenschitz, traduttore in lingua tedesca sia di Verga che di Giacosa. Nato a Vienna nel 1863, Eisenschitz fu pure scrittore, agente teatrale e direttore artistico di alcuni teatri viennesi.

96. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Roma, 1 aprile 1892]

Arriverò Palermo Hotel lunedi mattina. Vorrei rimanerci due soli giorni. Conbinami lettura Catania e possibilmente Messina. Leggerei conferenza teatro moderno <+moderno+> applauditissima ieri Roma.[101]

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga [H]otel Oriental Catania. Ricevuto l'1/4 1892. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Roma, 1° aprile/ 1892.

[101] Il 31 marzo al Collegio romano, presente la Regina e Carducci, Giacosa aveva intrattenuto un folto pubblico con una conferenza sul teatro moderno, nel corso della quale, secondo il maggior quotidiano piemontese, sembra che «uno dei punti più felici fu lo studio delle relazioni fra il teatro ed i giornali» («Gazzetta piemontese», 1-2 aprile 1892, A. XXVI, n. 92, p. 1). Qualche giorno dopo (la sera del 3 aprile), il commediografo poté leggere al Quirinale, presso il Circolo della Regina, *La signora di Challant*: lettura che fu replicata anche a Palermo (la sera del 9 aprile all'Hôtel des Palmes) e a Catania, dove Giacosa incontrerà Federico De Roberto. Di ritorno dalla Sicilia, infine, il 14 aprile il piemontese affrontò di nuovo il tema del teatro moderno in una conferenza tenuta al Circolo filologico di Napoli.

97. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Roma, 2 aprile 1892]

Potendomi combinami lettura Catania giovedi 7. Sarò Palermo lunedì mattina ma verro subito Catania essendo lettura Palermo rimandata domenica.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Hotel Oriental Catania. Ricevuto il 2/4 1892. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Roma 2 aprile 1892.

98. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Palermo, 5 aprile 1892]

Sbarcato mandoti con Di Giorgi riverente saluto, telegrafami tuo arrivo Hotel Paix.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Catania. Ricevuto il 5/4 1892. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Palermo 5 Aprile/ 1892.

99. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Vizzini, 1 maggio 1892

Caro Giacosa

Fammi il piacere di scrivere tosto al tuo amico di Torino, di cui non rammento più il nome, che è nello studio dell'Avvocato sig. Franco Bruno, o che ti parlò di lui, per sapere se l'Avvocato Bruno è stato invitato per me dall'uno o l'altro dei miei avvocati Campi o Valdata, ad assumere la mia difesa nella causa contro Sonzogno e Mascagni che verrà discussa dinanzi alla Corte di Cassazione a Torino il 13 Giugno prossimo.

Tanto il Campi quanto il Valdata si erano assunti l'incarico di pregare di ciò in mio nome l'Avvocato Bruno. Ma sinora, malgrado ne abbia loro telegrafato, non so se l'invito è stato fatto ed accettato.

Per mia tranquillità quindi ti prego di accertarti della cosa. Ed ove l'Avvocato Bruno non abbia ancora ricevuto l'invito, farlo pregare da parte mia ed in mio nome, e avvisarmi tosto se, come spero vivamente, posso contare sul suo patrocinio. Ove all'Avvocato Bruno occorresse la lettura dei documenti prega in mio nome l'Avvocato Valdata di mandarglieli.

Ti raccomando caldamente la cosa. E che riesca bene. Scrivimi a Catania, dove sarò verso la fine della settimana.

A Milano sarò verso il 12. Arrivederci presto dunque, e *carico* di quattrini per te.

Carico, per modo di dire. Terminerò di riscuotere colla prossima gita a Catania. In tutto, nette, altre 400 lire circa, oltre quelle 200 circa che ti consegnai personalmente.

Mettimi ai piedi della mia gentile traduttrice, e salutami le tue bambine.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Vizzini, 1 Maggio 92.

100. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 5 maggio 1892

Carissimo.

Scrissi subito a Torino al mio amico Av[v]o[ca]^{to} Francesco Ruffini, il quale non è nello studio dell'Av[v]o[ca]^{to} Bruno, ma lo conosce e farà la tua commissione. Gli dissi di domandare senz'altro il suo patrocinio per la tua causa. Se già l'Avvocato fu officiato dai tuoi consulenti Milanesi, lo dirai al Ruffini senza che questi lo interroghi in proposito. Se non fu è meglio che egli non sappia che tu avevi dato incarico al Campi ed al Valdata di sollecitarlo, e che questi non lo fecero. Egli potrebbe indurne che i tuoi avvocati di qui non vedono di buon occhio la sua cooperazione e per riguardi professionali ricusartela.

Il Ruffini non mi scrisse ancora nulla, ma puoi contare su di lui come sul tuo amico Av[v]o[ca]^{to} Paola. Può darsi che ieri il Bruno non fosse a Torino; ma stai certo che sarai servito a dovere. Salutami l'Av[v]o[ca]^{to} Paola, e tuo fratello, ed il suo elegante e simpatico cognato e l'inappuntabile De Roberto. Vieni presto coi quattrini.

Tuo
Pin

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 5 Maggio 92.

101. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 9 giugno 1892

Carissimo.

Ricevo e rispondo. Grazie. Sabato sera ho qui l'Assemblea Generale della Famiglia Artistica,[102] cui devo per forza assistere. Domenica l'Assemblea Generale della Società degli Autori. Arriverò, potendo, Domenica a sera. Al più tardi Lunedì mattina. Mi darai da magnare un'altro giorno.

Tuo
Pin

BUC, cartolina postale autografa (indirizzata: Al Cav.re Giovanni Verga/ Via Vittorio Amedeo. 17/ Torino), 1 facciata. Datazione originale (timbro postale): Milano 9.6.92. Visibile anche altro timbro: Torino 10 6 - 92.

[102] Fondato nel 1873 dal pittore e poeta cremonese Vespasiano Bignami, la Famiglia Artistica di Milano fu un importante centro autogestito di sperimentazione, punto d'incontro di artisti, scrittori e musicisti (si veda MANGIAROTTI).

102. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, 12 giugno 1892]

Arriverò stassera 6,56 Porta Susa.[103] Pranzerò con te.

Pin

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga Vittorio Amedeo 17 Torino. Ricevuto il 12/6 1892. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Milano, 12 Giugno/ 1892.

[103] Giacosa rientrava da Milano per partecipare al VI Congresso artistico nazionale, indetto a Torino dal 12 al 14 giugno 1892. Verga, invece, si trovava nel capoluogo piemontese già da diverse settimane, per seguire da vicino, coi suoi avvocati, le vicende legali legate alla vertenza con Mascagni e Sonzogno.

103. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 14 ottobre 1892

Carissimo.

Hai avuto i quattrini? Io sono proprio a secco – all'estremo secco – Mandami se puoi le 300, e se puoi imprestarmene 200 di tue. Grazie e non ti dico: scusami. Ma ti dico: vieni a trovarmi.

Tuo
Pin

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 14 Ottobre 92.

104. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 17 ottobre 1892

Carissimo,

L'affare per cui dovevo recarmi a Torino andò in fumo; però mi sto adoperando per quello che mi scrivi, e spero fra domani e doman l'altro spedirti quel che potrò.

Immagina se mi [??] e mi preme! Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Milano, 17 ott.[obr]^{e} 92.

105. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 26 fabbraio 1893

Carissimo Pin,

Sono stato in mezzo a tante faccende che non ho avuto tempo di scriverti; ma desidero da un pezzo avere notizie tue e dei tuoi. Come sei stato contento della tua gita a Roma, e come si è condotta la Sarah e Compagnia?[104] Sul «*Secolo*» lessi una diatriba velenosa sulla tua confe-

[104] A Roma vi era stata sia la rappresentazione della *Dame de Challant* con la Bernhardt (26 gennaio al Teatro Nazionale di Roma) che la commemorazione di Goldoni tenuta da Giacosa il 22 gennaio 1893 nella Gran Sala del Collegio Romano e replicata il 25 al Teatro Valle, prima della recita della Compagnia Rossi di *Un curioso accidente*.

renza goldoniana, che è una delle più belle cose che tu abbia scritto, e te ne sarai consolato facilmente. Tanto da quella gente non può venire che di questa roba, e anche Boito ci ha avuta la sua parte di critica Secolina che avrà fatto ridere anche lui. A proposito di Boito, dimmi subito dove si trova e dove posso scrivergli. E tu scrivi finalmente qualche altra cosa che non sieno lettere a seccatori? Io conto di terminare fra poco il volume che ho dal Treves,[105] e dopo fare qualcosa di meglio. So che sei stato di tutte le feste agapi, solennità falstaffiane,[106] beato te. Ma già la sparatona della tua camicia la vedevo da qui. Fatti vivo, qualche volta, e rammentami ai tuoi e agli amici.

A tavola, da te, giacché non ho potuto venirci regolarmente un giorno sì e l'altro sì, come d'uso, ho voluto essere in ispirito, e piuttosto in marsala, che riceverai a giorni, se non hai ricevuto, e che ti prego di bere alla tua prossima commedia. Magari potessi trovare al mio ritorno a Milano, il vino bevuto e la commedia, anzi le due commedie terminate.[107]

Salutami devotamente e cordialissimamente la Signora Maria, le bimbe, e i tuoi; ed ama il tuo

Verga

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 26 Febb.[rai]° 93.

[105] Si tratta della raccolta di novelle *Don Candeloro e C.i*.

[106] Il 9 febbraio 1893 era andata in scena al Teatro alla Scala di Milano la prima rappresentazione del *Falstaff*, ultima opera di Giuseppe Verdi. Il libretto era di Arrigo Boito, cui «Il Secolo» – come sottolineato da Verga nella lettera – non risparmiò qualche velenosa critca (cfr. «Il Secolo», 10-11 febbraio 1893, A. XXVIII, n. 9647, p.2).

[107] Una delle due commedie era senz'altro *I diritti dell'anima*, cui Giacosa aveva messo mano ancor prima della partenza per Roma («Avevo già cominciato: ho dovuto interrompere per andare a Roma dove mi seguì l'ossessione tormentosa del lavoro avviato»: lettera di Giuseppe Giacosa ad Antonio Fogazzaro in PALMIERO, p. 198).

106. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 16 marzo 1893

Caro Verga.

È oramai scientificamente accertato che chi non risponde subito subito, non risponde più. La mia colpa si riduce dunque ad aver ritardato di un giorno la risposta. Ma in tale colpa, sarai caduto qualche volta anche tu e si può chiamare una colpa veniale. Se poi da quel momento cessa il libero arbitrio ed interviene una legge d'inerzia inesorabile, questo non mi riguarda e nessuno può pigliarsela con me. Anzi io affermo che rispondendoti ora dopo tanto tempo, compio un'atto di volontà così eroico, infrango così <+?+> vittoriosamente una legge di natura, che merito ammirazione e gratitudine.

Il vino è arrivato, è imbottigliato, e, miracolo dei miracoli, non è ancora bevuto. Lo abbiamo assaggiato il giorno dell'imbottigliamento, e ce ne siamo deliziati, ma dacché il biondo liquore fu imprigionato in bottiglie, il numero di queste non è ancora scemato, e non sarà spero, fino al tuo ritorno.

Dunque, grazie in nome mio e di mia moglie e delle bambine le quali hanno un culto speciale per il Mersala, come lo chiama Linot, ed una specialissima simpatia per te.

Io lavoro sul serio. Avrò presto [-?-] ed il quinto. Un successo di Parigi che Sarah crede sicuro, metterà, speriamo un po' di sordina agli strilli dei censorucoli italiani o canaglie o ignoranti o l'uno e l'altro e presontuosi per giunta.

Poiché mi hai saputo mandare del vino, fammi il piacere informarti dove si venda un vino rosso di Siracusa chiamato *Amarena* e quale sia la miglior qualità e quale il prezzo ogni ettolitro. È Souchon[108] che mi scrive da Parigi incaricandomi di spedirgliene un ettolitro. Vedi se puoi

[108] Paul Souchon, agente generale a Parigi della Società degli Autori.

di mandarmi subito <+i+> <questi> ragguagli perché ci tengo a contentare il buon Souchon.

Ieri sera Fogazzaro lesse alla Famiglia artistica una bellissima conferenza.[109] Naturalmente i giornali ne parlano freddamente. Abbiamo combinato per il Giornale dell'Esposizione di Chicago. Usciremo il 1° Maggio. Ti saluto e grazie ancora.

Pin

Saluta Di Roberto[110]

BUC, lettera autografa mutila, 3 facciate. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 16 Marzo 1893.

[109] *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, letto alla Famiglia Artistica di Milano il 15 marzo 1893.

[110] In Giacosa il prefisso del cognome di De Roberto oscilla indifferentemente fra Di e De.

107. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 29 marzo 1893

Caro Pin

L'*Amarena* è un vino dolciastro, antipatico, *velenoso*, almeno per me. Tuttavia ti mando i prezzi correnti dei F.[rate]lli Cassola, ch'è la casa più importante d'esportazione a Siracusa, patria di questo vino

d'eunuchi e donne
dolce delizia,

e ai quali – F.[rate]lli Cassola, non eunuchi – il Souchon potrà scrivere direttamente per la commissione.

Ora veniamo a te, eroe della corrispondenza. Sono lieto di quanto mi dici della Sarah e relativa *Dame.*[111] Se mantiene la promessa, *stavolta*, e se a Parigi spirano aure più miti all'italofobia, coi cambiamenti che hai ideati la *Challant* avrà un successo durevole e serio. Dei botoli italiani e stranieri non mi curo più che non ti curi anche te, del resto. Ma quello che mi stomaca è che il canagliume e il cabottinaggio abbiano potuto sopraffare anche quello stupendo lavoro che sono *I Tristi amori*, e met-

[111] La Bernhardt aveva principiato la sua *tournée* italiana da Torinio, dove l'8 marzo aveva recitato *Dame de Challant* al Teatro Carignano. La sera di domenica 12 marzo, invece, replicava il dramma di Giacosa al Teatro dei Filodrammatici di Milano: il lavoro veniva messo in scena nella versione rimaneggiata dal suo autore e, come visto nella lettera, apprezzata pure da Verga. L'«Illustrazione italiana» rassicurava i suoi lettori, però, dando la notizia che l'attrice francese avrebbe ristabilito a Parigi «il bel dramma del Giacosa nella sua forma primitiva» poiché «qui glien'è mancato il tempo» («Illustrazione italiana», 19 marzo 1893, A. XX, n. 12, p. 182). La *Challant* giascosiana, tuttavia, non arriverà mai sulle scene parigine; certamente non favorita, in questo, nemmeno dall'amico Gegè Primoli, cui molti scrittori si rivolgevano affinché, tramite il suo intervento, «la loro opera potesse esser conosciuta in un modo o nell'altro dal pubblico francese» (Primoli, p. 52 ma, sui motivi che indussero il conte a questa scelta, si vedano anche le pp. 53-54).

terci la sordina. A proposito, ho letto, nel tuo «*Secolo*», che furono musicati e rappresentati a Venezia. È vero? o fu un errore di titolo?[112]

Non aspetto risposta, perché prima che tu ti decida a scrivermi io sarò di nuovo probabilmente a Milano. Ad ogni modo se volessi fare uno sforzo e un'eccezione mi faresti piacere assai. Boito è a Milano, o dove? Anche questo, che ti chiesi un secolo fa, me lo dirai a Milano. Ma cosa fai, giuochi a *reversi*, combini pranzi alla *Famiglia*, o reciti madrigali alle belle? Io ti ho fatto di gran corna, qui, e te ne avvedrai fra breve. Mettimi ai piedi della Signora Maria, e buona Pasqua a tutti di tutto cuore, dal tuo commensale ordinario e affezionato

G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania 29 Marzo 93.

[112] Si tratta effettivamente di un fraintendimento di lettura da parte di Verga: la notizia riportata qualche giorno prima da «Il Secolo», si riferiva alla prima rappresentazione dell'opera *Tristi nozze* di Ugo Dallanoce, avvenuta il 23 marzo 1893 al Teatro Rossini di Venezia («Il Secolo», 23-24 marzo 1893, A. XXVIII, n. 9687, p. 3).

108. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 26 maggio 1893

Carissimo.

Manda pure al Meltzer quanto ti domanda. Egli è a Roma all'Hotel Milan donde mi scrisse di questi giorni più volte. Da tre settimane ho Pierina malata di febbre tifoidea. Siamo sul finire della 3ª settima[na] e già comincia un sensibile miglioramento. Ma ti assicuro che fu una cosa ardua molto. Sono contento del tuo prossimo ritorno. Si parla spesso di te con Boito e con Torelli. Salutami Di Roberto.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin

BUC, cartolina postale autografa (indirizzata: A G. Verga/ <+Vizzini+>/ Catania), 1 facciata. Datazione originale: Milano 26 Maggio 93. Visibili timbri: Milano 27 5 93, Viz[zini] 30 MAG 93 e [Ca]tania 31 [05 93].

109. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 1 giugno 1893

Carissimo Pin

Mi duole di sapervi in angustie, te e la tua Signora Maria, e tutti quanti, per la salute della tua bambina. E ora che col finire della 3ª settima[na] è cominciato un miglioramento sensibile mi auguro di saperla presto guarita, e di trovarvi tutti contenti al mio prossimo ritorno a Milano. Salutami la cara inferma, e dille che le mando dei canditi *per quando sarà ben guarita**.

Ti abbraccio di cuore, e ti prego di salutarmi la Signora Maria, e le bimbe, tantissimo; e Boito, Gualdo, e tutti quanti.

A ben presto.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Catania, 1 Giugno 93.
* 'ben guarita' sottolineato due volte.

110. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Tabiano, 21 luglio 1893

Caro Giacosa

Insieme alle bozze da correggere fammi il piacere di spedirmi pure il manoscritto della novella che ti mandai ieri,[113] senza del quale non mi potrei forse raccapezzare. Il mio indirizzo qui è *Tabiano*, Grande Albergo. E procura di far spedire *subito* gli stamponi.

Tuo
G. Verga

ACG, cartolina postale autografa (intestata: Al Comm. Giuseppe Giacosa/ Via Principe Umberto 24./ Milano), 1 facciata. Datazione originale: Tabiano, 21 luglio 93. Sul retro timbro: Grande Albergo Giacomo Corazza/ Tabiano/ De Muccia / direttore. Visibili timbri: Tabi[ano] 21 LUG 93 e M[ilano] 22. [07.93].

[113] Giacosa aveva di fatto assunto la direzione letteraria del «Corriere della Sera». In quest'ottica s'inserisce la richiesta di lavori da pubblicare all'interno del quotidiano milanese: a Fogazzaro propose la scrittura di alcuni articoli, a Verga una novella (come confermato anche da TREVES, p. 137) che, alla fine di luglio, apparve infatti col titolo di *Papa Sisto* (28-29, 29-30 e 30-31 luglio 1893, uscito contemporaneamente nel francese «Figaro illustré»). Sempre sul «Corriere» (nello stesso anno) furono pubblicate altre due novelle verghiane: *Gli innamorati* (28-29 dicembre) e *Fra le scene della vita* (29-30 dicembre). Per ciò che concerne le pubblicazioni letterarie del giornale fondato da Torelli Viollier si veda DILUINCIS.

111. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 25 luglio 1893

Carissimo.

Ebbi la novella Venerdì sera. La consegnai subito, ma non fu possibile avere le bozze prima di ieri. Te le mando immantinente pregandoti di una fulminea restituzione. Il romanzo finisce domani, la tua <+d+> novella dovrebbe passare posdomani. Quegli asini di compositori potevano far più presto, ma il direttore di tipografia, credeva che del romanzo ce ne fosse per altre due settimane. Bellissima la novella.

Ti auguro che il pizzicore dello zolfo, ti restituisca anche solo in minima parte, qualche potenza erotica, che hai da lunghi anni perduta.

Quando torni a Milano?

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 25 Luglio 93.

112. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, 27 luglio 1893]

Urge novella. Spedizione subito almeno una parte.

Giacosa

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni Verga/ Grande albergo/ Tabiano. Ricevuto il 27-7 1893. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Milano 27 luglio/ 1893.

113. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Loverciano, 30 agosto 1893

Caro Giacosa

Al gentile invito e alla gentilissima ambasciatrice spero che non vorrai rifiutarti, stavolta. Vogliono che aggiunga le mie sollecitazioni, ed eccole, per quanto poco so che valga a deciderti. L'invito è cordiale come il padrone di casa, la casa larga e ospitale, gli ospiti simpatici, – modestia a parte per lo scrittore – e certi formaggetti poi che non ti dico altro.[114] Fu di passaggio stanotte il Principe di Napoli, ottimo argomento per un articolo politico. C'è anche penna e carta per imbastire una commedia. Ho fatto qui dei lavori fotografici che si potrebbero utilizzare per un Panorama artistico mondiale.[115] Vedi dunque che c'è <anche> dei progetti da fare e non perderesti il tuo tempo e il tuo denaro – poco per giunta. 7 lire circa andare e tornare, e due ore e mezza di viaggio, compresa la carrozza e il Clemente che ti presenterò all'arrivo. Vieni dunque; tutti t'aspettano e ti desiderano, compreso il tuo

Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Loverciano, 30 agosto, 93.

[114] Verga si trovava ospite a Loverciano di Alessandro Greppi e di sua nipote Paolina.

[115] In Garra (p. 155) è presente un elenco di foto scattate da Verga nell'agosto 1893 presso Santa Caterina e lo Stelvio.

114. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 15 dicembre 1893

Caro Verga.

Fammi il piacere scrivimi per la centesima volta il nome di quella signora piemontese[116] che sta coll'Alessandro Greppi. Questi mi ha mandato dei formaggini squisiti, devo ringraziarlo e non posso tacere il nome della signora.

Oggi si vive male. Quella pistola mi da un gran pensiero.[117] Basta. Domattina ne sapremo qualche cosa. Io sono mezzo influenzato e non esco di casa.

Pin

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 15 Dicembre 93.

[116] Livia Biraghi Fava.

[117] La frase può essere interpretata come segno di preoccupazione per la vertenza cavalleresca in atto in quel periodo fra Edoardo Sonzogno e Arrigo Boito, a proposito dell'opera *Signa*, del maestro inglese Cowen. La disputa si risolse qualche giorno dopo senza alcuno scontro fisico.

115. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 20 dicembre 1893

Caro Verga.

Ricevo questo dispaccio d'*urgenza* – Arriverò questa sera ore 22. Ti prego vivamente farmi trovare Verga e Venino a casa tua dove mi recherò appena giunto. Non avvertire Camillo – Arrigo –

Ti aspetto dunque alle 10 a casa. Non parlare con nessuno.

Pin

BUC, biglietto autografo, 1 facciata. Datazione originale: Via Principe Umberto 24. Milano 20 Dicembre 93.

116. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 18 [gennaio] 1894

Carone
Non ultra – pretenziosetto
I diritti dell'anima – titolo da trattato filosofico
Una goccia di veleno – dunque? Ti va?
Manda notizie a [??]

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 1 facciata. Datazione originale: Milano 18. Databile agli inizi del 1894 per i riferimenti al titolo da dare al nuovo lavoro teatrale di Giacosa (*I diritti dell'anima*, Teatro Nuovo di Verona, 26 febbraio 1894), comunque non ancora stabilito ai primi di febbraio (cfr. NARDI, p. 722).

117. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 19 aprile 1894

Carissimo Giacosa

Ero stato a chieder di te dal portinaio di casa tua, il quale mi aveva detto che saresti venuto fra domenica e lunedì. Ma ora non vedendoti sono inquieto, e non vorrei che del tuo ritardo fosse causa poco buona la salute della tua Linotte. Fammi il piacere, se tardi ancora a venire, di farmi sapere qualche cosa della tua cara bambina e di voi tutti che amo da fratello. Io sono tutto chiuso nel mio lavoro e vivo fuori dal mondo da qualche tempo. A giorni avrò finito, se Dio vuole, e spero di potermene andare in Sicilia per un paio di mesi verso la fine del corrente.[118] Prima di partire vorrei mandare il mio ultimo libro[119] – solo a titolo di ricordo – a tuo fratello e all'amico Calandra. Dammi l'indirizzo, ti prego di quest'ultimo, e dimmi se tuo fratello è a Torino o a Parella.

Salutami tanto la Signora Maria e tutti i tuoi, e particolarmente la povera e cara Linotte tanto provata e tormentata in questi ultimi tempi; e dille che le manderò il *suo* marsala da Catania.

Ti abbraccio.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano, Via Meravigli, 13. 19 Aprile 94.

[118] Lo scrittore siciliano, in collaborazione con Federico De Roberto, stava lavorando all'adattamento librettistico de *La lupa* per Puccini. Partirà per la Sicilia il 28 aprile.

[119] *Don Candeloro e C.i* uscito per i tipi di Treves alla fine del 1893 ma con la data del 1894.

118. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Torino, 21 aprile 1894

Carissimo

Linot sta veramente bene. Da quindici giorni è senza febbre, ogni suppurazione è cessata, sono cessati i dolori, le ferite dei tagli sono rimarginate, essa si rimette in carne, ha bei colori, dorme, mangia e canta tutto il giorno. Facciamo insieme delle lunghe passeggiate in carrozza e fra tre giorni andremo a Parella.

Io farò una scappata a Milano prima della fine del mese. Spero di trovartici ancora.

Ho riletto *Mália*. Veramente bella.[120] Ne ho dato lettura ad alta voce, in quel modo maraviglioso che tu sai, a mia moglie, alle mie sorelle e ad un'amico di casa intelligentissimo: Ammirazione e commozione lacrimosa. Ecco il bilancio. Sono sicuro che in teatro farà ora che il pubblico è più maturo un grandissimo effetto. Non ho potuto avvertire con sicurezza i cambiamenti che hai fatto. Ho letto e riletto con intenzione di cercare il pelo nell'uovo. Non ce l'ho trovato. È merito dell'uovo o diffetto dell'occhio? Non lo so. So che mi piace e mi persuade, due cose che non vanno sempre daccordo ma che quando combinano esprimono una vera opera d'arte.

Se non hai fretta, ti porterò il copione venendo a Milano.

Edoardo Calandra sta in Via San Quintino 34.

Piero è a Parella, cioè va e viene ma la casa è là.

[120] Trattasi evidentemente di *In portineria,* cui Verga aveva apportato delle modifiche in vista di un'altra possibile (ma non realizzata) rappresentazione (cfr. CALANDRA, pp. 246, 248-249, PRIMOLI, p. 236 e CAPUANA, p. 358 dalle quali fonti emerge che la protagonista femminile della ipotizzata ripresa del dramma sarebbe stata individuda da Verga in Emilia Varini, ex allieva di Giacosa all'Accademia dei Filodrammatici).

Linot ti ringrazia per il *suo* Marsala. E ti ringraziamo anche mia moglie ed io.

Tuo
Pin

BUC, lettera autografa, 3 facciate. Datazione originale: Torino. Corso V.[ittorio] E.[manuele] 94 21 Aprile 94.

119. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Pallanza, 16 settembre 1894

Carissimo Giacosa,

Sono mortificato di non averti scritto sinora – seb[b]ene non sii molto scrittore neanche tu – e di farlo adesso *per un motivo* – seb[b]ene non sia direttamente mio.

Ecco di che si tratta. Il nostro De Roberto mi ha scritto che desidera avere l'incarico di rappresentare a Catania la nostra *Società* degli *Autori*, ora ch'è morto l'agente Ceccato, certo Giusti, – o per lo meno appare incaricato di rappresentare te quale tuo agente per la parte dei *piccoli diritti*.

Ma parlai ieri al Soldatini, prima di lasciar Milano. Il Cav.[alier] Prof.[essor] Soldatini mi disse che per la rappresentanza della Società c'era già un agente, certo Beritelli. Ma che per la parte dei *piccoli diritti* la nomina spetta a te e potresti benissimo incaricarne il De Roberto, che per parte sua sarebbe contento d'avere.

Così stando le cose non ho bisogno d'aggiunger altro per raccomandarti di accontentare il mio e tuo De Roberto, che non ne ha bisogno. Ti prego soltanto di rispondermi una riga in proposito sollecitamente, per comunicarlo al *petente*.

Ora qui ti aspettano, ed io sarei contento di vederti dopo tanto tempo. Ho avuto spesso notizie vostre e della tua bimba in particolare per via indiretta. Ma non importa. Sono un gran colpevole con te e tutti i tuoi, tanto più che vi voglio molto bene.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Verga

Salutami Piero e tutti i suoi.

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Pallanza, Villa Treves, 16 Sett.[embre] 94.

120. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 18 settembre 1894

Carissimo Verga.

Sono dispostissimo a nominare il De Roberto, agente in Catania per i piccoli diritti, ma devo in coscienza dichiararti che l'amico nostro farà un pessimo affare sotto ogni aspetto – non lucrativo e non degno di lui. Essere l'agente per i piccoli diritti, vuol dire fare il poliziotto taglieggiando, le direzioni dei teatri, i circoli, le società filarmoniche, i caffè e le osterie per spremerne in un trimestre a dir molto un 70 od 80 lire, con un profitto di 7 od 8 lire. E non più.

Io posso nominare un'*agente* non un Rappresentante della Società. Questi già esiste nella persona del Signor Beritelli, al quale spetta *l'alto onore* di impersonare in se presso i Catanesi, la Società italiana degli autori. Un Agente, non rappresenta nulla, specie dove già esiste un rappresentante – un'Agente per i piccoli diritti, è costretto ad esercitare una vigilanza minuta continua, fastidiosa, umiliante la quale può dare qualche onesto (non mai lauto) guadagno, in città come Milano, Torino, Roma e Napoli dove s'incassano in media 1200 lire ogni trimestre, mentre dà un guadagno derisorio a Palermo a Bologna, a Genova a Firenze, e nullo addirittura nelle città minori. Accoppiate insieme le qualità di Agente e di rappresentante e mettendo insieme i profitti che vengono dalla drammatica e quelli dai piccoli diritti, si capisce che uno possa accettare l'ufficio, ma coi soli piccoli diritti, non si pagano i fiammiferi.

Ti prego di comunicare all'amico De Roberto queste mie paterne osservazioni. So che egli fu alcun tempo a Milano. Se mai ci fosse ancora io ci vado posdomani Giovedì e vedendolo gli spiegherò meglio le mie paure. Ad ogni modo, ripeto, se egli lo desidera io non ho difficoltà a nominarlo.

Finalmente ti sei fatto vivo. Non sapevo dove pescarti per rammentarti la promessa visita a Parella. Ti vedrò di questi giorni a Milano? Durante la dimora che vi farò, spero di trovar tempo ad una corsa fino a

Pallanza.[121] Ringrazia la tua gentile ospite dell'invito, ma mia moglie quest'anno non può lasciare Parella. La nostra Linot cammina già senza gruccie e qualche volta senza bastone, ma ancora occorre medicarla e circondarla di mille minute cure. Che terribile malattia ha avuto! Ora la poveretta è rifiorita e stà anzi meglio che prima d'ammalare, ma ti assicuro [-?-]

BUC, lettera autografa, 4 facciate ma incompleta. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea 18 Settembre 94. Allegata busta intestata al: Sig. Federico De Roberto/ Via Montesano, 5./ *Catania* (con timbro: Pallanza 22 9 94 e Catania 25 9 - 94) cui Verga dovette inviare i fogli per metterlo al corrente della risposta giacosiana.

[121] Verga si trovava probabilmente ospite di Giuseppe Treves; i fratelli editori possedevano entrambi una residenza sul Lago Maggiore: a Pallanza, Giuseppe e Virginia; a Belgirate, Emilio e Suzette.

121. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano,14 febbraio 1895

Carissimo Verga

Ricevo in questo momento la lettera che ti acchiudo. Scrivimi subito che cosa devo rispondere.

Questo ti dice che stò facendo il Vice Soldatini. Ed è un mese e mezzo che faccio la vita dell'impiegato, anzi del ragionatt.

Dopo d'avermi dato delle serie inquietudini riguardo la mia azienda dei Piccoli Diritti, ed in seguito, dice Rosmini, a certe mie vivaci lavate di capo, Soldatini è stato preso da certi tremiti per tutta la persona che lo scuotevano in mal modo ad ogni momento. Io sono sicuro che la cosa non venne in seguito alle mie rimostranze. Piuttosto avendo io annunziato a lui ed al Consiglio che intendevo di chiamare un ragioniere e fargli esaminare *ab ovo* tutto quanto riflette la mia gestione, credo che il poveretto impensierito del disordine che <+sarebbe+><quell'> esame avrebbe palesato, si sia spaventato oltre misura. Il fatto è che i medici giudicano la malattia assai grave, ma la ritengono di vecchia data. Si tratta di una nevrastenia cerebrale della quale il tremito che ora lo assalse è uno degli ultimi effetti. Dal principio dell'anno il pover uomo non ha più messo piede in ufficio. Verso la fine di Gennaio è partito per andare a cercar salute nella calma di una sua casetta presso Udine. Il caso non è disperato ma sarà cosa lunga e non senza conseguenze. A me tocca intanto fare in tutto le sue veci, e spendere le intere giornate alla vigilanza ed al disbrigo di tutti gli affari sociali. Eppure oso dire che fu fortuna grande, di esser venuti a queste, perché se la confusione, il disordine, l'incuria duravano un altro poco, sarebbero stati guai <+?+> molto ma molto seri.

A quanto risulta fin'ora da una ispezione minutissima fatta per ordine mio da un ragioniere patentato, in tutti i rami della Società, Soldatini appare interamente pulito. Mala fede, dolo, porcherie non ce ne sono. Ma io per mio conto, ci rimetterò a dir poco un paio di mille lire ogni anno

e tutta la gestione sociale era così confusa ed intricata ed arbitraria, da paralizzare in buona parte tutte le attività produttive. Non parlare di queste cose con anima viva. Io mi son messo a corpo morto al riparo e ti so dire che ne avremo giovamento tutti quanti.

Saluta Di Roberto cui non scrissi mai tutto il gran bene che penso dei *Vicerè* che lessi dalla prima all'ultima riga con vivo interesse ed ammirazione.[122] Scrivimi.

Tuo
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano Principe Umberto 24. 14 Febbraio 95.

[122] *I Vicerè*, il capolavoro di De Roberto, era stato pubblicato nell'agosto del 1894 dall'editore Galli di Milano.

122. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 16 marzo 1895

Caro amico.

Mi par proprio che ti lagni a torto. Devi sapere che quel Soldatini che rimpiangi aveva lasciato la Società in uno stato deplorevole, che a furia di anticipi fatti ad autori insolvibili (a Leone Fortis 1200 lire) la cassa della drammatica era in principio d'anno in *deficit*, e che a furia di spese generali, <+la parte degli autori+> <gli autori si trovavano> ridotti a pagare non il 10, ma il 25 %. Nel 94 le spese generali per la drammatica, sommarono a 4500 lire. Quando ai primi dell'anno Soldatini ammalò, io assunsi l'ufficio suo, credendo di trovare una amministrazione un po' confusionaria se vuoi, ma in piena regola coi conti. Dovetti subito toccar con mano che così non era, e si dovette chiamare un ragioniere il quale esaminasse i libri e le carte da cinque anni in qua. Al *deficit* provvide il Consiglio, ed io mi diedi *totis viribus* a riordinare l'amministrazione ed a sistemare il servizio delle agenzie. Mi toccò licenziare parecchi agenti, richiamarne moltissimi al dovere, richieder loro rendiconti non dati da molto tempo, minacciarne alcuni di querele se non versavano le somme arretrate, intendere in una parola a metter riparo alle magagne passate per potere poi attendere con animo tranquillo all'esercizio quotidiano dell'ufficio. Siccome nel primo trimestre dell'anno, il Soldatini percepiva ancora benché assente, le sue percentuali quale agente, così non si poté eliminare per quel periodo di tempo, il titolo di bilancio, Spese Generali. Ma se non fu eliminato del tutto lo si ridusse ad una somma minima. Dal 1° Maggio in poi, avendo il Consiglio deliberato di non dar più nessuna provvigione all'Agente della drammatica, il 10% rilasciato dagli autori basterà interamente a coprire le spese. Il Soldatini il quale anche per la sezione musicale aveva lasciato delle irregolarità gravissime, disponendo, senza però appropriarseli, di fondi che io gli avevo regolarmente versato perché effettuasse certi determinati pagamenti, il Soldatini fu dal Consiglio, revocato dall'ufficio di Agente centrale per

la drammatica e di Ispettore generale per la musica. Siccome però la sua condizione ispirava pietà, lo si nominò Segretario del Consiglio con uno stipendio fisso di tre mila lire, somma <+che+> <+?+> <cui> concorro per 800 lire annue.

Io per mia parte ho accettato di sovraintendere, *senza compenso* alla sezione drammatica la quale checché tu ne dica, in questi quattro mesi è venuta, e lo posso proprio dire, per merito mio, riordinandosi in modo, che sfido qualunque più meticoloso autore a non dichiararsene soddisfatto.

Venendo ora al tuo conto ti dirò che non te l'ho mandato perché aspettavo sempre il prodotto di altre recite all'estero il quale non venne mai. A tutto Aprile tu dovevi incassare L. 14,60 corrispondenti ad un'incasso lordo di Lire 28,45, dal quale bisogna detrarre il 10% cioè, 2,85, più 10 lire pagate al Notaio Bassi per l'autenticazione dei tuoi conti richiesta dall'Agente delle tasse, più una lira per spese portate in conto dall'Agente di Venezia. In tutto: 13,85 –

28,45
13,85
———
14,60

Ma tu non avevi ancora pagato la tua quota delle Spese Generali per il 1894, quota che <+app+> si riferisce alla gestione Soldatini, intorno alla quale né posso, né devo darti nessunissima spiegazione. Quota d'altronde, della cui entità non ti puoi lagnare visto che nel 94 hai incassato L. 2565,45. Ripeto che d'ora innanzi questo titolo *Spese Generali* sarà interamente abolito, ma non vorrai già ricusarti di pagare quanto va a pareggio delle partite passate ed a chiusura della passata amministrazione.

Mandarti il conto, voleva dire chiarirti in debito verso la Società. Sta bene che di quel debito Soldatini doveva farti avvertito a suo tempo e non lo fece. Esso però risulta dai libri e la Società non può rimetterci di suo.

In Maggio si incassarono per te L. 50 a Trieste, ma degli incassi fatti nel corso di un mese, non si può dar conto se non a mese compiuto. Così

deliberò il Consiglio, così fanno tutte le Società degli autori, così avesse fatto il Soldatini.

Troverai nel conto che ti faccio spedire, delle somme che si riferiscono a date anteriori all'ultimo rendiconto che ti ho mandato. Come mai non erano comprese in quello? mi domanderai. Te lo spiego subito. Noi qui alla sede centrale non possiamo far registrazioni se non a misura che gli agenti ci mandano i bollettarii ed il danaro. Anche a questo riguardo ho provveduto perché gli agenti locali mandino i rendiconti della drammatica alla fine di ogni mese, ma in passato il Soldatini era così tollerante che ci vuol fatica a ricondurli alla osservanza delle buone norme. Così nel tuo rendiconto troverai delle rappresentazioni in Cagliari, Ancona, Genova, Sinigaglia, Asti, Codogno e Venezia, seguite in Aprile e delle quali non giunse qui notizia che nel corrente Maggio.

Mi sono spiegato?

Che dirti poi delle rappresentazioni all'estero? Come posso io, accertarne il numero e la data? Tu mi parli di rappresentazioni in Svezia. A me non consta che ci siano state. Di fuori ci si mandano i danari con lettera sommaria che accenna al numero ma tace la data delle rappresentazioni. Quali mezzi ho io di imporre un più regolare rendiconto?

Credi pure amico mio, che qui le cose si sono messe in perfetto ordine. Liquidiamo il passato e vedrai che per l'avvenire tutti saranno contenti. Io come ti dissi per la sopraintendenza alla drammatica non piglio un soldo. Mi giova per la musica essere solo a dare istruzioni agli agenti e averli interamente e per tutto sotto mano. La uscita di Soldatini ha raddoppiato il rendimento che mi dava la sezione musicale, poiché egli si prendeva la metà della mia percentuale. Di più egli mi gonfiava in modo troppo indiscreto le spese. Per la sola musica, nell'ultimo trimestre del 94 egli mi diede un conto di L. 1590 di spese. Nel primo trimestre di quest'anno (ed il 1° trimestre è il più costoso di tutti) io facendo più affari, spesi in tutto 490 lire. Sono dunque 1100 lire in un trimestre che il bravo segretario, mi spillava di tasca.

E basti della Società.

Mi dà pensiero quello che mi dici dei tristi mesi passati. Che è stato? In casa mia e cogli amici si parla spesso di te e si vorrebbe sapere un po

di più delle cose tue. Anche noi fummo bersagliati. La mia Linot già tanto travagliata l'anno passato, ammalò di nuovo in Marzo di una peritonite che la mise in pericolo. Ora è guarita ma stenta a riaversi. Andrà fra poco con mia moglie al mare e poi saliremo tutti a Gressoney. Ci verrai?

Altra novità. Cambio casa. Piero crede che i mali di Linot procedessero in parte dallo stare a pian terreno. Ho preso un'alloggio ad un 3° piano in Piazza Castello.

Ed ora per un uomo d'affari ti ho scritto troppo. Non far parola a nessuno di quanto ti confidai della Società e di Soldatini. Ti abbraccio. Saluta Di Roberto.

Tuo
Pin

BUC, lettera autografa, 8 facciate, carta intestata: Società Italiana degli Autori. Milano - Via Brera 19. Datazione originale: 16 Marzo 95.

123. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, 27 gennaio 1896]

Già padrino tua prima prova scenica auguro *Lupa* pari trionfo.[123]

Pin

BUC, telegramma originale intestato a: Verga Teatro Gerbino Turin. Ricevuto il 27.1 1896. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Milano 27 Gennaio/ 1896. Visibile timbro: Torino 27.1.96.

124. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 27 maggio 1896

Carissimo,

Avrei dovuto scriverti da un pezzo, ma saprai che sono stato, e sono, in mezzo a guai e sollecitudini domestiche.[124] Però fa tu il miracolo sta-

[123] La versione teatrale de *La lupa* andò in scena al Teatro Gerbino di Torino il 26 gennaio 1896: interprete principale Virginia Reiter della Compagnia Leigheb-Andò.

[124] La cognata Ersilia Patriarca Rossi, moglie di Pietro Verga, versava da qualche giorno in gravi condizioni di salute. Alla fine di agosto spirerà e Verga si prenderà cura dei nipoti orfani.

volta, e dammi tue notizie, e di tutti i tuoi, che spero buone, salutandomi assai la Signora Maria e le ragazze.

Non avevo mancato di occuparmi della tua commissione, ma con esito negativo riguardo al Lopez, il quale per *riguardi* d'amicizia non vorrebbe sostituire lo agente attuale della Società degli Autori. Uno, ottimo, te l'avevo proposto, mi sembra, il Clerle, Agente ed Ispettore della Società di Assicurazione La Venezia, qui.[125]

Costui sarebbe disposto ad accettare l'incarico, qualora si potesse in modo che anch'egli non paresse di scalzare il Beritelli. Ora se quest'ultimo non è più Agente della Società, e se la Società ha intenzione d'esonerarlo prima dell'incarico, il Clerle accetterebbe, e sarebbe ottimo acquisto per la Società.

Parlane in consiglio se credi, ma in modo di mettermi al coperto col Clerle, il quale, come ti dissi, non vorrebbe accettare *che a piazza pulita*, e senza meritar [??] di voler supplantare il Beritelli. E perciò tieni per te la presente, e fanne uso prudenziale.

Rispondimi, tosto che puoi, in proposito.

Tuo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Catania, 27 Maggio, 96.

[125] I nomi citati sono quelli di Sabatino Lopez e di un tale Clerle: «[...] amici che a Catania, insieme a lui [Verga] e al De Roberto [...] cercavano di darsi buon tempo tra i caffè, le birrerie e i teatri» (Cattaneo, p. 285). Al riguardo si veda anche Lopez, pp. 65-67.

125. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 11 giugno 1896

Carissimo Pin

Mi dispiace anzitutto della sollecitudine in cui saranno state la Signora Maria e le tue ragazze. A costo di fare il [S.e?] consulente, e per quanto ne so della questione, io credo che il partito migliore e più sensato sarebbe stato quello da te stesso indicato nella prima parte della tua lettera, rimandare indietro i *quattro* padrini, dichiarando di non dovere alcuna spiegazione o soddisfazione ai loro mandanti, e provvederti di un buon bastone, al caso, per dimostrare come va fatta la cavalleria con gente simile.

O dunque costoro possono scrivere e stampare ogni sorta d'indolenze, e far opera di ricatto buttando giù il tuo lavoro, e danneggiarti nella riputazione e nell'interesse, e se in risposta dai loro dell'asino semplicemente, si inalberano e sfoderano la lama di Toledo? E calcolano appunto soltanto che hai da perderci tu e da guadagnarci loro anche perdendo? Ma questa è la camorra della cavalleria e va trattata proprio asinescamente col bastone. Ti rammenti di quel Direttore della «*Sera*» che sfidò Torelli per far la *réclame* al suo giornale? Scendendo ad accettare i padrini hai fatto male e ti sei lasciato tirare nel terreno che giovava a loro, perché le regole cavalleresche sono come la pelle dei guanti, che si stirano in tutti i sensi. Talché hai avuto otto giorni di seccature e otto pareri di cavalieri dilettanti. Ora, sinché non si farà della cavalleria da galantuomini, ed è difficile, il meglio è o scender giù a dar botte da orbi cavalleresche, senza ragionare e discutere; o darle per la strada, senza cavalleria, e rimettersene ai tribunali penali, dopo.[126]

[126] La menzionata questione cavalleresca, che troverà ad agosto un'ulteriore coda spiacevole nella querela di Giacosa a Camillo Antona Traversi (si veda [**126**]), è descritta dallo stesso Pin a Fogazzaro (cfr. Palmiero, pp. 266-268).

Mi duole di non esserti stato vicino in queste seccature. Forse avrei fatto peggio, perché ho i nervi anch'io, e molto squilibrati adesso. Ma così, a mente fredda e da lontano, mi sembra che t'avrei aiutato un po' anch'io a pigliare le cose come andavano prese, e quei cialtroni pel la parte retrospettiva.

Addio, caro Pin, rammentami affettuosamente alla Signora Maria e alle bimbe. La mia povera cognata peggiora sempre, e siamo tutti come puoi immaginare, né penso a muovermi per ora.

Tuo
Verga

ACG, lettera autografa, 8 facciate. Datazione originale: Catania, 11 Giugno 96.

126. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 25 novembre 1896

Caro Verga.

Io sono verso di te in debito lungo e grosso, ma quest'anno ebbi tante noie e dispiaceri che non sono del tutto colpevole. Ho anche lavorato molto e questo ne vedrai i frutti.

Intanto ho bisogno di te. Ti ho detto delle noie. Non so se tu sappia che in seguito ad articoli calunniosi ed a lettere minatorie, ho dovuto sporgere querela per diffamazioni e minaccie contro il Camillo Antona Traversi, un pazzo messo su dai soliti Polese e compagnia bella.[127]

Gli ho fatto, ben inteso, facoltà di prove. Un mio amico, sostituito procuratore generale a questa corte d'Appello, al quale diedi a leggere la querela ed esposi i fatti, coi documenti, mi assicurò che la vittoria mia è più che sicura. Già, non può essere altrimenti. I miei avvocati e quanti conoscono le cose lo sanno.

Ma intanto dovetti prendere l'avvocato spedito che prepara la causa e l'avvocato di conto che la dirige e la sostiene, e costituirmi parte civile il che induce mille non lievi spese.[128] Breve ho assoluto bisogno che tu m'impresti 1000 lire. Mi hai già dato altre volte delle somme minori: ora mi occorre questa e non so rivolgermi che a te.

Restituzione, in due rate, la prima in Marzo, la seconda in Giugno.

Devo toccare i primi dell'anno una sommetta rotonda dalla Casa Ricordi che già mi fu annunziata in 2700 lire e che nel mese può crescere. Sono i frutti del secondo semestre della *Bohéme*. Ma quella somma è già destinata ad un lieto avvenimento.

Ho Bianca sposa,[129] te ne do la notizia ufficiale. Sposa l'ingegnere

[127] Si veda nota n. 99 e, sulla specifica vicenda, ALONGE, pp. 179-188.

[128] Cfr. PALMIERO, pp. 279-281 e relative note e pp. 288-291.

[129] Il matrimonio avverrà il 12 giugno 1897. Alfredo era il fratello del giurista (nonché

navale Alfredo Ruffini che forse tu già vedesti in casa mia e di cui conosci certo il fratello, professore di diritto. È un matrimonio veramente fortunato. Il Ruffini è un giovane distintissimo: non ha 32 anni e già stette tre anni ingegnere capo a bordo della Morosini con grado di Capitano. È dei miei paesi, di famiglia da gran tempo amica della mia, e Bianca <+si conoscono+><lo> conosce dalla prima infanzia. Le nozze si faranno in Maggio. Del resto, mia moglie ti scriverà. Io dovetti darti la partecipazione perché veniva nel discorso, ma tu fingerai con mia moglie di non saperne nulla.

Dicevo dunque che i prodotti della *Bohéme* sono già destinati al corredo ed alle mille spese che si richiedono nella imminenza delle nozze. Ed ho anche dovuto raccogliere tutte le mie poche risorse per fare, in parte, la dote militare che lo sposo compisce di suo.

Ti prego vivamente, anche a costo di qualche noia, di rendermi questo servizio. E scrivimi se verrai presto a Milano.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Milano - Via Quintino Sella 5 25 Novembre 96.

futuro Ministro dell'Istruzione) Francesco Ruffini, amico di Giacosa, già citato in [**81**] e [**100**].

127. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 28 maggio 1897

Caro Verga.

Tu avevi scritto a mia moglie che desideravi conoscere il giorno delle nozze di Bianca. Era difficile dirtelo prima che fossero esaurite le interminabili pratiche per il Regio consenso, che si richiede al matrimonio degli ufficiali. D'altra parte da tre mesi in qua la nostra vita fu, oltre ogni dicibile e credibile agitata e penosa. Qualche eco del mio processo contro l'Antona Traversi deve esser giunto fino a te. Esso mi ha dato tanti crucci, tante amarezze quante non puoi im[m]aginare. Mi sono visto calunniato dalle più fiere canaglie e nella assoluta impossibilità di difendermi. Avrai letto l'articolo che Torelli scrisse e firmò,[130] riassumendo le impressioni morali del processo. Torelli fece atto di ottimo e valoroso amico e di uomo di cuore. Con lui mi diedero conforto di assistenza, di premura e di affetto tutti quelli di cui mi è cara l'amicizia, e moltissime persone di conto che appena conosco. Ciò sollevò in parte il mio animo, ma non poté rasserenarlo del tutto. Ho passato le più brutte giornate della mia vita, ed anche oggi, la mia tenerezza paterna, mi fa quasi rimprovero di non provare nella imminenza del grande e lieto avvenimento domestico, tutta quella gioia, che la sorte davvero invidiabile della mia Bianca <mi> dovrebbe ispirare <+?+>.

Le nozze saranno Lunedì 7 Giugno. Gli sposi dopo un brevissimo giro per Venezia e Firenze, andranno tosto alla Spezia, dove mio genero risiede.

E così caro amico, mi avvio per diventar nonno. Certo non potevo desiderare per la mia figliuola uno sposo che mi facesse più tranquillo sul suo avvenire. Mia moglie ed io, abbiamo sperato per qualche tempo, di averti presente al solenne atto. Ma tu non sai più risalire l'Italia fino

[130] «Corriere della Sera», 17-18 aprile 1897, A. XXII, n. 106, p. 3.

quassu. Ad ogni modo, se mai tu fossi per metterti in viaggio, chissà che, conoscendo il giorno, tu non solleciti alquanto per poter essere il 7 di Giugno a Parella. Ti assicuro che sarebbe per noi tutti una festa grande il vederti e l'averti testimone alle nozze.

Tuo
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 4 facciate. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 28 Maggio 97.

128. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Colleretto Parella, 4 giugno 1897]

Nozze ritardate per lentezza burocratiche ministero. Scrivoti. Grazie.

Pin

BUC, telegramma originale intestato a: Giovanni/ Verga/ Vizzini. Ricevuto il 4/6 1897. Sul retro: Giacosa Giuseppe/ Parella 4 Giugno/ 1897. Visibile timbro: Vizzini 4 GIU 97.

129. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 24 novembre 1898

Carissimo

Niente posti stassera al Filodrammatico.[131] Ne avevo ritenuto con prenotazione sei di prospetto. Quando ieri mandai a ritirarli trovai che me li avevano cambiati. Irritato non ne volli più pigliare nessuno. Tu vorrai dunque provvedere a te direttamente, a meno che non ti rassegni, come farò io ad aspettare la seconda o la terza rappresentazione.

Il mio naso mi da ancora fastidio. Ma guarirà.

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Giacosa

BUC, biglietto autografo, 2 facciate. Datazione originale: Milano. 24 Novembre 98.

[131] Per quella sera, al Teatro dei Filodrammatici, era prevista la prima milanese del *Cyrano de Bergerac* di Rostand, protagonista la Compagnia Moncharmont-Lugnet, con il primo attore Isidore Hirch.

130. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 24 novembre 1898

Caro Verga.
Tutto cambiato. Andiamo al *Cirano.* Eccoti la sedia.

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Piazza Castello, 16 - Milano), 1 facciata. S. d.

131. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Catania, 30 marzo 1899

Caro Pinone,
La tua *America* mi piace assai.[132] Sei togato, sei magniloquente, *ammirante* di soverchio a volte, mi sembra, per proposito cortese o filosofico. Ma è proprio impressione e visione viva che dai. Perché di ogni capitolo non ne fai una lettura, che sarebbe un successone?
Che fai intanto? E il tuo *Caino?*[133] Caino di te stesso che sei!

[132] Da poco uscito per l'editore milanese Cogliati, *Impressioni d'America*, il volume che conteneva i resoconti di viaggio elaborati da Giacosa nel corso del suo viaggio in America al seguito della Bernhardt, suscitò pure l'ammirazione di Federico De Roberto (cfr. De Roberto b, capitolo "Vincitori e vinti").

[133] Giacosa era intento alla stesura del libretto *Caino* per Lorenzo Perosi, lavoro poi rimasto incompiuto.

Ho letto con piacere che la Duse darà in questo suo giro prossimo la tua *Zampa del Gatto*, e que' *Tristi Amori* di cui non voleva più sapere, poveretta. Tanto meglio; e andrò a sentirti a Palermo. Proprio per te.

Giacché avrai visto da un pezzo che io divento sempre più un orso e un solitario, in fatto di teatro, e preferisco godermelo un po' da nichilista, direi. Motivo per cui mi sembra che nella tua conferenza tu sii troppo laudativo di questa genia pappagallesca, quando ha quello che tu dici talento, o canagliesca, all'ordinario.[134] E il bello si è che a furia di far dei guitti altrettanti gran signori, per *gentiluomeria* vera tua, essi arrivano a crederlo e a invertire le parti.

Non ti dico di metter mano alla famosa penna d'oca per dirmi come stai e come state: ma ti prego di salutarmi tanto e tanto Donna Maria, e le tue ragazze, augurandovi a tutti Buona Pasqua, e ogni bene.

Tuo
G. Verga

BUC, lettera autografa, 5 facciate. Datazione originale: Catania, 30 Marzo '99.

[134] Il 20 febbraio Giacosa aveva tenuto alla Société de Conférences di Parigi la conferenza *L'art dramatique et les comédiens italiens*. Al folto pubblico accorso, il commediografo parlò dei costumi e raccontò varie curiosità sugli attori.

132. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 17 [aprile o luglio] 1900

Carissimo Pin

Mercoledì e Giovedì pranzo *fuori* – cioè da perfetto *alabardiere*. Mi dispiace perciò di non poter piantare l'alabarda in casa tua, mercoledì, ma verrò nella serata, prima delle 10, a chiedervi il caffè. Scusami e fammi scusare dalla Signora Maria. E se sei buono buono vieni a colazione con me domani. Ti aspetterò all'albergo sino a mezzodì.

Tuo aff.[ezionatissi]mo
G. Verga

ACG, lettera autografa, 2 facciate, carta intestata: Grand Hôtel Continental/ Milan. Datazione originale: le 17 martedì 190. Per l'anno della datazione si propende, come in CHIMIRRI e CHIMIRRI b, per il 1900 nel corso del quale il 17 cadeva di martedì nel mese di aprile e di luglio.

133. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Colleretto Parella, 27 agosto 1900

Caro Verga.

Le nozze[135] saranno Sabato 8 Settembre alle 9 ant.[imeridia]^{ne}. Partenza da Milano Venerdì alle ore 16. Pernotterai cogli amici ad Ivrea allo Scudo di Francia. Non mancare. Tu sei il testimonio di Pierina.

Tuo
Pin

BUC, biglietto autografo, 1 facciata. Datazione originale: Colleretto Parella. Ivrea. 27 Agosto 1900.

[135] Quelle celebrate fra Luigi Albertini e la secondogenita di Pin, Piera: testimone di nozze per la sposa, oltre lo zio Piero Giacosa, fu proprio Giovanni Verga.

134. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 21 novembre 1900

Carissimo Verga.

Grazie. La novella è bellissima. L'ho già data a comporre e quanto prima riceverai le bozze di stampa. Non so se la pubblicherò nel primo numero,[136] per una ragione che approverai. «*Le Grazie*» era un periodico poco divulgato nel pubblico, ma <+che+> noto nel mondo letterario e giornalistico. Ora dei giornali avversi alla nuova rivista e desiderosi di nuocerle, ce ne saranno molti, e siccome una tua novella non è cosa che si scordi così facilmente, nulla di più probabile, se la mettessi proprio nel primo numero, che mi se ne facesse pubblico rimprovero come di ristampa. Conterei dunque di farla passare nel secondo, ma ti manderò subito le bozze per le modificazioni cui accenni e che non so davvero dove potrai collocare senza nuocere.

L'articolo sugli arsenali del tuo amico Lavelli De Capitani, non va. Sono cose già dette a sazietà e ribattute nella discussione che si fece alla camera tre anni or sono.

Anche il romanzo *Paix universelle,*[137] non pare convenga al «Cor-

[136] Si tratta de *La caccia al lupo* (cfr. PALMIERO, p. 318) che, però, non venne mai pubblicata su «La Lettura», la nuova rivista mensile del «Corriere della Sera» (primo numero gennaio 1901) di cui Giacosa era stato nominato direttore dal genero Luigi Albertini.

[137] *Paix universelle* dell'olandese Louis Marie Anne Couperus (L'Aia, 1863-De Steeg, 1923) di cui la contessa Dina Castellazzi di Sordevolo, amante del Verga, deteneva i diritti esclusivi di traduzione. Nel carteggio fra la contessa e lo scrittore siciliano, vi sono vari riferimenti alla prospettata traduzione del romanzo (e di qualche novella di Rod), patrocinata caldamente da Verga ma che, alla fine, non troverà la soluzione sperata presso il «Corriere della Sera». Giacosa si dimostrò da subito esitante, suscitando a più riprese l'irritazione dell'amico (cfr. DINA, pp. 34-35). Dopo la lettera [**135**], Verga infatti sbottava con la Sordevolo: «Sarai seccatissima, come lo sono io della risposta che ti ha fatto avere Giacosa [...] Io son venuto a sapere qui che le traduzioni, pel *Corriere*, le fa la moglie di Albertini. E va bene. Ma perché non dirmelo? O non promettermi tutto il contrario? Avrei fatto tanto di cappello alla buona ragione; ma le scappatoie e le bugie mi seccano» (DINA, pp. 39-40).

riere». Quelli che lo lessero (io non c'entro) giudicano che contenga troppe sommosse per un giornale conservatore. Obbiettai che a quanto ne conosco da te, l'impressione ultima è favorevole all'idea conservatrice, ma pare che non basti. Dissi all'Albertini che lo desse a leggere a me. Se non nel «Corriere» potrei fargli posto nella rivista, ma allora occorrerebbe una traduzione più accurata. Ad ogni modo, leggerò subito e provvederò subito e ti scriverò senza indugio. Ti abbraccio.

Tuo
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 2 facciate, carta intestata: Corriere della Sera/ Redazione. Datazione originale: Milano, Via Pietro Verri, 14 li 21 Novembre 1900.

Quindi, forse chiarendo anche la penuria di lettere nel carteggio successive alla [**135**] e il non invio della novella originale promessa a Giacosa [**135**], alla fine di dicembre, Verga confessava: «Non voglio mezzi termini ed amo le posizioni nette. Giacosa si sarà trovato naturalmente tra l'incudine e il martello e cerca di barcamenare, parlando d'impazienti. Io non pretendo certo ch'egli si guasti con suo genero, per me, e non richiedo che di metterci francamente ciascuno al suo posto. Dall'Albertini e dal *Corriere* non voglio nulla, ma non voglio dar nulla» (Dina, p. 45). La *Pace universale* fu infine pubblicata da Treves (senza il nome della Contessa ma con prefazione verghiana) nella collana Biblioteca amena, il 15 gennaio 1903.

135. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 4 dicembre 1900

Carissimo Verga.

Sono tornato ieri sera da Berlino:[138] eccoti spiegato il mio silenzio. Quale sia il mio desiderio di farti cosa gradita e di essere utile a quella gentile Signora devo proprio confessarti che la *Paix Universelle*, nella mia rivista non può trovar posto. Anzitutto non conviene, già dai primi numeri, ricorrere per la parte letteraria ad autori stranieri: in secondo luogo, il romanzo non mi pare adattato al genere ed al numero dei nostri lettori. Pensa quale riposo sarebbe per me, aver provvisto al romanzo per una serie di numeri. Se tu sapessi quanto tribolare ho fatto per accaparrarmi novelle o romanzi. E ancora non ci sono riuscito: tranne la tua che non va in un primo numero, ma sarà preziosa poi. Ma bisogna che mi metta una mano sulla coscienza e che mi faccia animo a dir di *no* quando bisogna. E qui sono profondamente persuaso che bisogni. Ho letto il romanzo, è bello, ma non credo che possa piacere ai più, per le stesse ragioni che lo fanno tanto piacere a te. Rimanderò subito il libro alla Contessa e le dirò quello che ti sto dicendo. È un ufficio penoso, tanto più che già altra volta non mi venne fatto di renderle servizio. Ma tu non puoi dubitare della mia buona volontà.

A Berlino la mia commedia ebbe un successone. Esecuzione perfetta, pubblico entusiasta, giornali unanimemente laudativi. Alla terza replica il teatro *esaurito*. Il Direttore mi fece promettere che sarei ritornato alla 50ma. Ora comincierà il giro dei minori teatri di Germania.

Ricordati che mi hai promesso una novella originale. Promessa sacrosanta.

[138] Dove era andata in scena con successo *Come le foglie*. La nuova commedia era stata rappresentata per la prima volta al Teatro Manzoni di Milano il 31 gennaio 1900 (interpreti principali Tina Di Lorenzo e Flavio Andò).

Tuo aff.[ezionatissimo]
G. Giacosa

BUC, lettera autografa, 2 facciate, carta intestata: Corriere della Sera/ Redazione. Datazione originale: Milano, Via Pietro Verri, 14 li 4 Dicembre 1900.

136. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Gingins, 6 settembre 1901

I mitici

Ed.[ouard] Rod
Giuseppe Giacosa

BUC, cartolina illustrata autografa (indirizzata a: Monsieur G. Verga/ Wassen [Uri]), 1 facciata. Datazione originale (timbro postale): Gingins 6 IX 01. Illustrazione di Gingins - Place du Molard.

137. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

Milano, 22 novembre 1902

Caro Verga.

Sono passato al tuo albergo a cercarti verso le quattro: non c'eri. Provai due volte a telefonarti invano. Boito mi dice che tu parti posdomani Lunedì. Sei uno scellerato perché Sabato prossimo 29 corrente faccio le mie nozze d'argento e mia moglie ed io ti volevamo commensale. Non oso né sperare né chiedere che tu indugi di una settimana la tua partenza, ma *esigo* che tu venga a pranzo da me domani sera Domenica 23. Ti inviterò Boito e non altri, ma non voglio che tu parta senza che si passi una sera insieme.

Rispondimi di sì e subito.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin

Non venire, caso mai, stassera perché siamo fuori a pranzo.

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Milano, Piazza Castello, 16.), 2 facciate. S. d. La data si evince grazie ai riferimenti cronologici contenuti all'interno del testo.

138. GIOVANNI VERGA A GIUSEPPE GIACOSA

Milano, 22 novembre 1902

Carissimo Giacosa

Ti credevo ancora a Parella e solo ieri seppi che *forse* dovevi fare ritorno a Milano di questi giorni. Vado a casa per interessi di famiglia improrogabili, e mi duole di mancare alla vostra festa, perché voglio assai bene a te e alla tua buona e cara Donna Maria, alla quale ti prego di dire che vicino o lontano io penso a voi e alla tua famiglia tutta con grande amicizia. Scusami se non posso venire a pranzo da te domani perché parto giusto a quell'ora per Genova e Roma; ma ti ringrazio tanto, e siccome fo conto di tornare in Febbraio al più tardi mi invito da me, e fin da ora, e non per una sola volta a pranzo in casa tua, dove so di giungere sempre come vecchio e affezionatissimo amico.

G. Verga

BUC, lettera originale, 2 facciate, carta intestata: Grand Hôtel Continental Milan. Datazione originale: Sabato sera. La lettera si configura come il logico riscontro alla precedente.

Non datate

Il *range* cronologico proposto per la datazione di queste lettere, vista la scarsità di altri elementi utili e attendibili, si basa sulla presenza degli specifici indirizzi di residenza stampati sui biglietti.

139. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, fra 1891-1895]

Parto domattina. Mia moglie vuol premiarmi del lavoro finito invitandoti oggi a pranzo, per le 6 ½. Ti aspettiamo. Portami *Père* di Strindberg.

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Via Principe Umberto 24. Milano), 1 facciata. S. d. A matita, in basso a sx, datazione di altra mano: febb. '92. Sul retro: Sig.r Giovanni Verga.

140. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, fra 1891-1895]

Carissimo.

Vieni a pranzo stassera. C'è qui mia cognata e voglio onorarla. Vengono Boito e Gualdo. Alle 6 ¾.

Tuo aff.[ezionatissimo]
Pin

BUC, biglietto autografo, 1 facciata. Datazione originale: Martedì. Via Principe Umberto 24. Milano. In alto a dx, in matita, datazione di altra mano: 1-2 91.

141. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, fra 1891-1895]

Carissimo.

Per l'affare di iersera, sono a tua disposizione. Sarò a casa dalle 4 in giù.

Pin

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Via Principe Umberto 24. Milano), 1 facciata. S. d. Sul retro: Sig. Giovanni Verga.

142. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, fra 1891-1895]

Fatti vedere oggi se puoi verso le 5 ½ a casa mia. Mi occorre consigliarmi con te per un'affare.

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Via Principe Umberto 24. Milano), 1 facciata vergata a matita. S. d.

143. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, post 1897]

Tu pranzi a casa mia domani sera Giovedì con Boito e Pozza e non altri.

Pin

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Piazza Castello, 16), 1 facciata. S. d.

144. GIUSEPPE GIACOSA A GIOVANNI VERGA

[Milano, post 1897]

Caro Verga.

Sono incaricato di avvertirti che il pranzo in Casa Volpi sarà Sabato alle ore 19 e non Venerdì.

Saluti.

Pin

BUC, biglietto da visita autografo (Giuseppe Giacosa/ Piazza Castello, 16 - Milano), 1 facciata. S. d.

Bibliografia

In questa prima sezione si elencano le descrizioni bibliografiche delle opere citate nel corso dell'introduzione e dell'apparato critico del carteggio, tutte contraddistinte dalle sigle qui riportate:

ALONGE = *Giacosa e le seduzioni della scena. Fra teatro e opera lirica* (a cura di R. Alonge), Edizioni di Pagina, Bari 2008.

ALONGE b = *Materiali per Giacosa* (a cura di R. Alonge), Costa & Nolan, Genova 1998.

BARBERA = G. Verga, *27 lettere Verga-editore Barbera* in «Biologia culturale», XV, n. 3 (1980), pp. 114-132.

BARBIERA = R. Barbiera, *Giovanni Verga nella vita letteraria e mondana di Milano* in «La Lettura», XXII, fasc. 3 (marzo 1922), pp. 168-172.

BARBIERA b = R. Barbiera, *Polvere di palcoscenico (note drammatiche) 2.*, Giannotta, Catania 1908.

BARSOTTI = A. Barsotti, *Giuseppe Giacosa*, La Nuova Italia, Firenze 1973.

BERRINI = M. M. Berrini, *Torino a sole alto*, Palatine, Torino 1950.

BIGGI = *Voci e anime, corpi e scritture. Atti del Convegno internazionale su Eleonora Duse (Venezia, 1-4 ottobre 2008)* (a cura di M. I. Biggi e P. Puppa), Bulzoni, Roma 2009.

BOITO = A. Boito-G. Verga, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito* in «L'osservatorio politico letterario», XXVI, n. 12 (dicembre 1980), pp. 51-62.

BULFERETTI = D. Bulferetti, *Giacosa, Verga, Fogazzaro e la Serao nel carteggio d'un vecchio editore* in «La Fiera letteraria», IV, n. 22 (27 maggio 1928), p. 3.

CALANDRA = G. Verga-E. Calandra, *Un carteggio Verga-Calandra* (a cura di G. Raya) in «Accademia e Biblioteche d'Italia», LIII, n. 4-5, pp. 242-251.

CAMERONI = G. Verga, *Lettere inedite [a Felice Cameroni]* (raccolte e annotate da M. Borgese) in «Occidente», IV, n. 10-11 (1935), pp. 7-22.

CAPUANA = G. Verga-L. Capuana, *Carteggio Verga-Capuana* (a cura di G. Raya), Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984.

CATTANEO = G. Cattaneo, *Giovanni Verga*, UTET, Torino [1973].

CHIMIRRI = G. Verga, *Postille a Verga* (a cura di Giovanna Finocchiaro Chimirri), Bulzoni, Roma 1977.

CHIMIRRI b = G. Verga, *Lettere sparse* (a cura di Giovanna Finocchiaro Chimirri), Bulzoni, Roma 1979.

CIAVARELLA = *Verga, De Roberto, Capuana. Celebrazioni bicentenarie (Biblioteca universitaria, Catania 1755-1955)* (a cura di A. Ciavarella), Giannotta, Catania 1955.

CONATI = *Verdi. Interviste e incontri* (a cura di M. Conati), EDT, Torino 2000.

CORDOVA = *"Caro Olgogigi". Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all'Italia fascista (1881-1933)* (a cura di F. Cordova), Franco Angeli, Milano 1999.

DA POZZO = *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto* (a cura di G. Da Pozzo) in «Strumenti critici», (ottobre 1977), pp. 407-426.

DE RIENZO = G. De Rienzo, *Lettere di Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa* in *Civiltà del Piemonte 2. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Centro Studi piemontesi, Torino 1975.

DE ROBERTO = F. De Roberto, *Casa Verga e altri saggi verghiani* (a cura di C. Musumarra), Le Monnier, Firenze 1964.

DE ROBERTO b = F. De Roberto, *Il colore del tempo*, Elison Publishing, Novoli 2015.

DE ROBERTO c = F. De Roberto, *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del "Corriere della Sera"* (a cura di S. Zappulla Muscarà), Bulzoni, Roma 1979.

DE ROBERTO d = F. De Roberto, *Stato civile della "Cavalleria rusticana" in* «La Lettura», XXI, fasc. 1 (gennaio 1921), pp. 1-12.

DILUINCIS = M. Diluincis, *Romanzi, racconti, poesie, drammi nelle edizioni del «Corriere della Sera», 1876-1918*, Pirani, Pontassieve 2003.

DINA = G. Verga, *Lettere a Dina* (a cura di G. Raya), Ciranna, Roma 1960.

DI SILVESTRO = A. Di Silvestro, *Verga "poeta" e 10 lettere inedite al Capuana (+1)* in «Otto/Novecento», XXXVI, n. 2 (maggio/agosto 2012), pp. 53-68.

DURANTE = M. Durante, *Alla ricerca di un editore (1882: i primi approcci per la stampa del* Mastro*)* in «Annali della Fondazione Verga», n. 6 (1989), pp. 73-83.

FAVA = L. Fava Guzzetta, *Verga fra Manzoni e Flaubert*, Edizioni Studium, Roma 1997.

GARA = *Serata all'osteria della Scapigliatura. Trent'anni di vita artistica milanese attraveso le confessioni e i ricordi dei contemporanei* (a cura di E. Gara e F. Piazzi), Lampi di stampa, Milano 2004.

GARRA = G. Garra Agosta, *La biblioteca di Giovanni Verga. Documentazione inedita di libri, cimeli, onoreficenze, fotografie, lettere, notiziario*, Greco, Catania 1977.

GOTTA = S. Gotta, *L'almanacco di Gotta*, Mondadori, Milano 1958.

GUALDO = P. De Montera, *Luigi Gualdo (1844-1898)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983.

GUICCIARDI = E. Guicciardi, *Il nuovo teatro di un'accademia milanese (1798-1970)*, Accademia dei Filodrammatici, Milano 1970.

ILLUSTRAZIONE = *Giovanni Verga nell'ottantesimo anniversario della sua nascita* in «L'Illustrazione italiana», XLVII, n. 35 (29 agosto 1920), pp. 254-268 (con interventi di: F. De Roberto, A. S. Novaro, G. A. Borgese, S. Lopez, A. Negri, R. Simoni, A. Baldini, E. Thovez, N. Martoglio, G. Deabate, L. Russo).

LANZA = *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo* (a cura di C. Lanza, S. Giarratana e C. Reitano), [s. n.], Catania 1985.

LETTURA = *La mente e l'anima di Giuseppe Giacosa* in «La Lettura», VI, fasc. 10 (ottobre 1906), pp. 855-879 (con interventi di: E. Rod, E. Treves, C. Ricci, A. D'Ancona, F. De Roberto, L. Rasi, G. Rovetta, L. A. Butti, R. Bracco, C. Bertolazzi, A. Graf, G. Verga, G. Pozza, G. Ricordi, L. Illica, U. Ojetti, A. Fogazzaro, G. Pascoli).

LOPEZ = G. Lopez, *Lettere di Verga e De Roberto a Sabatino Lopez* in «L'Osservatore politico letterario», XV, n. 6 (giugno 1969), pp. 65-90.

MARCHI = G. P. Marchi, *Concordanze verghiane*, Fiorini, Verona 1970.

MASCAGNI = *Mascagni parla. Appunti per le memorie di un grande musicista* (raccolti da S. De Carlo), De Carlo, Milano-Roma 1945.

MELIS = R. Melis, *Lettere di scrittori e artisti nell'Archivio Cima. Il carteggio tra Giovanni Verga e Vittoria Cima* in «Giornale storico della letteratura italiana», CXII, fasc. 558 (1995), pp. 227-260.

MELIS b = R. Melis, *Verga, Selvatico e il teatro italiano negli anni di* Cavalle-

ria rusticana *(con inediti verghiani)* in «Giornale storico della letteratura italiana», CXIV, fasc. 566 (1997), pp. 211-242.

NARDI = P. Nardi, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Mondadori, Milano 1949.

NARDI b = P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, Mondadori, Milano 1942.

NAVARRIA = A. Navarria, *Verga e la Duse* in «Narrativa», IV, n. 3 (settembre 1959), pp. 121-124.

PALMIERO = *A. Fogazzaro-G. Giacosa. Carteggio (1883-1904)*, Accademia Olimpica, Vicenza 2010.

PANZACCHI = E. Panzacchi, *Ernesto Renan drammaturgo* in «Nuova Antologia», XCI, gennaio 1887, pp. 9-26.

PANZACCHI b = E. Panzacchi, *Morti e viventi*, Giannotta, Catania 1898.

PAOLINA = G. Verga, *Lettere a Paolina* (a cura di G. Raya), Fermenti, Roma 1980.

PAPPALARDO = *Verga e…Festival verghiano. Atti del convegno di studi, Vizzini, Bronte, Catania, Acicastello, 17-20 settembre 1994* (a cura di E. Pappalardo), La Cantinella, Acireale 1996.

POZZA = G. Pozza, *Cronache teatrali di Giovanni Pozza (1886-1913)* (a cura di G. A. Cibotto), N. Pozza, Vicenza 1971.

PRIMOLI = *Con Gegè Primoli nella Roma bizantina* (a cura di M. Spaziani), Edizioni di storia e letteratura, Roma 1962.

RADICE = E. Duse-A. Boito, *Lettere d'amore* (a cura di R. Radice), Il Saggiatore, Milano 1979.

RAYA = G. Verga, *Verga e gli avvocati* (a cura di G. Raya), Herder, Roma 1988.

RAYA b = G. Raya, *Carteggio Verga-Famiglia Giacosa* in «Biologia culturale», XVII, n. 2 (giugno 1982), pp. 53-89.

RAYA c = G. Raya, *Inediti verghiani. Ventisei lettere di Luigi Gualdo* in «Otto/Novecento», VIII, n. 3/4 (maggio/agosto 1984), pp. 127-145.

SERAO = M. Serao, *Lettere di Matilde Serao a Giuseppe Giacosa* in «Lettere italiane», XXIV, n. 2 (aprile-giugno 1972), pp. 214-232.

SPERA = F. Spera, *Il realismo travisato: la poetica realista in Piemonte* in *I verismi regionali 1. Atti del Congresso internazionale di studi, Catania, 27-29 aprile 1992*, Fondazione Verga, Catania 1996.

TELLINI = G. Verga, *Opere di Giovanni Verga* (a cura di G. Tellini), Mursia, Milano 1988.

TORELLI = G. Raya, *Ventinove inediti Verga-Torelli Viollier* in «Biologia culturale», XIV, (settembre 1979), pp. 114-125.
TREVES = G. Raya, *Verga e i Treves*, Herder, Roma 1986.
VERGA = G. Verga, *Lettere d'amore* (a cura di G. Raya), Ciranna, Roma 1971.
VERGA b = G. Verga, *Verga innamorato* (a cura di G. Garra Agosti), Greco, Catania 1980.
VERGANI = L. Vergani, *Settantacinque anni della* Cavalleria rusticana *di G. Verga* in «Nuova Antologia», XCIV, aprile 1959, pp. 515-522.

Altri riferimenti bibliografici

Si segnalano qui altri riferimenti bibliografici non riportati in nota, utili alla consultazione del carteggio.

Eleonora Duse nel suo tempo (a cura di G. Guerrieri), [s. n.], Milano 1962 (contiene lettere di Eleonora Duse a Cesare Rossi).
Lettere a Capuana (a cura di A. Longoni), Bompiani, Milano 1993.
AA. VV., *Racconti della Scapigliatura milanese*, Edipem, Novara 1973.
A. ALBERTINI, *Vita di Luigi Albertini*, Mondadori, Milano 1945.
A. CRAVOTTA, *Giuseppe Giacosa tra romanticismo e verismo*, Cedam, Padova 2003.
C. CUCINOTTA, *Le maschere di Don Candeloro*, Fondazione Verga, Catania 1981.
F. DE ROBERTO-E. VALLE, *Si dubita sempre delle cose più belle. Parole d'amore e di letteratura* (a cura di S. Zappulla Muscarà e E. Zappulla), Bompiani, Milano 2014.
G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Fogazzaro e Verga: un parallelismo divergente (con due lettere fogazzariane inedite)* in *Antonio Fogazzaro* (a cura di A. Agnoletto, E. Noè Girardi, C. Marcora), Franco Angeli, Milano 1984, pp. 159-175.
G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, Casanova, Torino 1886.

S. Gotta, *Tre maestri: Fogazzaro, Giacosa, Gozzano*, Mondadori, Milano 1975.

F. Lautizi, *Giuseppe Giacosa in viaggio dal Romanticismo al Verismo (*Una partita a scacchi, Il trionfo dell'amore, Tristi amori) in *La letteratura degli italiani. Rotte confini paesaggi. XIV Congresso nazionale, Genova, 15-18 settembre 2010*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2012.

F. Lautizi, *Interni familiari nel teatro di Giuseppe Giacosa* in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena. Atti del XVI Congresso nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012*, Adi editore, Roma 2014.

C. Linati, *La Milano di Verga* in «La Svizzera italiana», VIII, n. 68 (marzo-aprile 1948), pp. 103-107.

A. Mangiarotti (a cura di), *Famiglia Artistica Milanese. 130° Anniversario*, Mediaprint, Milano 2004.

G. P. Marchi, *Frammenti verghiani* in «Aevum», XLVIII, fasc. 1-2 (gen.-apr. 1974), pp. 155-159.

R. Melis, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e i primi critici verghiani. 1875-1885*, Fondazione Verga, Catania 1990.

G. Moroni, *Verga e il teatro del suo tempo. L'esperimento di* Cavalleria rusticana, Campanotto, Udine 1997 (da p. 75 a p. 80 sono riportate n. 3 lettere di Giovanni Verga a Cesare Rossi).

M. Nava, *Il garibaldino che fece il "Corriere della Sera": vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Rizzoli, Milano 2011.

G. Patanè, *Giovanni Verga nella sua casa* in «La Lettura», XL, fasc. 12 (dicembre 1940), pp. 990-996.

M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto* (con introduzione e note di N. Leotta), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania 1987.

G. Raya, *Inediti verghiani. L'amicizia con Matilde Serao* in «Misure critiche», XIII, n. 48 (luglio-settembre 1983), pp. 17-20.

G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Herder, Roma 1990.

S. Rossi, *Il soggiorno milanese di Giovanni Verga* in «Siculorum gymnasium», XIV, n. 2 (1961), pp. 157-174.

M. Rumor, *Giuseppe Giacosa. Saggio*, Cedam, Padova 1939.

M. Serao-E. Duse, *Matilde Serao a Eleonora Duse: lettere* (a cura di M. Tortora), Graus, Napoli 2004.

R. Verdirame, *L'avventura di* Tigre reale *e altri saggi verghiani*, Aldo Marino, Catania 1984.

R. Verdirame, *Giacosa, Verga e De Roberto discorrono di teatro* in *Il teatro verista 1. Atti del Congresso, Catania, 24-26 novembre 2004*, Fondazione Verga, Catania 2007.

G. Verga, *Lettere al suo traduttore* (a cura di F. Chiappelli), Le Monnier, Firenze 1959.

G. Verga-E. Rod, *Carteggio Verga-Rod* (introduzione e note di G. Longo), Fondazione Verga, Catania 2004.

Appendice

Corriere della Sera

28-29 gennaio 1885 – A. X, n. 28, p. 3

A proposito dell'*Onorevole Mallardi*

Alcuni anni sono, all'uscire dal teatro Manzoni, dopo la prima recita del *Conte Rosso*, che fu un vero trionfo, dopo gli applausi della folla, le grida che salutavano il suo nome, il sorriso delle spettatrici, i lumi della ribalta; dopo tutte quelle cose fatte apposta per far girare la testa di un galantuomo, Giacosa mi prese pel braccio, camminando a qualche passo dagli amici che gli facevano corteggio, e cominciò a parlarmi con entusiasmo di Zola, e di ciò che egli dice dell'arte rappresentativa nel suo libro di critica teatrale.

Lasciamo stare Zola e il naturalismo. Ciò che mi colpì nei dubbii che il mio amico andava confessandomi, e nell'ammirazione sua per un'altra forma artistica tanto diversa da quella in cui era solito a trionfare, fu la sua larga comprensione dell'arte, in uno di quei momenti in cui l'arte si vede da un lato solo. Fu quell'incontentabilità, quell'inquietudine, quell'altra aspirazione che sono il tormento dei veri e grandi artisti.

Certo ci voleva un gran coraggio, una grande coscienza, e diciamolo pure, una grande fiducia nelle proprie forze, per mettere da parte un momento i successi clamorosi e sicuri dei suoi drammi medioevali, la seduzione del verso, per affrontare le difficoltà di un'altra forma artistica, più sobria, più stringata, quasi meticolosa, per scendere dal piedistallo, per studiare faccia a faccia uomini e cose mediocri in tutto. Giacosa aveva contro di sé il suo passato glorioso, il pregiudizio dei suoi stessi ammiratori che egli dovesse vedere la realtà più bella o più fosca che non sia davvero, certo non come la vediamo tutti. Il suo peggior nemico era il suo capolavoro: *La partita a scacchi*.

Ercole Mallardi è un uomo come se ne incontrano tanti ogni giorno; né peggiore né migliore di tanti altri; libertino senza passione, ambizioso senza energia, più fiacco che birbone, il quale inganna la moglie per l'amante e inganna poi l'amante per la moglie, quando questa può servire ai suoi fini elettorali.

Il dramma è tutto intimo, nel sacrificio di cotesta moglie ancora innamorata di lui; nel turbamento ch'egli, preso fra la moglie e l'amante, deve provare, nei rimorsi che deve confessare a sé stesso, nello scoppio d'amarezza che soffoca ogni altro sentimento nel cuore di quella donna allorché viene a scoprire sino a che punto ella è stata ingannata e tradita. – Il dramma è umano e vivo, osservato con scrupolo d'analisi, reso con efficace sobrietà di colorito. Le contraddizioni apparenti di quell'animo debole e di quella coscienza vacillante sono di una logica inesorabile, sono la nota più esatta e più umanamente vera della situazione. Quell'uomo che arriva a mentire a sé stesso è sincero, e desta un grande interesse drammatico. L'intrigo elettorale è accessorio; è solo il motivo per lo svolgimento dell'azione e dei caratteri; tanto semplice e comune che a Torino parve preso dal vero, e nocque forse al sereno giudizio dell'opera d'arte.

Il pubblico del teatro Manzoni dirà stasera l'ultima parola sull'*Onorevole Mallardi*, che ebbe amici ed oppositori; suscitò critiche ed applausi, con spirito di parte, con passione di scuola, come accade sempre alle opere d'arte che escono dalle vie battute e vi stampano un'orma propria. Ad ogni modo è un esperimento serio, sul quale parmi giustizia richiamare tutta l'attenzione dei giudici, e metterli in guardia contro prevenzioni che mi sembrano erronee.

So d'avere il gran torto d'essere amico dell'autore, e che dovrei dirne corna per esser creduto sulla parola, e non essere accusato di *mutuo incensamento*. Sarei stato zitto dunque se non temessi che il giudizio del pubblico sia stato già pregiudicato da quanto si disse e scrisse intorno a questo lavoro. Le villanie certo passerebbero più liscie e senza bisogno di biglietto di visita. Ma io non posso togliere il saluto a Giacosa per dire quel che penso del suo *Ercole Mallardi*. – Del resto egli, io e qualcun altro, sappiamo quanto teniamo l'arte molto al di sopra di noi.

In Italia, rendiamoci giustizia, se non si fa gran cosa, non si tiene neppure in troppo gran conto il poco che si fa. Uno che abbia viscere fraterne per queste povere nostre lettere, deve tener dietro a quello che pensano di noi fuori di casa nostra, ed anche a quello che fanno quegli altri, per non correre ogni momento ad abbracciare lo spagnuolo, come faceva Rossini.

In compenso siamo facili e indulgenti ammiratori dei forestieri, quanto siamo arcigni e severi coi nostri di casa. Forse questo è un sentimento d'ospitalità larga e signorile rimastaci dal tempo in cui l'Italia era solo il paese degli aranci e dei viaggi di nozze, e non vuol dire però che la sia una virtù da locandieri. La modestia non è un difetto, specie per gli altri; anzi può confortare come indizio di un senso più alto dell'arte nostra, e come una maggiore promessa per l'avvenire. Ma, perdio! non ci mettiamo a gridare sui tetti che siamo un mucchio di cretini, quando gli altri, fuori, non riescono a prenderci in parola.

G. Verga

La Lettura

La mente e l'anima di Giuseppe Giacosa

Ottobre 1906 – A. VI, fasc. 10, pp. 868-869

La prima rappresentazione dei *Tristi amori*

Domenico Oliva, che ha commemorato l'anima equa e serena di Giuseppe Giacosa con l'animo e l'ingegno più affini, dice come egli pure abbia conosciuto le asprezze e i tormenti del glorioso cammino percorso. Rammento la prima recita dei *Tristi amori* al Teatro Nazionale di Roma: due ore di lotta colla naturale diffidenza degli spettatori sorpresi più che altro dalla evoluzione più naturale ancora dell'arte sua: due ore d'amarezza con cui scontava venti anni di trionfi medioevali e di *Partita a scacchi*. Maggiormente delusi erano amici ed ammiratori del cantor di Jolanda. – Non è più Giacosa, – disse una eletta e coltissima fra le dame che più l'ammiravano e gli volevano bene, al vedere l'umile passione borghese costretta a fare i conti di cucina. Si aspettavano tutt'altro da lui, e gliene volevano quasi egli avesse mancato di parola.

Il buon pubblico è fatto così, che va a teatro col suo bravo programma, dove è segnata la parte per ciascun autore e per ciascuna idea, e guai ad uscire dal casellario e scompigliargli le previsioni. Non parlo dei critici e dei colleghi. Loro, si sa, hanno il programma più rigido e il preconcetto più assoluto, quasi ostile, quando essi hanno un ideale artistico diverso o soltanto* delle altre idee da sostituire a quelle dell'autore. Rammento i visi arcigni, e i commenti aspri, e le risate ironiche – anche le risate! Poiché il teatro ha di queste sciocche e contagiose ilarità, in cui i migliori e i più equanimi smarriscono il senso della giustizia e della realtà – ed anche il buon senso. Rammento i begli occhi tristi della più alta dama d'Italia venuta per assistere a un trionfo dell'arte italiana; il rammarico degli amici, il silenzio glaciale dei più benevoli. Ci si perde

le staffe un po' tutti in quel rovescio. Giuseppe Primoli aveva convitato amici ed ammiratori di lui per festeggiarlo vincitore dopo il teatro, e ora gli invitati non sapevano come accogliere il vinto. Una dama della Regina, che aveva desiderato conoscerlo, voleva assolutamente andarsene. No! ora no! Gli seccherà vedere dei visi nuovi, della gente in festa. E si tolse dall'omero le cifre reali per non sembrare in festa almeno lei.

Lui solo non perdé le staffe sul palcoscenico, stavo per dire sul campo di battaglia, in mezzo allo scompiglio dei comici sconcertati – lui solo senza smarrire la bella calma di chi ha la coscienza tranquilla. Poiché c'è una coscienza artistica che dice anche in una serataccia come quella: Non importa!

E si vide dopo che proprio non importava. Il buon pubblico si ravvide più tardi, e portò in trionfo questo che è un capolavoro e una gloria del teatro italiano. Ma l'autore dovette sacrificare al successo più facile e pronto, o per meglio dire alla più facile e pronta intelligenza del pubblico una delle bellezze più delicate ch'erano nella prima versione, l'ombra che velava il doloroso segreto fra i due amanti svelato ora bruscamente fin dal principio con un bacio, e che prima accennavasi nella scena magistrale fra la povera donna amante e il padre dell'amato.

G. Verga

* Il manoscritto autografo dell'articolo, conservato presso l'Archivio di Casa Giacosa a Colleretto Parella, reca qui una cancellatura sulla parola 'semplicemente', sostituita appunto da 'soltanto'.

Regesto

Le sigle, per la cui interpretazione si rimanda alla legenda, fanno riferimento alle fonti presso cui sono state pubblicate le rispettive lettere. Le altre missive sono inedite.

	Mittente:	**Luogo e data:**	**Incipit:**	**Fonte:**	**Note:**
1	V. a G.	Milano, 10 ottobre 1881	*Caro Giacosa, mercoledì sera*	POS – LET	
2	G. a V.	Colleretto, 20 ottobre 1881	*Caro Verga, esiste in Catania*	RAY	
3	V. a G.	Catania, 21 ottobre 1881	*Caro Giacosa, ti rimando raccomandati*	POS – LET – DER	Ma datate da DER 21.10.1886
4	V. a G.	Catania, 1 novembre 1881	*Carissimo Giacosa, ho avuto la fortuna*		
5	G. a V.	Colleretto, 17 novembre 1881	*Carissimo Verga, ricevo oggi soltanto*	RAY	
6	V. a G.	Milano, 31 gennaio 1882	*Carissimo Giacosa, facci un grande*		
7	V. a G.	Catania, fra 8 e 20 ottobre 1883	*Carissimo Giacosa, sei costì?*	VER – LET	
8	G. a V.	Roma, [fra 8 e 20 ottobre] 1883	*Carissimo Verga, giunsi a Roma*	De Roberto d	Parzialmente riprodotta anche in Ray
9	V. a G.	Milano, 5 novembre 1883	*Carissimo Giacosa, scrivo a te*		
10	V. a G.	Milano, 10 novembre 1883	*Caro Giacosa, avesti la mia?*	VER – LET	
11	G. a V.	Torino, 15 novembre 1883	*Carissimo, ho la casa sottosopra*	De Roberto d	Parzialmente riprodotta anche in Ray
12	V. a G.	Milano, 18 novembre 1883	*Carissimo Giacosa, Rossi può aver ragione*	VER – LET	
13	V. a G.	Milano, 21 novembre 1883	*Caro Giacosa, non posso partire domattina*	POS – LET	Ma datate 21.10.1888
14	V. a G.	sabato, 24 novembre 1883	*Caro Giacosa, la Duse mi ha detto*		
15	V. a G.	Torino, 13 gennaio 1884	*Caro Giacosa, ti scrivo quel che vorrei*	VER – LET	Ma datate 10.01.1884
16	V. a G.	Milano, 30 gennaio 1884	*Come stai? E la Commedia*	LET	Parziale (da “ho avuto” a “lo desidero”)
17	G. a V.	Torino, 7 marzo 1884	*Caro Verga, mi occorrono 600 lire*	RAY	

	Mittente:	Luogo e data:	Incipit:	Fonte:	Note:
18	G. a V.	Milano, 10 marzo 1884	*Caro Beppe, sicuro che se non avessi potuto*	LET	Parziale (da "Sai che a Trieste" a "fatto molto piacere")
19	G. a V.	Venezia, 26 marzo 1884	*Carissimo Giacosa, mi giunse qui tardi*		
20	G. a V.	Ivrea, 10 aprile 1884	*Ho finito prima commedia*	RAY	
21	V. a G.	Milano, 10 luglio 1884	*Caro Giacosa, sono due giorni*		
22	V. a G.	Milano, 30 luglio 1884	*Carissimo, tornato sul*		
23	G. a V.	Colleretto, 4 agosto 1884	*Carissimo Verga, ebbi la tua lettera*	RAY	
24	V. a G.	Milano, 6 agosto 1884	*Carissimo Pin, io mi aspettavo*		
25	G. a V.	Colleretto, 17 settembre 1884	*Carissimo, torno da Torino*	RAY	
26	G. a V.	Colleretto, 23 settembre 1884	*Carissimo, grazie della tua buona lettera*	RAY	
27	G. a V.	Intra, 28 settembre 1884	*Arriverò stassera*	RAY	
28	G. a V.	Colleretto, 7 ottobre 1884	*Carissimo Verga, la tua lettera*	RAY	
28bis	G. a V.	Colleretto, 7 ottobre 1884	*Carissimo Verga, ti ho scritto un duplicato*	RAY	
29	G. a V.	Torino, 18 ottobre 1884	*Ricevetti jeri lettera assicurata*	RAY	
30	G. a V.	Colleretto, 2 novembre 1884	*Carissimo, ti mando 100 lire*	RAY	
31	V. a G.	Milano, 7 dicembre 1884	*Caro Giacosa, ti comunico (riservatamente)*		
32	G. a V.	Torino, 8 dicembre 1884	*Carissimo Giovanni, lascio i ringraziamenti*	RAY	
33	V. a G.	Milano, 10 dicembre 1884	*Carissimo Pin, dunque la cosa era più seria*	VER – LET	Parziale (da "Dimmi pure" fino alla fine)
34	G. a V.	Colleretto, 15 dicembre 1884	*Carissimo Giovanni, ti scrissi da Torino*	RAY	
35	V. a G.	Milano, 25 dicembre 1884	*Carissimo Pin, come stai ora?*		
36	V. a G.	Milano, 29 dicembre 1884	*Carissimo Pin, ebbi ieri la tua*		
37	G. a V.	Colleretto, 31 dicembre 1884	*Carissimo Giovanni, prima d'andare*	RAY	
38	G. a V.	Colleretto, 10 gennaio 1885	*Carissimo, posdomani lunedì sarò*	RAY	
39	V. a G.	Milano, 21 marzo 1885	*Carissimo Giacosa, finalmente! Ieri ho*	LET - POS - DER	
40	V. a G.	Milano, 19 aprile 1885	*Carissimo Giacosa, mandami se puoi 200*	LET - POS	Ma datata da LET gennaio 1883 e da POS fine gennaio 1883
41	G. a V.	Castellamonte, 21 aprile 1885	*Carissimo, sono qui da mia suocera*	RAY	
42	V. a G.	[Agosto 1885]	*Deh, non parlarmi, ahi misero!*		
43	V. a G.	Catania, 28 dicembre 1885	*Carissimo Giacosa, è un gran pezzo che*		

44	V. a G.	Catania, 20 gennaio 1886	*Carissimo Giacosa, sono ancora qui*		
45	V. a G.	Catania, 4 aprile 1886	*Dunque devo saperlo dai giornali*	DER – POS – LET	
46	V. a G.	Catania, 20 ottobre 1886	*Carissimo Pin, seppi dei tuoi trionfi*		
47	V. a G.	Roma, 28 novembre 1886	*Carissimo, ebbi la tua lettera*		
48	V. a G.	Roma, 2 dicembre 1886	*Carissimo, so che Primoli t'ha*		
49	V. a G.	Roma, 24 dicembre 1886	*Buon Natale, caro Giacosa*		
50	V. a G.	Roma, 4 gennaio 1887	*Traditor! Traditor!! Traditor!!!*		
51	V. a G.	Roma, gennaio-marzo 1887	*Sei un infame!*	DER – POS – LET	Ma datata da LET e DER giugno 1874. In POS manca datazione
52	V. a G.	Roma, 26 marzo 1887	Tristi amori *ebbero iersera più sicura*	DER – LET	
53	G. a V.	Torino, 1 aprile 1887	*Grazie ma non conta proprio*	RAY	
54	V. a G.	Roma, 1 aprile 1887	Tardi ravveduta *la vinse*		
55	V. a G.	Roma, 9 aprile 1887	*Caro Peppino, aspettavo, con impazienza*		
56	V. a G.	Roma, 11 giugno 1887	*Caro Giacosa, credo e spero di darti*		
57	V. a G.	Roma, 17 giugno 1887	*Carissimo, Conti desidera far procedere*		
58	G. a V.	Torino, 18 giugno 1887	*Carissimo amico, la contessa Francesetti*	RAY	
59	V. a G.	Torino, 1 dicembre 1887	Tristi amori *colla Duse ebbero jeri*	RAY	
60	V. a G.	Catania, 13 dicembre 1887	*Caro Giacosa, mandami tutti i giornali*		
61	G. a V.	Milano, 5 gennaio 1888	Tristi amori *Milano successone*	RAY	
62	V. a G.	Catania, 6 gennaio 1888	*Caro Giacosa, ti ringrazio per le buone*	VER – LET	
63	V. a G.	Catania, 25 febbraio 1888	*Caro Giacosa, vedo che a Milano*		
64	G. a V.	Milano, 28 marzo 1889	*Scrivo immediatamente spero*	RAY	
65	G. a V.	Milano, 2 aprile 1889	*Carissimo, Depanis girò a Roux*	RAY	
66	V. a G.	Roma, fra 2 e 5 aprile 1889	*Carissimo, un rigo in fretta per ringraziarti*	POS – LET	
67	V. a G.	Roma, 5 aprile 1889	*Caro amico, ti sono grato specialmente*	DER – POS – LET	
68	V. a G.	Catania, 8 maggio 1889	*Carissimo, ho ricevuto la scheda che ti*	DER – POS – LET	Ma datata da DER 03.05.1889
69	G. a V.	Milano, 16 maggio 1889	*Carissimo amico, fui alcuni giorni in giro*	RAY	
70	V. a G.	Catania, 8 giugno 1889	*Carissimo Giacosa, sono in gran ritardo*	POS – LET	
71	V. a G.	Milano, 8 settembre 1889	*Carissimo Giacosa, sono mortificatissimo*	DER – POS – LET	Ma datata da LET e POS 08.02.1883

	Mittente:	Luogo e data:	Incipit:	Fonte:	Note:
72	V. a G.	Milano, 27 ottobre 1890	*Carissimo Giacosa, saprai della mia*	DER – POS – LET	Ma datata da DER 29.10.1890
73	G. a V.	Colleretto, 28 ottobre 1890	*Carissimo Verga, godo saperti a Milano*	RAY	
74	V. a G.	Milano, 30 ottobre 1890	*Carissimo Giacosa, ti ringrazio della premura*	DER – POS – LET	
75	V. a G.	Milano, gennaio 1891	*Carissimo, non ho qui nessuna copia*	POS	Ma non datata
76	V. a G.	Milano, 17 marzo 1891	*Carissimo Giacosa, ho vinto la causa*	DER – POS – LET	
77	G. a V.	Torino, 19 marzo 1891	*Carissimo, evviva. Seppi la notizia*	RAY	
78	V. a G.	Milano, 20 marzo 1891	*Carissimo, verrò domani, se sarò in*	DER – POS – LET	
79	V. a G.	Milano, 20 marzo 1891	*Carissimo Pin, mi duole di non poter venire*	DER – POS – LET	
80	G. a V.	Torino, 21 marzo 1891	*Lettura rimandata dopo Pasqua*	RAY	
81	V. a G.	Milano, 12 aprile 1891	*Carissimo Pin, pur troppo domani non*		
82	V. a G.	Milano, 13 aprile 1891	*Carissimo Pin, mi affretto a darti la buona*	DER – POS – LET	
83	G. a V.	Milano, 15 maggio 1891	*O invisibile amico, occorrendomi*	RAY	
84	G. a V.	Milano, 29 maggio 1891	*Carissimo, non te lo dissi ieri sera*	RAY	
85	G. a V.	Colleretto, 9 luglio 1891	*Carissimo, verrai dunque Sabato*	RAY	
86	V. a G.	Milano, 10 luglio 1891	*Carissimo Pin, dunque vada per*		
87	G. a V.	Colleretto, 10 luglio 1891	*Carissimo, non so l'indirizzo*	RAY	
89	V. a G.	Tabiano, 4 agosto 1891	*Commendatore ed Avvocato carissimo*		
90	G. a V.	Ivrea, 9 agosto 1891	*Attendovi domani. Partenza*	RAY	Datato 10 agosto 1891
91	V. a G.	Loverciano, 26 agosto 1891	*Caro Paggio Fernando, sei stato*		
92	G. a V.	Colleretto, 16 settembre 1891	*Caro Verga, sai che alla fine del mese*	RAY	
93	V. a G.	Milano, 17 settembre 1891	*Caro Giacosa, certo voglimo vederti*	POS – LET	Ma datata 16.09.1891
94	G. a V. e V. a G.	Milano, 25 dicembre 1891	*Doman che è Santo Stefano*	DER – POS – LET	
95	G. a V.	Milano, 3 febbraio 1892	*Caro ed illustre Signore, lei sa che*	RAY	
96	G. a V.	Roma, 1 aprile 1892	*Arriverò Palermo hotel lunedì*	RAY	
97	G. a V.	Roma, 2 aprile 1892	*Potendo combinami lettura*	RAY	
98	G. a V.	Palermo, 5 aprile 1892	*Sbarcato mandoti con Di Giorgi*	RAY	
99	V. a G.	Vizzini, 1 maggio 1892	*Caro Giacosa, fammi il piacere di scrivere*	DER – LET – POS	Ma in POS solo fino a "avvisarmi tosto"
100	G. a V.	Milano, 5 maggio 1892	*Carissimo, scrissi subito a Torino*	RAY	

	Mittente:	Luogo e data:	Incipit:	Fonte:	Note:
101	G. a V.	Milano, 9 giugno 1892	*Carissimo, ricevo e rispondo*	RAY	
102	G. a V.	Milano, 12 giugno 1892	*Arriverò stassera 6,56*	RAY	
103	G. a V.	Colleretto, 14 ottobre 1892	*Carissimo, hai avuto i quattrini?*	RAY	
104	V. a G.	Milano, 17 ottobre 1892	*Carissimo, l'affare per cui dovevo*		
105	V. a G.	Catania, 26 febbraio 1893	*Carissimo Pin, sono stato in mezzo*		
106	G. a V.	Milano, 16 marzo 1893	*Caro Verga, è oramai scientificamente*	RAY	
107	V. a G.	Catania, 29 marzo 1893	*Caro Pin, l'Amarena è un vino dolciastro*	LET - POS - DER	
108	G. a V.	Milano, 26 maggio 1893	*Carissimo, manda pure al Meltzer*	RAY	
109	V. a G.	Catania, 1 giugno 1893	*Carissimo Pin, mi duole sapervi*		
110	V. a G.	Tabiano, 21 luglio 1893	*Caro Giacosa, insieme alle bozze da*	LET – POS	
111	G. a V.	Milano, 25 luglio 1893	*Carissimo, ebbi la novella venerdì*	RAY	
112	G. a V.	Milano, 27 luglio 1893	*Urge novella. Spedizione subito*	RAY	
113	V. a G.	Loverciano, 30 agosto 1893	*Caro Giacosa, al gentile invito e alla*	DER – LET – POS	Ma datata da POS 03.08.1893
114	G. a V.	Milano, 15 dicembre 1893	*Caro Verga, fammi il piacere*	RAY	
115	G. a V.	Milano, 20 dicembre 1893	*Caro Verga, ricevo questo dispaccio*	RAY	
116	V. a G.	Milano, 18 [gennaio] 1894	*Carone, Non ultra – pretenziosetto*	DER – POS – LET	In DER non specificato il mese
117	V. a G.	Milano, 19 aprile 1894	*Carissimo Giacosa, ero stato a chieder di te*	DER – POS – LET	
118	G. a V.	Torino, 21 aprile 1894	*Carissimo, Linot sta veramente bene*	RAY	
119	V. a G.	Pallanza, 16 settembre 1894	*Carissimo Giacosa, sono mortificato*		
120	G. a V.	Colleretto, 18 settembre 1894	*Carissimo Verga, sono dispostissimo*		
121	G. a V.	Milano, 14 febbraio 1895	*Carissimo Verga, ricevo in questo momento*	RAY	
122	G. a V.	Milano, 16 marzo 1895	*Caro amico, mi par proprio che ti lagni*	RAY	
123	G. a V.	Milano, 27 gennaio 1896	*Già padrino tua prima prova*	RAY	
124	V. a G.	Catania, 27 maggio 1896	*Carissimo, avrei dovuto scriverti da un*	POS – LET	Ma datata da LET 02.05.1896
125	V. a G.	Catania, 11 giugno 1896	*Carissimo Pin, mi dispiace anzitutto*	DER – POS – LET	
126	G. a V.	Milano, 25 novembre 1896	*Caro Verga, io sono verso di te*	RAY	
127	G. a V.	Colleretto, 28 maggio 1897	*Caro Verga, tu avevi scritto a mia moglie*	RAY	
128	G. a V.	Colleretto, 4 giugno 1897	*Nozze ritardate per lentezza*	RAY	
129	G. a V.	Milano, 24 novembre 1898	*Carissimo, niente posti stassera*	RAY	

	Mittente:	Luogo e data:	Incipit:	Fonte:	Note:
130	G. a V.	Milano, 24 novembre 1898	*Caro Verga. Tutto cambiato.*	RAY	
131	V. a G.	Catania, 30 marzo 1899	*Caro Pinone, la tua America mi piace*	LET – VER	
132	V. a G.	Milano, 17 luglio 1900	*Carissimo Pin, Mercoledì e Giovedì pranzo*	DER – POS – LET	In DER non specificato il mese
133	G. a V.	Colleretto, 27 agosto 1900	*Caro Verga, le nozze saranno sabato*	RAY	
134	G. a V.	Milano, 21 novembre 1900	*Carissimo Verga, grazie. La novella*		
135	G. a V.	Milano, 4 dicembre 1900	*Carissimo Verga, sono tornato ieri*		
136	G. a V.	Gingins, 6 settembre 1901	*I mitici*		
137	G. a V.	Milano, 22 novembre 1902	*Caro Verga, sono passato al tuo albergo*	RAY	
138	V. a G.	Milano, 22 novembre 1902	*Carissimo Giacosa, ti credevo ancora*		

Non databili

	Mittente:	Luogo e data:	Incipit:	Fonte:	Note:
139	G. a V.	[Milano, fra 1891-1895]	*Parto domattina. Mia moglie vuol*	RAY	
140	G. a V.	[Milano, fra 1891-1895]	*Carissimo, vieni a pranzo stassera.*	RAY	
141	G. a V.	[Milano, fra 1891-1895]	*Carissimo, per l'affare di iersera*	RAY	Ma datata "circa 25 maggio 1891"
142	G. a V.	[Milano, fra 1891-1895]	*Fatti vedere oggi*	RAY	
143	G. a V.	[Milano, post 1897]	*Tu pranzi a casa mia*	RAY	
144	G. a V.	[Milano, post 1897]	*Caro Verga, sono incaricato di avvertirti*	RAY	

Indice dei nomi e delle opere

Limitato al solo testo dell'Introduzione, del Carteggio e dell'Appendice. Sono esclusi i nomi Giuseppe Giacosa e Giovanni Verga.

A

A proposito della "Calandra" (articolo): 104n
Abbesse de Jouarre (L'): 104, 104n, 106n
Affari di banca: 13
Albertini, Luigi: 20n, 21, 215n, 216n, 217, 217n
Alonge, Roberto: 22n, 108n, 118n, 131n, 207n
Amar, Moisè: 138n, 139-140, 144, 144n, 146-148, 147n, 150-151, 159
Andò, Flavio: 49n, 52, 54n, 95n, 101, 101n, 118n, 218n
Angustie di Bracale (Le) (novella): 128n
Antona Traversi, Camillo: 205n, 207, 209
Arcoleo, Giorgio: 34-35
Armani (conte): 115
Art dramatique et les comédiens italiens (L') (conferenza): 213n
Augier, Émile: 79
Autori drammatici (Gli) (articolo): 132n
Avanzini, Baldassarre: 43, 99, 102, 108

B

Barbera, Piero (editore): 90, 90n
Barbiera, Raffaello: 11, 12n, 99n
Bargellotti: 114
Barsotti, Anna: 22, 40n
Barzilai, Salvatore: 123-124, 136, 136n
Bassi (notaio): 200
Beethoven (van), Ludwig: 162
Beritelli: 194-195, 204
Bernhardt, Sarah: 20, 123n, 127, 129-130, 129n, 135, 163n, 176, 176n, 178, 180, 180n, 212n
Bernieri, Teresa: 101, 101n
Berrini, Mario M.: 44n
Bersezio, Vittorio: 140
Bertola, Maria: 18, 20n, 21n, 156, 164, 166, 177, 181, 183, 191, 204-206, 213-214, 221

Berton, Pierre: 129n
Biggi, Maria Ida: 105n
Bignami, Vespasiano: 173n
Biraghi Fava, Livia: 188n
Biscari, Gioacchino vedi: Paternò Castello, Gioacchino (principe di Biscari)
Bisleri Conti, Giuditta: 137
Bohéme: 207-208
Boito, Arrigo: 12-14, 13n, 14n, 17, 21-22, 21n, 43, 43n, 58, 58n, 62, 63n, 64, 64n, 69, 69n, 76n, 78, 82, 84, 86, 89, 92, 93n, 100, 102-103, 102n, 111, 111n, 112n, 129n, 130, 135, 140, 150, 153, 160, 162-165, 177, 177n, 181-183, 188n, 189, 220, 223-224
Boito, Camillo: 57n, 189
Bouvard et Pécuchet: 105n
Bozzetti siciliani vedi: *Novelle rusticane*
Bracci, Giuseppe: 108n
Brizzi, Giacomo: 129n, 149
Bruno, Franco: 138n, 171-172
Bulferetti, Domenico: 36n

C

Caccia al lupo (La) (novella): 216n
Caino: 212, 212n
Calandra, Davide: 144n
Calandra, Edoardo: 40n, 144-145, 144n, 145n, 191-192, 192n
Camerana, Giovanni: 13n
Cameroni, Felice: 19-20, 20n
Campi, Annetta: 54n, 81
Campi, Emilio: 138n, 171-172
Campi, Giacomo: 54n
Capuana, Luigi: 14n, 15n, 17, 17n, 19n, 22n, 33, 37-39, 38n, 42, 45, 46n, 64n, 102, 112, 124, 124n, 132n, 192n
Carducci, Giosué: 57n, 169n
Caretti, Laura: 124n
Carlino vedi: Cecconi, Carlo
Carmen (novella): 128n
Casagrande: 21
Casanova, Francesco: 33n, 35-36, 36n, 39, 40n, 43, 44n, 46, 50, 56, 88, 90, 90n, 97n, 119
Cassiani, Amleto: 115
Cassola (fratelli): 180
Castellazzi di Sordevolo, Dina: 20, 216n, 217n
Castelli nella Valle d'Aosta (conferenza): 32n
Cattaneo, Giulio: 15n, 204n
Cavalleria rusticana: 16-17, 40n, 50, 52-54, 53n, 54n, 58, 58n, 74n, 83n, 131, 138, 143, 144n, 146n
Cavallotti, Felice: 75
Ceccato: 194
C'era una volta… Fiabe: 39n
Cecconi, Carlo (Carlino): 43, 43n, 99

Checchi, Tebaldo: 62n, 64, 94, 95n
Chianesi: 140
Chimirri, Giovanna vedi: Finocchiaro Chimirri, Giovanna
Cima, Vittoria: 12, 12n, 97n, 160
Ciò ch'è in fondo al bicchiere (novella): 128n
Clerle: 204, 204n
Coccia: 95
Coccoluto Ferrigni, Pietro (Yorick): 112, 136, 136n
Cogliati, Lodovico Felice (editore): 212n
Colonnello, Adolfo: 54n
Come le foglie: 18, 218n
Commedia da salotto (novella): 128n
Compagnia drammatica Città di Roma: 118n
Compagnia drammatica Città di Torino vedi: Rossi (Compagnia)
Compagnia nazionale di Roma: 68,108n
Compagnia permanente (La) (articolo): 132n
Compagnia Romana: 45, 45n
Conati, Marcello: 69n
Concorsi e premi drammatici (articolo): 132n
Conte rosso (Il): 15n, 237
Conti (casa): 149
Conti, Emilio: 113, 113n, 115 117, 166
Corazza, Giacomo: 184
Corby, J. B.: 167
Cordova, Ferdinando: 58n
Couperus, Louis Marie Anne: 20, 216n
Cowen, Frederic Hymen: 188n
Curioso accidente (Un): 176n
Cyrano de Bergerac: 211n, 212

D

D'Andrade, Alfredo: 64, 66, 81
Dallanoce, Ugo: 181n
Damala, Aristides (Jacques): 129n
Dame de Challant vedi anche: *Signora di Challant, La*: 123n, 129n, 163n, 176n, 180, 180n
De Montera, Pierre: 15n
De Muccia (direttore Albergo Corazza di Tabiano): 184
De Rienzo, Giorgio: 88n
De Roberto, Federico: 20n, 40n, 42, 48, 49n, 53n, 154-157, 160, 161n, 169n, 172, 179, 179n, 182, 191n, 194-196, 198, 198n, 202, 204n, 212n
Della morale nell'arte (conferenza): 32n, 37
Denise (Dionisia): 77n, 78n, 81, 88n
Depanis, Giuseppe: 126, 128n
Di Giorgi, Ferdinando: 17, 146n, 170

Di Lorenzo, Tina: 218n
Di Silvestro, Antonio: 49n
Diluincis, Marianna: 184n
Diritti dell'anima (I): 65n, 177n, 190
Don Candeloro e C.i (raccolta): 177n, 191n
Donna Juanita: 136n
Dramma borghese: 75n
Dramma intimo: 88n
Drammi intimi (raccolta): 46n
Duchessa Anna (La): 65
Dumas, Alexandre (figlio): 77, 77n, 78n, 111
Durante, Matteo: 44n
Duse, Eleonora: 40, 40n, 42, 45, 48, 50, 52, 54, 57n, 58, 58n, 62n, 63-64, 64n, 68, 71-72, 74n, 77n, 78n, 89, 89n, 95n, 99, 99n, 101, 101n, 103, 105, 111, 111n, 112n, 114, 118-119, 118n, 122, 124n, 131, 146n, 213

E

Eisenschitz (von), Otto: 168n
Eisenschitz (von) (signora): 168
Elogio delle marionette (conferenza): 32n
Emanuel (compagnia): 108n,
Emanuel, Giovanni: 57n, 97, 108n, 111, 111n

F

Falletti (farmacista): 12n
Falstaff: 177n
Farina, Salvatore: 12
Fava Guzzetta, Lia: 17n
Fedora: 79
Figli del marchese Arturo (I): 13
Figlia di Madame Angot (La): 79
Finocchiaro Chimirri, Giovanna: 88n, 90n, 146n, 214
Flaubert, Gustave: 17, 17n, 105, 105n, 111
Flores d'Arcais, Francesco: 112
Fogazzaro, Antonio: 57n, 77n, 104n, 112n, 129n, 162n, 177n, 179, 184n, 205n
Fortis, Leone: 98, 98n, 123, 199
Fra le scene della vita (novella): 184n
Francesetti Morozzo Della Rocca, Natalia: 111, 111n, 114, 117, 119
Fucini, Renato: 17

G

Galli (editore): 198n
Gara, Eugenio: 54n
Garra Agosta, Giovanni: 15n, 97n, 187n
Gegè vedi: Primoli, Giuseppe
Giacosa, Bianca: 126, 166, 207-209

Giacosa, Maria vedi: Bertola, Maria
Giacosa, Paola (Linot, Linotte): 166, 178, 191-193, 196, 202
Giacosa, Piera (Pierina): 166, 182, 215, 215n
Giacosa, Piero: 64, 66, 75, 76n, 79, 83, 89, 94, 100, 119, 145, 154, 156, 164, 166, 192, 194, 202, 215n
Giagnoni, Pierina: 118n
Giusti: 194
Glech, Graziosa: 108n
Goethe, Johann Wolfgang (von): 32n
Goldoni, Carlo: 176n
Gotta, Salvator: 12n
Graf, Arturo: 57n
Greppi, Alessandro: 71, 71n, 187n, 188
Greppi Lester, Paolina: 15n, 71n, 101n, 108n, 135n, 159n, 187n
Gualdo, Luigi: 12, 13n, 14, 14n, 15n, 17, 22, 58, 64, 64n, 78, 82, 84n, 89, 93, 93n, 99n, 100, 102, 105n, 111, 112n, 130, 183, 223
Guicciardi, Emilio: 113n
Guidantoni, M. Rosa: 54n

H

Hirch, Isidore: 211n

I

Ibsen, Henrik: 124n
Impressioni d'America: 212n
In portineria: 88n, 94, 101n, 104n, 105-106, 106n, 131, 192n
Infusino, Gianni: 95n
Innamorati (Gli) (novella): 184n
Interdonato, Stefano: 83n

L

Lanza, Concetta: 97n
Lavelli De Capitani: 216
Leigheb-Andò (compagnia): 203n
Lelio vedi: Piccardi, Gian Leopoldo
Linati, Carlo: 15n
Lodi, Luigi: 106, 106n
Lombardi, Eugenio: 54, 54n, 75, 131-132
Lopez, Sabatino: 17, 17n, 18n, 204, 204n
Lupa (La) (dramma): 203, 203n
Lupa (La) (libretto): 191n

M

Maffei, Clara: 12
Maggi (compagnia): 77n, 81
Maggi, Andrea: 75, 75n, 77, 77n, 79, 81
Mangiarotti, Anna: 173n
Manzoni, Alessandro: 17, 17n

Marchetti, Alessandro: 118n
Marchi, Gian Paolo: 12n
Marchi, Pia: 77n, 81
Margherita di Savoia (regina d'Italia): 111n, 169n, 241
Marini, Virginia: 54, 57n
Martini, Ferdinando: 132n, 136, 136n
Mascagni, Pietro: 54n, 138, 144n, 146n, 171, 174n
Massarani, Tullio: 12
Mastro don Gesualdo: 43, 44n, 46, 105n, 135n
Mazzei (dottor): 43
Melis, Rossana: 12n, 78n, 97n
Meltzer: 182
Melzi (duchessa): 149
Metastasio, Pietro: 43
Mirandola, G.: 132n
Moglie di Claudio (La): 111
Molmenti, Pompeo: 13
Moncharmont-Lugnet (compagnia): 211n
Montalti, Alfredo: 35n, 40n
Morozzo Della Rocca, Enrico: 111n
Morozzo Della Rocca, Natalia vedi: Francesetti Morozzo Della Rocca, Natalia

N

Nardi, Pietro: 13, 13n, 14n, 42, 43n, 57n, 58n, 62n, 63n, 74n, 84n, 93, 93n, 98n, 102n, 108n, 111n, 113n, 129n, 146n, 190
Navaglia: 43
Navarria, Aurelio: 88n
Noseda, Aldo: 149-150
Novaro, Giacomo Filippo: 77n
Novelle e paesi valdostani: 33n, 97n
Novelle rusticane: 35n, 43n

O

Oliva, Domenico: 240
Onorevole Ercole Malladri (Mallardi)(L'): 57n, 62n, 63n, 65, 71-72, 73n, 74n, 75, 75n, 76n, 77, 77n, 79, 84-85, 97, 99, 237-238
Origine dell'uomo e il sentimento religioso (L') (conferenza): 179n
Otello: 69n

P

Pafumi, Stefania: 32n
Paix universelle (La pace universale): 20, 216, 216n, 217n, 218
Palmiero, Oreste: 22n, 69n, 74n, 77n, 104n, 112n, 129n, 162n, 177n, 205n, 207n, 216n
Panattoni, Carlo: 138, 138n
Panzacchi, Enrico: 57n, 104-105, 105n

Paola Verdura, Salvatore: 88n, 138n, 172
Papa Sisto (novella): 184n
Pappalardo, Eugenia: 17n
Partita a scacchi (Una): 13, 237, 240
Pasta (compagnia): 54n, 81
Pasta, Francesco: 54, 54n, 68, 71-72, 75-76, 75n, 81
Paternò Castello, Gioacchino (principe di Biscari): 32, 35, 37
Paternò Castello, Ignazio (principe di Biscari): 32, 32n, 35
Patriarca Rossi, Ersilia: 203n
Peccatrice (Una): 12
Per conto mio (articolo): 104n
Per sempre uniti (novella): 128n
Père: 222
Perosi, Lorenzo: 212n
Perrault, Charles: 38
Piccardi, Gian Leopoldo (Lelio): 123, 136, 136n
Picone, Michelangelo: 124n
Pietriboni, Giuseppe: 131
Pilotto, Libero: 77n, 108n
Polese Santarnecchi, Enrico: 124, 164, 164n, 207
Polese Santarnecchi, Icilio: 124
Pozza (fratelli): 75, 75n, 79
Pozza, Giovanni: 118n, 224
Primoli, Giuseppe (Gegè): 18n, 43, 43n, 45, 45n, 78n, 89, 89n, 99, 102n, 103, 117, 117n, 180n, 192n, 241
Principe di Napoli: 187
Puccini, Giacomo: 191n

Q

Questione del teatro nazionale (La): 132, 135

R

Racconti siciliani vedi: *Novelle rusticane*
Radice, Raul: 58n, 78n, 111n
Ragionamento a madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' bambini: 32, 32n
Raya, Gino: 13, 18n, 21, 21n, 76n, 99n, 138n, 141, 147n
Reinach, Enrico: 118n
Reiter, Virginia: 203n
Renan, Joseph Ernest: 104n, 105, 105n
Resa a discrezione: 57n, 63n, 74n, 77, 84, 89, 89n, 94n, 97, 97n, 98n, 99
Ricordi (casa): 207
Robinson, M. S.: 167
Rod, Édouard: 216n, 219
Ronfani, Ugo: 17n
Rosmini, Enrico: 138n, 139-140, 142, 142n, 157, 197
Rossetti, Enrica: 124n
Rossi (compagnia): 40n, 42, 58n, 62n, 74n, 77n, 78n, 176n

Rossi, Cesare: 45, 48-50, 49n, 54, 58n, 62n, 74, 74n, 77n, 78n, 79n, 81, 83n, 97, 101-102, 101n, 115
Rossini, Giocchino: 239
Rostand, Edmond: 211n
Roux, Luigi: 39, 104n, 126-128, 128n
Ruffini, Alfredo: 207n, 208
Ruffini, Francesco: 150, 172, 208n

S

Sacchetti, Roberto: 12
Salluzzo, Mariano: 90n
Sara Felton: 83n
Sarcey, Francisque: 129, 129n
Sardou, Victorien: 77, 77n
Scarfoglio, Edoardo: 123
Schino, Mirella: 118n
Scuole di recitazione (Le) (articolo): 132n
Serao, Matilde (Tilda): 43, 43n, 95n
Signa: 188n
Signora di Challant (La) (si veda anche *Dame de Challant*): 146n, 147, 150n, 169n
Sirena (La): 40, 40n, 42
Soldatini, Giuseppe: 130n, 131-132, 134, 141-142, 194, 197, 199-202
Sommaruga, Angelo: 46, 46n
Sonzogno, Edoardo: 138, 140, 144n, 151, 171, 174n, 188n
Souchon, Paul: 178-180, 178n
Spera, Francesco: 22n
Spillmann: 43
Storia di una capinera: 12
Strindberg, August: 222
Suppé, Franz: 136n

T

Tabarrini, Marco: 114, 114n
Talamini (professor): 62
Tardi ravveduta (La): 99, 99n, 102n, 108n, 110
Tedeschi Treves, Virginia (Cordelia): 196n
Tellini, Gino: 36n, 44n, 90n, 128n
Teodora: 77n, 81, 88n
Thompson Treves, Suzette: 196n
Tilda vedi: Serao, Matilde
Torelli Viollier, Eugenio: 146n, 153, 163, 165, 182, 184n, 205, 209
Treves (casa): 16
Treves, Emilio: 17, 21n, 35n, 38-39, 38n, 39n, 44n, 134-135, 135n, 143-145, 153, 165, 177, 184n, 191n, 196n, 217n
Treves, Giuseppe: 196n
Tristi amori: 22, 22n, 102n, 108n, 109, 111, 111n, 118-119, 121-123, 180, 213, 240
Tristi nozze: 181n

Turati (famiglia): 134
Turati, Emilio: 134n
Turati, Filippo: 134n
Turco, Giuseppe: 106, 106n

V

Vagabondaggio (raccolta): 90n
Valdata (Valdatta), Enrico: 138n, 151, 157, 171-172
Varini, Emilia: 192n
Venino: 189
Verdi, Giuseppe: 69n, 177n
Verdi in villa (Note) (articolo): 69n
Verga, Pietro: 203n
Vergani, Leonardo: 40n
Vicerè (I): 198, 198n
Villa Pernice, Angelo: 115
Visconti di Modrone (casa): 99n
Visconti di Modrone, Guido: 99n
Visconti Venosta, Giovanni: 142, 142n
Visita di nozze (Una): 79
Vittorio Emanuele II (re d'Italia): 111n
Vocazione di suor Agnese (La) (novella): 128n
Volpi (casa): 225
Volpi (signora): 149

Y

Yorick vedi: Coccoluto Ferrigni, Pietro

Z

Zampa del gatto (La): 40, 40n, 83, 83n, 213
Zola, Émile: 237
Zoppetti, Angelo: 118n

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE: VERGA
SERIE CARTEGGI

1 - FERDINANDO DI GIORGI

LETTERE A FEDERICO DE ROBERTO

con introduzione e note di M. Emma Alaimo
CATANIA 1985 - pp. 471 - € 16,00

Indice: Introduzione (p. 5); Avvertenza (p. 63); Lettere a Federico De Roberto (nn. 1-75) (p. 67); Indice dei nomi e delle cose notevoli (p. 461).

2 - MARCO PRAGA

LETTERE A FEDERICO DE ROBERTO

con introduzione e note di Ninfa Leotta
CATANIA 1987 - pp. 329 - € 14,00

Indice: Premessa (p. 5); Introduzione (p. 9); Note ai testi (p. 49); Lettere a Federico De Roberto (nn. 1-98) (p. 51); Appendice (nn. I-XI) (p. 299); Indice dei nomi e delle cose notevoli (p. 323).

3 - VITTORIO PICA

LETTERE A FEDERICO DE ROBERTO

con introduzione e note di Giovanni Maffei
CATANIA 1998 - pp. 308 - € 15,00

Indice: Premessa (p. 5); Introduzione (p. 7); Nota ai testi (p. 93); Lettere a Federico De Roberto (p. 99); Appendice (p. 279); Indice delle segnature (p. 291); Indice dei nomi e delle cose notevoli (p. 295).

4 - CARTEGGIO VERGA-ROD

Introduzione e note di Giorgio Longo

CATANIA 2004 - pp. 471 - € 16,00

In questo volume compare tutto il carteggio Verga-Rod, costituita complessivamente da 320 lettere, e in particolare da 152 lettere di Verga a Rod e da 168 lettere di Rod a Verga. Come si sa, il primo gruppo di lettere è stato pubblicato da Fredi Chiappelli nell'ed. Le Monnier del 1954, ed è proveniente dalla Bibliothèque Cantonale et Universitaire di Losanna. Il secondo gruppo di lettere invece proviene in parte dal Fondo Verga della Biblioteca Universitaria Regionale di Catania, dove sono conservati gli originali sia autografi sia dattiloscritti e firmati (n. 121) e per la parte rimanente dalla Bibliothèque Cantonale et Universitaire di Losanna, dove sono conservate le copie sia autografe sia dattiloscritte, tutte naturalmente senza sottoscrizione. Queste ultime sono state pubblicate parzialmente da Jean Jacques Marchand in appendice al vol. *Edouard Rod et les èscrivains italiens* (sette integralmente e le restanti in riassunto). Infine compaiono qui anche le sedici lettere di Rod dattiloscritte e firmate, che Fredi Chiappelli ebbe in copia dell'erede Martineau, genero dello scrittore e pubblicò in *Appendice* alla sua edizione del '54; di esse qui si pubblica il testo secondo gli originali conservati nella Biblioteca Universitaria Regionale di Catania in numero di quattordici; per le due rimanenti si riproduce il testo delle copie dell'ed. Chiappelli.

Il presente carteggio pertanto è ricostruito sugli originali e ove, esse mancano, sulle copie, una volta accertato che queste ultime, sulla base delle collazioni eseguite sui reperti pervenuti in doppio (due originali autografi e due copie dattiloscritte nella trascrizione autorevole di Chiappelli) sono risultate in linea di massima fedeli.